

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrastanti reazioni nel mondo alla clamorosa mossa USA

L'America chiede: con le parole è cambiata anche la linea Reagan?

Domina la cautela, anche se l'iniziativa è considerata un successo verso gli alleati atlantici - Weinberger: «Non rinunciamo agli sforzi di riarmo»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America si interroga sul reale significato del primo «storico» discorso presidenziale dedicato alla politica estera, sul seguito che le proposte reaganiane per il disarmo potranno trovare nell'imminente negoziato di Ginevra con l'URSS e sulle conseguenze che questa spettacolare sortita avrà nei rapporti con gli alleati e, più in generale, in tutta la strategia internazionale degli Stati Uniti. Il panorama delle reazioni è quanto mai frastagliato e richiede una rassegna attenta, ma tre cose colpiscono innanzitutto perché si tratta di tre novità. Primo: i giudizi più positivi ed euforici non sono di parte americana ma europea e la stampa li registra come il principale successo di Reagan, dal momento che il presidente era stato indotto a muoversi dal deterioramento delle relazioni con gli alleati. La seconda novità è la funzione determinante che molti commentatori attribuiscono ai movimenti pacifisti europei i quali, senza esagerazione, erano sulla scena della diplomazia internazionale da vent'anni e propri protagonisti. Il terzo fattore nuovo sta nell'interrogativo che affiora tra le valutazioni: è una svolta? Il presidente falco è diventato all'improvviso una colomba? Siamo al punto chiave delle riflessioni americane: se cioè la mossa di Reagan è soltanto un buon colpo propagandistico grazie al quale un presidente in difficoltà ha recuperato l'iniziativa, oppure se ci si trova di fronte a un cambiamento di linea nei rapporti con l'URSS, rapporti che sono sempre stati e restano la chiave di volta della politica estera americana. Il dato più interessante sembra essere il fatto che, dando per scontato il tentativo di migliorare la propria immagine, a Reagan si attribuisce qualcosa che va oltre il terreno della propaganda e della propaganda estemporanea. I che è indicativo degli umori correnti negli Stati Uniti. Il commento da quale meglio traspare questa valutazione è quello di Mary Mc Grory, del «Washington Post». Vi si constata che Reagan

Mosca insiste: non si è rivolto all'URSS, ma agli europei

I sovietici non considerano la proposta sui missili di teatro come una base seria per la trattativa. Nessuna reazione davanti alle altre tre offerte

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Che può guadagnarci l'Europa occidentale? Niente, assolutamente niente... Vorremmo poter sperare che l'amministrazione americana non abbia detto la sua ultima parola per quanto riguarda un problema così importante per il destino della pace in Europa e altrove». Così le «Izvestia» sono tornate ieri a commentare il discorso di Ronald Reagan al Circolo della stampa di Washington. «Tutto conduce a concludere — insiste l'organo del governo sovietico — che il presidente USA ha voluto far credere ai poco informati che l'amministrazione americana ha avanzato all'improvviso una iniziativa pacifica. Malauguratamente si tratta piuttosto di una iniziativa propagandistica destinata a smussare le conseguenze politiche sfavorevoli create dalla linea USA nella corsa agli armamenti». Mosca insiste dunque con risolutezza nel qualificare la proposta americana come un gesto tattico, di propaganda, rivolto essenzialmente a trarre in inganno il pubblico europeo e a rimontare la corrente sfavorevole. In sostanza i dirigenti sovietici replicano affermando di non essere i veri destinatari del discorso di Reagan: una specie di «fittizio» che però si presta ad una lettura più approfondita.

Sicilia: truppe in campo simulano la guerra atomica

Il misterioso fermento di due soldati ha fatto scoprire che nell'isola si è svolta una esercitazione «nucleare»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo scenario è realistico e ci sono tutti i fotogrammi di una «guerra nucleare»: lo sgancio di bombe atomiche e chimiche, nubi tossiche nucleari che vengono «espulse» su zone vicine, sbarco di truppe nemiche e di paracadutisti volati alla morte. Ma non è la catastrofe: è tutto finito. Tranne due parà feriti per davvero. Il fatto è che in Sicilia, il «dottor Stranamore» ci prova sul serio. È accettato che dal 9 al 13 novembre l'Isola è stata teatro di speciali esercitazioni militari che hanno interessato le province di Palermo, Trapani, Ragusa, Siracusa, con epicentro Comiso, dando la misura di quanto siano fondate le preoccupazioni che la Sicilia divenga bersaglio nucleare. Facciamo un passo indietro. Di fronte ad un'opinione pubblica visibilmente allarmata per la decisione dell'installazione a Comiso della più grande base atomica, ad agosto, il ministro della Difesa Lagorio fa una gaffe: i missili — dice — in caso di attacco nemico diverranno «aghi nel pagliaio». Pronii cioè a diramarsi per tutta l'Isola, sfuggendo così — sempre secondo l'esponente socialista governativo — ad ogni rappresaglia esterna.

Primo episodio. A Buccheri, la località del Catanesi dove è avvenuto il fermento del maresciallo Vignoli, un furgone civile raggiunge di notte una zona recintata (ci sono due ripetitori RAI e due centri radio dell'esercito). Una pattuglia dei carabinieri che si trova sul posto intima l'arresto. Gli occupanti del furgone, che partecipano all'esercitazione «Trincria 2», sparano a salve, convinti di giocare allo stesso gioco. I carabinieri, meno fantasiosi, sparano davvero. E Vignoli finisce in ospedale.

Secondo episodio. È la prima notte dell'esercitazione, a Marina di Ragusa. Ma gli abitanti del luogo non lo sanno. Panico: sulla spiaggia c'è un contingente di «arrangiati».

Saverio Lodato
(Segue in ultima pagina)

Emergono riserve sulle scelte della segreteria

CGIL: ipotesi diverse a confronto nel congresso

Garavini: sul costo del lavoro approviamo il nucleo politico centrale della relazione di Lama - Del Turco chiede ulteriori mediazioni - L'intervento di Pio Galli

ROMA — «Avevamo il dovere di portare al congresso uno sbocco dopo la lunga e tesa polemica sulla continuità: uno sbocco unitario che difendesse la scala mobile, entro una linea convivibile sulla politica retributiva, sulla struttura del costo del lavoro, sulla politica fiscale, e che presentasse una coerenza rigorosa con l'inflazione». È la proposta che la segreteria ha presentato al congresso. Dobbiamo confrontare ora questa proposta nella federazione unitaria e dobbiamo sostenerla verso il governo». È attorno a questo nodo sollevato all'interno di Sergio Garavini, che ha ruotato ieri l'intero, appassionato dibattito del 10. congresso della CGIL.

Al giro di boa del quarto giorno la discussione è più che mai aperta e viva, non c'è spazio per ritualismi e diplomatismi. Ottaviano Del Turco ha parlato anche di incertezza e di inquietudine. Da questa constatazione, Del Turco è partito per dire la sua sulla proposta CGIL, relativa alla scala mobile: «Non siamo integralisti, non abbiamo nessuna intenzione di indire un referendum sulla nostra linea; non ho avvertito negli interventi di Carniti e di Benvenuto l'impressione che siamo punto e a capo». Ha detto ancora Del Turco: «La consultazione coi lavoratori non è più rinviabile, ma attenzione: nessuno deve pensare di andarci contrapponendo proposta a proposta, paletti a paletti».

«Salvi — che pure è stato fortemente critico su un accordo con il governo — ha proposto di approvare uno schema che fissi i principi e i pilastri certi a partire dai quali costruire una soluzione unitaria con Cisl e Uil, da portare alla verifica dei lavoratori».

Appunto, quale soluzione? La CGIL — ha detto Lucio Pasquale Cascella, Roberto Rosconi (Segue in ultima pagina)

ROMA — È possibile, a metà del congresso CGIL, riassumere le posizioni emerse. C'è intanto un accordo di fondo, sia pure con accenti diversi, sulla necessaria svolta nella politica rivendicativa. Non ci convincono le presunte divisioni tra modernisti e nostalgici del '68. Negli interventi di Sergio Garavini, di Lucio De Carlini, di Ottaviano Del Turco abbiamo sentito il rifiuto di una politica permeata di rigidità di arroccamenti. Nelle parole di Pio Galli abbiamo colto l'eco di esperienze rivendicative e innovative all'Alfa Romeo, alla Zanussi, all'Italsider. Il confronto congressuale ha espresso una grande tensione verso un vero progetto di unificazione di forze sociali oggi largamente estranee al movimento sindacale come i disoccupati, i tecnici, i giovani. I prossimi contratti possono rappresentare una occasione di «sfida produttiva» (De Carlini). Ma essere moderni, realisti, oggi, ha sottolineato Garavini, non significa essere subalterni, accettare passivamente i processi di ristrutturazione produttiva, con il loro fardello di licenziamenti. Un coraggioso rinnovamento della politica rivendicativa ha bisogno di una politica programmatica per lo sviluppo, di una riforma delle partecipazioni statali, di strumenti come i piani. Ha bisogno di un governo efficiente e non inteso a disfare di notte quel che di giorno propone per combattere inflazione e recessione. Invoca un'unità delle sinistre come centro di una alternativa democratica. In questa svolta della CGIL c'è anche la proposta di

Bruno Ugolini
(Segue in ultima pagina)

L'intreccio politico-finanziario dell'affare

Perché il patto dell'Ambrosiano



L'ingresso di Carlo De Benedetti nel Banco Ambrosiano non è un caso di quegli avvenimenti che possono segnare una svolta nei rapporti e negli equilibri del potere economico-finanziario e negli intrecci tra questo e il potere politico. Insomma è la dimensione del «potere» quella che entra in campo di scena da collocato e interpellato; il fatto che, sullo sfondo, ci sia il Corriere della Sera e il più grande gruppo editoriale italiano, a forza questa ipotesi; la storia vera del Corriere è sempre stata un pezzo rilevante e rivelatore della storia delle classi dirigenti italiane, delle lotte interne per la supremazia. Così è ancora oggi.

Il segnale espresso dalla nuova alleanza tra Roberto Calvi e l'amministratore de-

legato della Olivetti non è ancora del tutto decifrabile, e non si può escludere che, anche a breve scadenza, si debbano registrare contraccolpi e ostacoli che lo ridimensionino fortemente o lo riducano a semplice episodio senza conseguenze. Ma due cose, oggi, si possono affermare con certezza: che nelle intenzioni dei contraenti il processo (o i processi, visto che ciascuno può avere suoi specifici propositi e progetti) che si vuole avviare con questo accordo non è effimero, o esclusivamente «aziendale», ma è invece di ampia portata e di notevole ambizione; e poi, che in questo episodio si ripercuotono i movimenti e gli interessi manovrati che caratterizzano questa fase della vita italiana, con un potere tradizionale

scosso e incerto e con ipotesi diverse che si fronteggiano e si combattono per affermare nuovi equilibri. C'è, insomma, gente che, disponendo della forza del capitale, si muove per cercare di rispondere alla crisi (che ormai è anche crisi delle classi dirigenti) con un occhio alla riorganizzazione finanziaria e con l'altro a nuovi equilibri politici da preparare e agevolare.

Deve essere stato soprattutto questo segnale a riavviare le reazioni di Borsa, soprattutto quelle positive. A Milano i titoli che fanno capo al Banco Ambrosiano e alla Centrale hanno registrato in media un apprezzamento di

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

Le allarmanti dichiarazioni di un Procuratore generale della Cassazione

Alto magistrato: isolare gli handicappati

La cinica affermazione nel corso di un'assemblea a Roma per giustificare una recente e grave sentenza della Suprema Corte - Chiari sintomi di involuzione e pericoloso vuoto di governo

ROMA — «Anche quando si parla dei detenuti, si pensa sempre ai loro dritti. Ma ci sono pure i diritti nostri, degli uomini onesti. Così, quando si parla degli handicappati, non si pensa mai ai diritti dei sani. La società sana, invece, deve distinguersi da quella malata». Queste parole sono state pronunciate mercoledì sera a Roma da un magistrato della Repubblica italiana; e non da un qualunque magistrato, ma dal

sostituto procuratore generale presso la suprema corte di Cassazione, Carlo Montesanti. Pronunciate con foga, quasi con rabbia, con l'accanimento di chi difende il «buon diritto» che gli deriva dalla sua «normalità». Le ha buttate in faccia a una platea composta da genitori di handicappati, da handicappati, da un pubblico eterogeneo che gremiva la sala della Provincia di Roma. Qualcuno, una decina di

persone, ha applaudito freneticamente, un battimani quasi liberatorio, da far rabbrivire. Avremmo preferito tacere di questo episodio, se davvero di un episodio isolato si trattasse. Esso è invece rivelatore di una tendenza — quasi la volontà di una rivincita — a cancellare dalla coscienza civile del paese e dalle leggi dello Stato alcune delle più importanti conquiste degli ultimi anni. Con quelle parole, infatti,

il dottor Montesanti pretendeva di sostenere la validità della sentenza con la quale la corte di Cassazione (ove lui svolgeva il ruolo di pubblico ministero), il 30 marzo del 1981 — giustificando la esclusione di un bambino handicappato da una scuola pubblica di Livorno — affermava che «scopo primario della

Matiello Passa
(Segue in ultima pagina)

Aspri scontri e lancio di lacrimogeni dopo l'irruzione di reparti di carabinieri

Numerosi feriti a Trento nel carcere in rivolta

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Tensioni ieri pomeriggio in città per la rivolta scoppiata nelle carceri mandamentali di Trento. Tutto ha avuto inizio verso le 16, al termine dell'ora d'aria, quando un terzo dei circa 140 detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle per protestare, a quanto sembra, per il trasferimento, avvenuto nei giorni scorsi, di alcuni reclusi che avevano assunto il ruolo di portavoce dell'intera popolazione carceraria nei rapporti con la direzione della casa di pena.

I carcerati hanno lungamente richiesto l'intervento del giudice di sorveglianza, ma il magistrato era fuori città e nessun giudice né degli uffici del pubblico ministero né della Procura lo ha sostituito.

Nel giro di alcune ore la situazione è degenerata e la protesta ha assunto i connotati di una vera rivolta. Alcune celle venivano devastate e dall'esterno erano ben visibili focolai di incendi, molto probabilmente di matassa e di suppellettili. Verso le 18 giungeva un distacco del battaglione mobile dei carabinieri di stanza a Lavis che entrava immediatamente nella casa di pena, ingaggiando i furiosi corpo a corpo con i carcerati, tra urla e scoppi di candelotti lacrimogeni. Nel giro di un'ora la situazione sembrava essere tornata a una relativa normalità.

Il bilancio, del tutto provvisorio in quanto le ambulanze continuano ad entrare ed uscire dal portone della casa di pena, parla di sette feriti (fra cui un carabiniere) e di un detenuto ricoverato in corsia.

La situazione nel carcere di Trento appariva grave già da alcune settimane, tanto che erano ripetutamente filtrate precise notizie sul crescente stato di tensione che, evidentemente, nel pomeriggio di ieri ha raggiunto il punto di rottura.

Delle condizioni complessive della casa di pena del capoluogo trentino si erano occupati i deputati comunisti i quali, con una interrogazione — primo firmatario il compagno Biagio Virgili — da tempo avevano sollecitato un tempestivo intervento del ministero della Giustizia; intervento che non si è verificato, tanto che l'interrogazione — attende ancora risposta — è stata respinta.

E al di là di ogni altra considerazione, non c'è dubbio che questa latitanza del ministero e delle autorità carcerarie ha finito con l'espandere un clima di tensione sfociata inevitabilmente nei drammatici scontri di ieri.

P. P.
ROMA: CHE SUCCEDE NELLE CARCERI?
IN CROWAGA

OGGI per assicurarsi una buona digestione

«SE A presiedere la commissione parlamentare sulla P2 ci mettessimo Pietro Ingrao?», ma il presidente Fanfani ha risposto: «No, perché la sua proposta Nilde Jotti ha elencato tutti i motivi che potevano rafforzare il suo punto di vista: è un uomo rigoroso, è al di sopra delle parti, ha presieduto la Camera dei deputati, è inflessibile. Via via che la Jotti parlava, Fanfani fissava nel vuoto. Alla fine si è deciso: «Un comunista... meglio di no».

Questo passo lo abbiamo riportato tal quale da «la Repubblica» di ieri e ci sembra il ritratto perfettamente riuscito di un democristiano vero. Se il senatore Fanfani fosse uomo di poche parole e di modi sfuggenti, noi non ci saremmo stupiti della sua risposta; ma il presidente del Senato è persona di lungha e arzigogolati discorsi, parla di solito con puntigliosità e con lentezza (in gregoriano, abbiamo scritto una volta), pare sempre che si nasga o che si nasga, sa dire con sfrontatezza grosse bugie e vantarsi di invenzioni non sue (come quando ora ha risposto che la DC si sia opposta a nominare presidente della commissione P2 uno degli uomini più rispettabili, preparati e corretti che siano stati e siano in Parlamento, il liberale on. Bovio, ora perché il suo scudo crociato si opponga anche alla scelta dell'on. Mammì, anche lui integerrimo ma deflato «troppo rigido»). Se c'era un caso in cui si doveva preferire un «rigido» era proprio questo: infatti, i dirigenti dc lo esigono molto, possibilmente tremolante. Così non fatti i loro meriti. Primo piatto: concessioni sburste. Secondo piatto, con condimento: truffe di migliaia di miliardi e pestiferi deserti: crimine caramelle. Evidente un ultimo piatto rigido, la buona digestione è assicurata.

Portobuffo

Cina-Arabia Saudita: 2-0

Ma che strani tifosi in piazza a Pechino

Decine di migliaia in corteo per la virtuale qualificazione al Mundial

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Strano questo tifo. Gelida la notte. Gelida la gente. La Cina ha sconfitto per 2 a 0 l'Arabia Saudita a Kuala Lumpur e ormai è certo che andrà al Mundial spagnolo. Dovrebbe ricevere proprio una grossa batosta dal Kuwait per non andarci. I giovani di Pechino sono subito andati di nuovo in piazza — per la quinta volta in pochi giorni, sfidando proclami delle autorità, buoni consigli e avvertimenti dei giornali — per festeggiare la vittoria. Ci sono andati in tanti. Ma senza tanta allegria, senza tanti slogan, quasi più per vedere cosa sarebbe successo che per prendere parte ad una manifestazione.

La televisione aveva finito di trasmettere la partita alle dieci e un quarto. A quell'ora a Pechino ci sono già alcuni gradini sotto terra. E nell'ormai piattezza distesa di piazza Tiananmen, senza ancora più grida e fronda dai focoli immensi al neon, non c'è nulla che riguri dai venti che soffiano dalla Siberia. A piedi, in bici o con le ruote lente notturne degli autobus, ci vuole anche più di un'ora per raggiungerla dai lontani quar-

Martedì l'incontro sulle questioni istituzionali

ROMA — È stato stabilito l'incontro fra i segretari del Pci e della Dc, sulle questioni istituzionali, per il 22 novembre prossimo, alle ore 17 a Montecitorio. A tale incontro parteciperanno, con Berlinguer e Pizzardi, delegazioni dei rispettivi partiti.

Pertini: sulla P2 direi le stesse cose

Dalla redazione FIRENZE — Pertini è tornato in Toscana per rendere omaggio ad un suo predecessore, Luigi Einaudi...

Assume un carattere emblematico quell'applauso, tutti in piedi, che il congresso della DC palermitana ha tributato a Vito Ciancimino...

Ciancimino aveva detto che la vera violenza la fanno i gloriosisti (che denigrano ingiustamente gente come lui)...

Dietro gli applausi a Ciancimino Quel legame perverso tra la DC siciliana e il potere mafioso

stiana sulla mafia, prima annunciato e poi ritrattato per la opposizione della DC siciliana. Ma non si è saputo...

bulsi una funzione democratica per definizione, o per sola collocazione di schieramento, e non anche per i valori, i metodi, e la pratica di governo di cui è portatore.

stato di diritto e della cultura moderna della convivenza. Viene anche dallo strapotere dei partiti che, attraverso il controllo di gran parte delle risorse, sta soffocando ogni autonomia...

altri rimedi, non solo la DC non ha una propria linea di attacco, ma torna a mettere in mostra con preoccupante arroganza, con una rivendicazione esplicita di legittimità, legami, interessi e persone immerse nel tessuto mafioso.

Ecco spiegato l'applauso a Ciancimino, un applauso che viene da una DC senza complessi che tira un sospiro di sollievo dopo l'incubo degli anni della unità nazionale. Si intuisce che i processi degenerativi della società devono essere andati molto avanti...

Luigi Colajanni

LETTERE all'UNITA'

Queste elezioni sembrano delegate ai pochi compagni del settore

Cara Unità, intendo criticare l'atteggiamento che il nostro partito sta tenendo nei confronti del rinnovo degli Organi collegiali della scuola.

ca, che renda possibile il ritiro delle truppe vietnamite. È necessario che il nuovo governo cambogiano, riconoscendo la legittimità (come ha fatto l'India), togliendo dall'isolamento e cancellando la vergogna del riconoscimento di Pol Pot come legittimo rappresentante cambogiano...

FAUSTO SORINI (Castellone - Cremona)

Non bastano i divieti bisogna farli rispettare

Cara Unità, giovedì 5 novembre ho letto sull'Unità un fatto davvero increscioso: «In Valltellina caccia a cervi e caprioli nonostante i divieti».

Articolo è molto chiaro e dice già tutto sia per il fatto increscioso sia per le responsabilità. Nel finale dell'articolo si scrive: «E da sperare che dopo quanto è accaduto i responsabili, la Provincia o la Regione, definiscano una volta per tutte le proprie competenze e attuino quelle scelte globali indispensabili per battere immobilità e interessi particolari».

MARIA GANDOLFI CRIPPA (Milano)

Quei missili già puntati sulle basi militari del nostro Paese

Egregio direttore, ho partecipato alla marcia per la pace di Milano ascoltando molti slogan...

«E più importante il gioco del calcio o la produzione?» Carissimo Presidente Sandro Pertini, sono un operario dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) che si rivolge a te.

FRANCO COLELLA (Milano)

Indira Gandhi è sicura

Cara direttore, in modo molto semplice e preciso in una intervista ai nostri TG1 e TG2 la Signora Indira Gandhi a chi le chiedeva opinioni sulla presenza di truppe sovietiche in Afghanistan, rispondeva: «Sono sicura che i traghianti verranno ritirate non appena cesseranno le interferenze esterne e le forniture di armi anche sofisticate alle forze contrarie al governo legale del Paese».

Se troviamo del materiale che non va bene, lo facciamo notare e tante volte ci danno dei somari, perché non capiamo niente; ma in realtà sono loro che se ne fregano se il materiale non va bene.

arch. LUIGI ZUCCOLI (Como)

È possibile oggi dopo quasi tre anni dare una risposta?

Cara Unità, di ritorno dalla Cambogia ti scrivo sulla controversa questione della presenza vietnamita. Visitando la prigione Toul-Sleng (il famoso liceo trasformato in luogo di tortura) mi ha colpito una cartolina illustrata dove sono indicati date e luoghi delle incursioni militari e dei massacri compiuti dai Khmer rossi tra il '77 e il '78, nei villaggi vietnamiti di frontiera.

Oppure si verifichino i casi come: «Se sai giocare al pallone vai dal capo del personale che organizza tornei di calcio»; e se sei bravo avrai anche il passaggio di categoria, anche se al lavoro non vali niente.

UN OPERAIO DELL'ALFA ROMEO (Arese - Milano)

Un anno fa moriva il compagno Marucci

Oggi ricorre un anno dalla scomparsa del compagno Cesare Marucci. La vita del compagno Marucci fu tutta dedicata al partito e allo sviluppo del movimento operaio italiano e internazionale.

Caro direttore, sono alcune considerazioni in questo senso che mi hanno spinto a scriverti e a fare alcune proposte di giornale, per cercare di lavorare più frequentemente su questo tema, invitando le sezioni, i singoli compagni o addirittura i comitati direttivi di esse a scrivere per riportare le loro esperienze e quindi a confrontarle vicendevolmente; e ai compagni impegnati alla base del partito perché siano loro a vestire i panni del giornalista e a riportare le proprie esperienze in ogni momento dell'anno, su ogni problema locale interno e internazionale.

CLAUDIO TIEZZI (Agiuno - Pavia)

Confronto a Montecitorio sull'ultima intervista di Di Giulio

Ma la politica non è il Potere

Il dibattito fra Napolitano, Mancini, Andreotti e Battaglia organizzato da Democrazia e Diritto - I temi affrontati: l'esperienza della solidarietà nazionale, questione morale, riforma delle istituzioni, governabilità

ROMA — Come tutte le sue acute cose, anche quest'ultima intervista rilasciata da Fernando Di Giulio — di cui abbiamo pubblicato ieri ampi estratti — ha sollecitato a tal punto l'intelligenza critica dei suoi lettori che il confronto, a più voci (quelle di Giulio Andreotti, Adolfo Battaglia, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano) promosso da «Democrazia e diritto» ha assunto subito la più corretta e meno formale delle fisionomie possibili. Quella cioè di un'occasione molto attuale di verifica e di confronto, di franche repliche e di schiette affermazioni su temi solo apparentemente distanti: la solidarietà nazionale e le riforme istituzionali, la questione morale e la governabilità.

L'intervento di Mancini sottrae il confronto alle angustie in cui al momento prima lo aveva cacciato Battaglia con una singolare operazione riduttiva: i temi dell'intervista di Di Giulio sarebbero, prima ancora che un momento-chiave della crisi italiana, lo specchio delle «difficoltà» del PCI ad avere una concezione integralmente laica della vita pubblica. Ciò che lo spinge ad alcune affermazioni decisamente paradossali come ad esempio quella secondo cui le riforme sono sabotate non solo da chi ad esse resiste per affossarle, ma anche da chi — i comunisti — tenta di realizzarle.

In realtà — dirà poi Giorgio Napolitano — proprio la sua lunga e tanto qualificata esperienza parlamentare portava Di Giulio a sottolineare i limiti di una visione della lotta politica che non riuscisse ad andare oltre l'impegno nell'attività legislativa e nella definizione o trasformazione degli assetti istituzionali, e che quindi non cogliesse tutto lo spessore reale del potere.

In fondo tutte le forme di potere occulto, partendo oggi dall'indagine sulla loggia P2. Di qui, infine, l'esigenza del rinnovamento dei partiti e del ruolo loro: le questioni del funzionamento o della riforma delle istituzioni di cui in questo momento tanto si discute — ribadisce Napolitano — non possono essere affrontate mettendo da parte l'impegno teso a moralizzare la vita pubblica e a ricondurre i partiti nell'alveo di un ruolo costituzionalmente corretto.

Apertura ideologica e cautela politica nel discorso di Martelli (PSI)

Il congresso del PLI si scalda al fuoco del nuovo mito del «liberalsocialismo»

Del nostro inviato FIRENZE — Con evidente compiacimento, con calorosi applausi al PLI e al PSI il contributo ha accolto la dichiarazione di intenti liberali oggi pronunciata da Martelli. A quella dichiarazione egli è giunto al termine di un intervento meditato e di impianto complesso, non confinato in un'occasione di genere, aperto da una elencazione delle molteplici espressioni di base e di vertice, generali, parziali e locali, della democrazia italiana. Un'enciclopedia che era di per sé un modo per prendere, un po' aristocraticamente, le distanze e con la quale egli ha introdotto uno dei temi essenziali del suo ragionamento: come organizzare la democrazia politica perché essa non riproduca soltanto se stessa, ma rappresenti e guidi il paese.

«La RAI non cambia, è faziosa» ROMA — Primo round nel consiglio d'amministrazione della RAI, ieri, sul tema dell'informazione. Il coro di critiche e proteste che si è levato sul comportamento di radio e telegiornali, per come vengono presentati sia i problemi di politica interna che di politica estera, hanno trovato la loro sintesi in una lettera inviata alla RAI dalla commissione parlamentare di vigilanza. Dura persino nei toni la lettera lancia un'accusa precisa: l'informazione della RAI non corrisponde affatto ai principi di pluralismo e completezza più volte richiamati dalla stessa commissione; ne consegue che l'azienda non è stata coerente nemmeno con gli impegni pubblicamente assunti dalla stessa consiglio d'amministrazione mesi fa,

ci chiama la società moderna dalla quale emerge una grande maggioranza di ideologie. Molti gli applausi anche a Biasini per i suoi intenti unitari, ma un intervento di Zanon, in quell'occasione, era la soddisfazione per un'ulteriore definizione e conferma di una scelta del PSI diversa, per fare un comprensibile esempio, da quella di Mitterrand e dei socialisti francesi. Prima di Martelli aveva parlato Biasini in rappresentanza del partito repubblicano. Riferendosi alla proposta di Zanon «per una più solida collaborazione» tra i due partiti, l'aveva fatta propria sostenendo che a un «rapporto stretto e fecondo»

Un anno fa moriva il compagno Marucci Oggi ricorre un anno dalla scomparsa del compagno Cesare Marucci. La vita del compagno Marucci fu tutta dedicata al partito e allo sviluppo del movimento operaio italiano e internazionale. Tra i vari e molteplici incarichi ricoperti nel corso della sua lunga militanza comunista, il compagno Cesare Marucci fu anche componente della redazione de l'Unità di Milano. I compagni e le compagne della Federazione di Ascoli Piceno, del Comitato regionale «marchigiano» della C.C.C. e de l'Unità, lo ricordano, con rimpianto, per il suo rigore politico e ideale, per la sua viva intelligenza politica e per la sua profonda umanità. In occasione del primo anniversario della sua scomparsa, la sezione del PCI di Falerone (AP) ha sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. La moglie, compagna Pinella, e le figlie, Eva e Diva, i generi e i nipoti, nel ricordare con profondo dolore il primo anniversario della scomparsa del loro caro e indimenticabile compagno, hanno sottoscritto 100.000 lire per il nostro giornale. Il compagno Remo Demicheli, sindaco di Falerone, ha sottoscritto 50.000 lire.

184 i morti di droga nei primi dieci mesi '81

ROMA — Sequestri di persona: sono stati 28 nei primi dieci mesi dell'81 di cui 16 scoperti. Erano stati 33 nei primi dieci mesi dell'80 e 38 nell'intero anno 1980, il 16 per cento in più rispetto al 1979 (4675). 7783 sequestrati denunciati nell'80 (il 48 per cento in più rispetto al 1979) con 5242 denunce. Questi dati sono stati resi noti dal capo della polizia Coronas.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 25 novembre.

Sel mesi dopo il referendum sull'aborto. La legge, che è stata approvata dal 52 per cento dei voti parlamentari, fu confermata dal 68 per cento dei voti popolari. Vi è molto da riflettere su questa esperienza sul piano politico. Gli insegnamenti positivi stanno nella conferma del «fattore donna» come forza trainante del progresso; nella capacità del movimento operaio di raccogliere, sia pure in ritardo, istanze di liberazione, e di farle vincere; nell'utilità di una lotta culturale «su due fronti»; nella validità di un rapporto fra movimenti di massa e istituzioni che preceda, accompagni e segua le leggi riformatrici; nella capacità di superare le resistenze conservatrici delle categorie tecnico-professionali (senza il cui contributo nessuna riforma è ormai praticabile) evitando l'urto frontale. Fatti negativi stanno nella conferma che ogni legge viene applicata in modo selettivo, secondo le zone del paese ma anche secondo i temi (l'aborto si realizza più facilmente della prevenzione); e nella constatazione che a una legge valida, applicata, utile (caso raro, purtroppo) e deve seguire non solo altre leggi, ma profondi mutamenti culturali e politici. Altrimenti si resta a metà strada e si rischia di regredire.



Oltre l'aborto

Come andare avanti adesso? Sui temi della sessualità si svolgerà il 21 novembre a Roma un convegno del Pci intitolato «Verso una nuova cultura sessuale». A questo stesso tema è dedicato il fascicolo 18 della rivista toscana «Salute e territorio», che ha ormai un rilievo nazionale. La rivista presenta le linee del Pci, della Dc, del Psi e espone le proposte per migliorare la funzione della scuola e dei consultori. Al tema generale «Dopo il referendum è dedicato invece il fascicolo 65-66 della rivista femminile del Pci «Donne e politica». Anch'essa parla dell'informazione sessuale, una delle vie da percorrere. Ma affronta anche il tema dei consultori, con esperienze tratte dall'Abruzzo, da Firenze, Milano e Roma, e con un'ampia bibliografia curata da Ferdinando Terranova; e quello della sessualità femminile e del ruolo della maternità, con articoli e inchieste in cui parlano direttamente le donne. Una parte della rivista, introdotta da Grazia Labate, affronta l'esigenza di andare «al di là della legge, al di là dell'aborto» muovendosi soprattutto in tre direzioni: a) combattere la clandestinità dell'aborto, tuttora diffusa in alcune zone; b) elevare la qualità dell'assistenza sanitaria e sociale; c) sviluppare la prevenzione anche per «realizzare una sessualità serenamente vissuta e una maternità responsabilmente desiderata».

Sono obiettivi possibili? Il primo punto si può affrontare in modo più lineare, dopo il referendum, anche se ci vorranno anni (anzi, decenni) prima che venga superata ogni remora culturale. Anche il secondo punto ha avuto sostegno dal voto del 17-18 maggio e dalle sue conseguenze. Il fatto che in una regione del Sud i medici obiettori di coscienza siano ora calati dall'83 al 61 per cento mostra che era più necessario confermare che cambiare la legge, per superare questo ostacolo. Possono sorgere però nuovi impedimenti se il Governo riuscirà a ridurre i finanziamenti alla sanità e agli Enti locali: la scure non colpirà gli sprechi, ma i nuovi servizi.

Il terzo punto è il più complesso da affrontare. Parliamo della maternità (e della paternità). Vi sono troppe incertezze nel futuro, e troppe difficoltà nel presente, perché la decisione di procreare possa essere presa con quell'ottimismo che è sempre necessario. Le parole «disoccupazione», «riarmo», «droga», «criminalità», suscitano ansie e preoccupazioni, ma anche parole neutre come «casa» e «scuola» si caricano di significati incerti.

Le cifre demografiche indicano che, quest'anno, l'Italia ha raggiunto la crescita zero: tanti nati, tanti

morti. Avendo criticato le forzature della natalità da parte del fascismo, ma anche l'idea che tutti i guai del mondo derivassero dagli eccessi procreativi, dobbiamo esaminare questa situazione con spirito obiettivo. Vi sono problemi che «potrebbero» essere affrontati con maggiori possibilità di successo, come il miglioramento della scuola e l'occupazione dei giovani, altri invece che «potrebbero» aggravarsi, come la condizione degli anziani: molto dipende da come e dove sarà guidata l'Italia. Ma nel calo delle nascite vi è anche la spia di una sfiducia nel futuro, e questo deve preoccuparci. Maternità e paternità responsabilmente desiderate non trovano spesso né le condizioni materiali né la situazione psicologica per realizzarsi. Ma questa aspirazione esiste, è una forza vitale, può divenire anch'essa un fattore di cambiamento e di unità morale, culturale, politica degli italiani.

Ciò presuppone naturalmente rapporti più continui fra quel 68 per cento che ha confermato la legge sull'aborto, esprimendo in quel voto speranze più vaste di cambiamento. Ma anche con molti che hanno avvertito la legge, e che ora si trovano a fare i conti con una realtà culturale, più giuridica, per essi sorprendente e inattesa. Negli ambienti

Passato il clamore del referendum nessuno parla più di aborto. Eppure i consultori, la decisione di una maternità consapevole sono tutti problemi aperti - Non solo: neanche la piaga dell'intervento clandestino è sparita

cattolici, alcuni si attendano su polemiche di retroguardia o si trincerano in istituzioni separate e contrapposte, come i consultori di parte. Ma altri riflettono, malgrado le posizioni su questo punto retrive di Giovanni Paolo II, su nuovi terreni di impegno morale e civile. Era prevedibile che, confermata la legge, una parte della Chiesa riproponeva la regolazione delle nascite come un minor male, rispetto all'aborto. Questa discussione avrà interessanti sviluppi. Ma anche per il rapporto con le istituzioni, al Congresso della Conferenza episcopale italiana di fine ottobre, monsignor Giacchetti ha affermato che i cattolici devono passare da un atteggiamento costitutivo alle responsabilità di collaborare con gli Enti locali, e operare con spirito costruttivo all'interno dei consultori e dei centri sociali. Perché non pensiamo a un confronto più ravvicinato su questi temi, in sedi specializzate ma anche davanti a tutta l'opinione pubblica? Non si tratta ovviamente di obliare le motivazioni che hanno spinto a votare in modo contrapposto il 17-18 maggio, di confondere idee e principi che mantengono forti distinzioni. Ma dovrebbe essere assillato comune quello di andare oltre l'aborto.

Giovanni Berlinguer

Infelici, seguite il signor K.

Leggo per la prima volta Hannah Arendt e imparo cose che non sapevo. Una di esse (ma non è una scoperta se non dal punto di vista della mia ignoranza) è che Adalbert von Chamisso, quando dovette scegliere un cognome per il protagonista di quella storia di cui aveva venduto la sua ombra, scelse Schlemihl a ragion veduta. Schlemihl era un nome più che simbolico per una tradizione ebraica che a Chamisso (non ebreo, ma uno comunque «diviso tra due patrie e due lingue») non era estraneo. Schlemihl o meglio Schlemiel, scriveva egli stesso in una lettera del 27 marzo 1821 al fratello Hippolyt «è nome ebraico e significa Gattlieb, Theophil o aimè de dieu. Questa è, nella lingua comune degli ebrei, la designazione per la gente infelice e maledetta a cui non riesce nulla, qualsiasi cosa si metta a fare. Uno Schlemihl si rompe un dito mettendolo nel taschino del gilet, se cade battendo la schiena si rompe il naso, arriva sempre a sproposito». Parallelo e complementare a questa figura è sempre nella tradizione ebraica centro-europea, quella dello Schnorrer (o, in più corretto tedesco, Schnurrer), anche lui un infelice, un emarginato, un «paria», che però sgattaiola, la fa in barba (come Charlot) ai più forti e ai più potenti, conosciuti (insomma) l'arte malandrina di arrangiarsi.



Kafka, Benjamin, Brecht, Chaplin: la scrittrice ebraica Hannah Arendt rilegge i simboli letterari della emarginazione dal mondo - Ecco i suoi suggerimenti

La seconda cosa che ho imparato dai saggi letterari di questa scrittrice politica (ebraica, nata in Germania nel 1906 e morta nel 1975 negli USA) è alquanto confortante: un'opera come la sua è un po' illusorio specialismo critico: mi sembra infatti che Hannah Arendt riuscisse a capire e riesca a far capire di certi scrittori di cui si occupa («Il futuro alle spalle», editrice Il Mulino, pp. 290, lire 12 mila) cose ben più essenziali che non quelle proposte da molti critici di professione. Ehi: «Il pericolo sta nel mestiere», scrive lei stessa: perché «il mestiere commenta nel bel saggio introduttivo Lea Ritter Santini - e riprende come la grande minaccia del capire e per questo Hannah Arendt decide a volte di sottrarre l'opera dei poeti al lavoro degli autorizzati e restituirla al libero rischio dell'intelligenza».

Chi sono gli autori su cui la Arendt esercita qui la sua «passione di capire» in questi saggi scritti durante il suo esilio americano e adesso (se non erro) raccolti per la prima volta proprio

nell'edizione italiana? Ecco: Heinrich Heine, Franz Kafka, Walter Benjamin, Hermann Broch, Bertolt Brecht e, infine, Charlie Chaplin (che non fu propriamente uno scrittore, ma forse anche qualcosa di più). Tutti ebrei, mi sembra, meno uno. Ma non a caso: perché il tema dominante del Futuro alle spalle è appunto quello del «senso di esclusione» (e del complementare «bisogno di appartenenza») che ha segnato da secoli la condizione ebraica e che di essa fa oggi più che mai una metafora dell'umano nel mondo disumanizzato.

Un amico, non credente, ma evidentemente nemmeno troppo estraneo a un'analisi di questa natura, mi ha detto: «È proprio un libro adatto a te». E, infatti, sono coinvolto fin dall'introduzione a «quelli» (da di Selbstdenken, il «pensiero autonomamente» con tutti i rischi annessi e connessi, che fu di Lessing prima e poi di quella Rahel Levin Varnhagen, ebraica tedesca e romantica, alla quale Hannah Arendt aveva dedicato la sua prima ricerca letteraria; mi sento sedotto (forse con un pizzico di autobiografismo) dal modo in cui l'autrice legge la poesia di Heine, come gioioso e liberatorio rifiuto dei falsi modelli

di alternativa (tipo: assimilazione o non assimilazione? esclusione o non esclusione?) proposti a lui, poeta tedesco e poeta ebreo e comunque poeta «diviso», dalla cultura e dalla società della sua doppiata nazione; ma soprattutto mi trovo affascinato dai due saggi su Kafka (che un filo tenace lega peraltro a tutto il resto).

La mia non sarà una vera recensione, ma più che altro una trascrizione di sentimenti: servirà, forse, a indurmi a cercare questo libro (anche se qualche specialista potrebbe dire crollando la testa: «Povera Arendt, non sapete nemmeno che America non era l'ultimo romanzo di Kafka, bensì il primo»). Ma il personaggio anodino e misterioso che Kafka designa semplicemente come «K», sia nel Processo, sia nel Castello, non può non diventare (attraverso questa lettura) autobiografico per ciascuno di noi che cerchiamo la giustizia e che vogliamo appartenere a un corpo sociale dove la nostra individualità sia accolta, recepita e difesa. «K» non ha fatto nulla di male ed appunto per

questo è processato; vorrebbe costringere col giusto, essere nel giusto ed avere in sé il giusto, fiume buio, sempre più buio, col quale cerchiamo di coincidere; ma non sa che (così come nel foot-ball basta un simultaneo scatto in avanti dei difensori avversari per mettere «fuori giuoco» un uomo) basta un arbitro o un capriccio o un qualsiasi improvviso scarto della macchina burocratica e pseudo-sociale per fare di ogni giusto un peccatore.

Ed a che cosa aspira il «K del Castello? Semplicemente ad essere accolto; non per grazia, ma per diritto; non come protetto dell'autorità, ma come appartenente ad una comunità naturale. Certamente la condizione ebraica, così come si era nei secoli connotata, trova nella metafora più diretta, più motivata. Ma ancora una volta a me sembra che il Kafka arendtiano, l'ebreo arendtiano, si proponga come allusioni universali all'individuo che dalla società, dal suo assetto d'impostura, si vede negato il diritto ad essere appunto sociale e scopre improvvisamente che le sue modestissime aspirazioni ad avere un lavoro, una casa, una famiglia, un'esistenza insomma «ordinata», vengono obiettivamente ingigantite, per l'empietà del contesto, a dimensioni di utopia.

Infatti, conclude Hannah Arendt, «questa modesta intenzione di realizzare i diritti umani è, proprio per la sua semplice essenzialità, il progetto più grande e più difficile cui un uomo possa aspirare» e «nella società contemporanea le forze di un singolo individuo possono bastare a costruirsi una carriera, ma non a soddisfare il bisogno elementare di vivere un'esistenza umana».

Giovanni Giudici

La nuova mafia esce dall'Anonimato

P2, terrorismo, speculazioni finanziarie: il potere mafioso è cambiato - Soprattutto è cambiato il rapporto con la politica: ora conduce il gioco da solo

La lettura dei processi di allargamento e di ristrutturazione della mafia avvenuti negli anni 70 non può avvenire attraverso una riduzione del fenomeno ad un probabile di rapporti tra le varie cosche.

In realtà è andato mutando nel profondo il rapporto tra Stato, economia e sistema politico e nello stesso tempo quello tra masse meridionali e Stato. La crescita contemporanea di burocrazia e di corporativizzazione si sono dimostrate complementari alla crescita della mafia. In questi ultimi anni la mafia ha vissuto in un rapporto di causa/effetto con la crisi del blocco dominante formatosi al centro sinistra, con la ristrutturazione regressiva del sistema di potere; con il mutamento di alcune caratteristiche del tessuto produttivo e sociale e anche con l'emergere di una questione democratica dai connotati e dalle caratteristiche nuovi. Nelle analisi di alcuni ricercatori dell'Università di Cosenza e nel volume di E. Martelli «La guerra mafiosa». Ed. Riuniti, prevedono per tanti aspetti, vede invece il rischio di non cogliere questi dati di novità della «nuova mafia».

È giusto sottolineare il carattere di impresa che alcune cosche mafiose calabresi hanno ormai assunto. I comunisti di Reggio Calabria hanno sottolineato questo aspetto qualitativo nuovo fin dal lontano 1975. Bisogna però evitare l'assurda generalizzazione che tutte le imprese nelle zone di mafia sono mafiose o stanno per divenire tali. Ora è vero che non c'è alcuna impresa in queste zone che non soprav-

viva attraverso una qualche forma di «complicità» con la mafia. Come del resto non c'è alcuna che non si regga attraverso molteplici forme speculative sui canali vari dell'intervento pubblico. Se non è così l'impresa salta subito in aria (e non solo in senso metaforico). Bisogna però stare attenti a non scambiare le vittime per carnefici e a pensare che l'unica forma di accumulazione nella realtà del Sud sia quella di natura mafiosa: «l'accumulazione mafiosa del capitale» che aggrebbe «in direzione di una espansione e non di un impedimento delle forze di mercato». La mafia rimane invece secondo me l'ostacolo fondamentale allo sviluppo delle forze produttive in alcune regioni meridionali. La nuova mafia è un fatto moderno, non un residuo del passato, non svolge più solo o tanto una mera funzione di intermediazione parassitaria: tuttavia essa rimane essenzialmente una struttura stabilmente inserita nelle sfere della circolazione delle merci e della produzione sociale. Ma tentiamo una analisi più approfondita.

Andrebbe forse meglio centrato e approfondito il rapporto tra mafia e speculazioni finanziarie che sta diventando la tendenza di fondo più nuova su cui vanno orientandosi in modo sempre più numeroso anche moltissime cosche calabresi.



NELLA FOTO - Un processo di mafia in Calabria

La cronaca ci dice infatti che la leva fondamentale di utilizzo del danaro sporco di vengono sempre più i traffici finanziari anche internazionali. È l'unico «cervello collettivo» che risiede in Calabria e che fa affari a Milano e in Svizzera. Mi pare che questa tendenza vada affermandosi non solo per i processi che investono l'economia su scala mondiale; ma anche perché la mafia comincia ad avvertire le difficoltà e le contraddizioni che nascono

dall'impianto di una impresa «produttiva» autonoma. Lo stesso rapporto tra mafia e politica ha assunto dimensioni e qualità nuove nel corso degli anni 70. Non solo per il rapporto più paritario intessuto con i vari notabili della Dc e di altri partiti. Il problema è più complesso. Bisogna partire dalla fase apertasi nel '75-'76. A causa della caduta della capacità di mediazione e di tenuta anticomunista della Dc la mafia da una parte è penetrata

ancora di più nel sistema di potere del centro sinistra, dall'altra ha allargato il suo spazio di autonomia, superando vecchie forme di subalternità al potere politico. C'è da chiedersi se nell'espandersi della mafia in zone della Calabria (e in ad alcuni anni addirittura sostanzialmente immuni (penso a Cosenza) non abbia influito anche una sorta di sviluppo «orizzontale» (regionale) del sistema di potere attraverso un certo uso della stessa isti-

mafia ne diventa componente essenziale; dall'altra l'espansione del potere della classe dirigente; e lotta per averne l'egemonia. Esaspera la lotta per bande nella vita politica. Si dice spesso: la Calabria «non è governata», «non comanda più nessuno». Non è così. La Calabria è governata sempre più da una sorta di «cripto-governo» per usare ancora parole di Bobbio, e chi comanda non è scomparso, solo è meno visibile e individualmente rispetto al passato. Bisogna fare uno sforzo maggiore per «visualizzarlo». Ciò ha provocato una caduta progressiva di civiltà politica. È possibile in queste condizioni una ripresa della lotta democratica e di massa?

La risposta può essere positiva a patto che si riesca ad agire sulle contraddizioni nuove interne al blocco dominante. È necessario ad esempio che la lotta alla mafia pur nella sua specificità ed autonomia non venga vista e combattuta come cosa separata rispetto alla lotta contro il terrorismo. Soprattutto è necessario battere ogni riduzione della mafia a mera questione di ordine pubblico e recuperare (aggiornandolo) quel nesso inscindibile che - pure in modo non sempre «motivato» - ha animato il «movimento politico di massa» che si è sviluppato nella provincia di Reggio Calabria negli anni '75-'78: il nesso tra lotta alla mafia e lotta contro la disoccupazione, specie giovanile. Il nesso tra qualità dello sviluppo, rottura del sistema di potere, riforma dello Stato e filone della tematica della libertà.

La lotta alla mafia fa tutt'uno con un recupero della capacità del movimento operaio meridionale di incidere sui rapporti sociali e di liberare vaste energie oggi soffocate e umiliate. Fa tutt'uno con la battaglia più generale per la rigenerazione e la trasformazione della democrazia nel Sud.

Enzo Fentò

«Premio Nietzsche» a Giovanni Spadolini e Francesco Alberoni

PALERMO - Il premio «Nietzsche» per la politica è stato assegnato a Giovanni Spadolini dalla commissione giudicatrice della terza edizione dedicata al filosofo tedesco. Il premio internazionale «Nietzsche 1981» è andato invece a Francesco Alberoni. La giuria ha anche concesso premi speciali per lo spettacolo a Lilliana Cavani e per la filosofia a Pierre Boudot.

I premi, consistenti in sculture di Francesco Petrollo raffiguranti Federico Nietzsche, saranno consegnati venerdì 11 dicembre a Palermo in occasione dell'apertura del sesto convegno internazionale organizzato dall'associazione di studi e ricerche su Nietzsche ed imperniato sul tema: «La morale nella cultura e nella politica oggi».

Se pensi a un libro entra in una libreria

Rinascita

Ascoli Piceno	Milano
Bergamo	Modena
Brescia	Monfalcone
Busto Arsizio	Pavia
Cagliari	(Libreria Incontro)
(Libreria Murrù)	Prato
Carpi	Ravenna
Civitanova	Reggio Calabria
Marche	(Casa del libro)
Cremona	Reggio Emilia
Empoli	Roma
Firenze	Sesto Fiorentino
Lecce	Udine
Livorno	Verona
(Libreria Firenze)	Viareggio

e a Basilea

Rendiconto a un anno dal terremoto del commissario-ministro

Le cifre di Zamberletti, un quarto dei prefabbricati ancora da montare

Parole dure verso il governo: «In questi ultimi mesi mi hanno lasciato quasi da solo» - Per Napoli «decisivo» il lavoro dell'amministrazione di sinistra - «Farò la protezione civile ad ogni costo» - La difficile fase della ricostruzione delle zone terremotate



NAPOLI — Ha parlato con foga per un'ora filata, snocciolando dati e cifre che non sono stati quelli del successo — come sperava — hanno però disegnato bene il quadro di un anno di difficile lavoro. «Il più ormai è fatto. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questa opera immane. Il mio mandato sta per scadere: ora tocca ad altri. « Sicuro e sorridente, il ministro-commissario Zamberletti ha recitato ieri, di fronte ai noti ed alle telecamere di giornalisti tornati da mezza Europa, l'ultimo importante atto ufficiale del suo incarico in Campania e Basilicata: il rendiconto di un anno di terremoto.

Non è stato il trionfo perché — come le stesse cifre fornite dicono — il piano di reinsediamento soffre di troppi rinvii e non è stato ancora ultimato; quasi un terzo dei prefabbricati resta infatti ancora da montare. Il che significa che in Alta Irpinia, in Lucania e tra i monti dell'Alto Sele, migliaia di persone attendono ancora una casa. Signor ministro, perché? «Ci eravamo dati tempi capestro sapendo che probabilmente non saremmo riusciti a rispettarli — ha confessato — E però, nonostante tutto, è certo che nessuno passerà l'inverno in roulotte. In fondo è quello che avevo promesso.

Però l'inverno è già arrivato, e sui 24 mila prefabbricati previsti nei sono stati montati 18 mila e 500. Quasi ultimato, invece, il piano di protezione civile (12 mila in tutto). «Sono cifre enormi — ha sottolineato il commissario —. Quella compiuta è un'impresa paragonabile alla costruzione di una città di 120 mila abitanti, nel giro di appena sei mesi». Come è stato possibile? «Grazie all'ampio po-

tere delegato ai Comuni — ha risposto —, al buon lavoro svolto, all'efficacia dei gemellaggi e, se permettete, al sostegno offerto loro dalla struttura commissariale.

«Questo è però solo il reinsediamento e Zamberletti lo sa. Comincia ora la fase più difficile, la ricostruzione. I pericoli sono gravi, e non a caso, pur in un pomeriggio per lui sereno, Zamberletti non ha voluto attenuare la sua vena polemica: nei mesi scorsi ne aveva fatto le spese l'on. De Mita, questa volta è toccato al governo. «Dopo il primo impegno — ha detto — lo sforzo nazionale si è andato attenuando. Negli ultimi mesi ho lavorato con a disposizione appena un centinaio di persone.

Delegazione di parlamentari del PCI nelle zone colpite

ROMA — Una delegazione di deputati e senatori comunisti, guidata dai presidenti dei due gruppi parlamentari, Giorgio Napolitano ed Edoardo Perrini, visiterà da oggi a domenica le zone terremotate della Campania e della Basilicata, suddividendosi in quattro gruppi per le province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza. Della delegazione fanno parte i deputati Alinovi, Alborelli, Amante, Brini, Ciuffini, Colomba, Antonio Conte, Pietro Conti, Curcio, Franco, Geremia, Giura-Longo, Matrone, Molinari, Olivi, Salvatore, Sandonico, Triva, Vaghi e Vignola; nonché i senatori Bertone, Calice, Corallo, Di Marino, Ferramelli, Jannarone, Libertini, Mola, Pollastrelli, Rossanda, Stefani, Valenza e Ziccardi. La delegazione ha lo scopo di approfondire la conoscenza, ad un anno dal sisma, delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni colpite, con particolare riguardo alla situazione abitativa e sanitaria. Si vuole valutare il modo con il quale procedono la ricostruzione, la ripresa produttiva, l'impiego delle forze di lavoro, il funzionamento della scuola e degli altri servizi sociali. Sono in programma assemblee, visite e contatti diretti con le popolazioni, incontri con le autorità locali, regionali e statali, con le amministrazioni elettive, con rappresentanti sindacali, cooperative sociali e del mondo imprenditoriale. Al termine, la delegazione sarà ricevuta a Napoli dal Commissario straordinario per le zone terremotate, ministro Zamberletti.

Visita in elicottero

Ecco l'Irpinia da 500 metri di altezza

Dell'inviato
IRPINIA — Immagini del terremoto, un anno dopo. Contrasti, a volte rassicuranti. A volte no.
Scrutata attraverso il finestrino di un elicottero che la sorvola a bassa quota l'Irpinia, ieri, mostravo tutte le sue ferite. Quelle «antiche», aperte nei paesi, nelle case e nei cuori in un tragico, lungo, minuto un anno fa. Quelle recenti, inferte in questi mesi dalle ruspe che hanno raso al suolo interi paesi. Saranno state anche mutilazioni necessarie, ma la prima sensazione che si riceve, guardando questa terra dall'alto, è che la sua geografia è cambiata nel profondo.

posole. Ecco Sant'Angelo dei Lombardi. Per molti la «capitale» del terremoto. L'ospedale è crollato «quella sera» è ancora lì in attesa che si faccia giustizia. Al suo posto, nella pianura, un nuovo ospedale prefabbricato. È costruito a forma di «H», ci sarà posto per ottanta persone, entrerà in funzione a dicembre. Tutt'intorno un grande cantiere. Anche i prefabbricati hanno bisogno di condurre per la luce, l'acqua, gli altri servizi. Dall'alto questi chilometri di tubi che collegheranno i nuovi insediamenti sembrano un enorme sistema venoso che consentirà di riprendere a vivere. Ma quando? E in che modo?
Intanto, certamente una cosa è stata distrutta per sempre, e dall'alto risulta più che mai evidente. È stato modificato nella sostanza un modo di vivere. Le decine e decine di case isolate, spesso malcollegate tra loro, ma che comunque rappresentavano una scelta di vita di queste popolazioni, in molti casi una necessità, sono state sostituite da platonici di mini-case di tutti i colori.
Il terremoto, non ha distrutto dunque solo le case. Ma un modo di vivere, una cultura, che forse non risorgeranno mai più. Un anno fa lo si temeva. Da qui su, da cinquecento metri d'altezza, sembra una certezza.
Marcella Ciarnelli

La notte di fuoco a Milano con quattro vittime

La guerra per il traffico di droga dietro la strage del Giambellino

MILANO — Quattro morti l'altra sera a Milano in una spietata «esecuzione» che quasi certamente rientra nella guerra tra bande per la droga.
La polizia cerca tre uomini sfuggiti per caso al fuoco dei killer: potrebbero fornire notizie decisive per identificare gli assassini.
Le vittime, crivellate di proiettili all'uscita da un bar in via Lorenteggio, sono Walter Pagani, Oronzo Roviera, Paolo Leanti — tutti

pregiudicati — e Luigi Cappellini, un benzinaio che secondo il capo della squadra mobile non aveva niente da spartire con loro.
Walter Pagani era considerato il capo di una delle organizzazioni per lo spaccio di eroina, ed era molto noto alla polizia. Si vantava di essere sfuggito al massacro di due anni fa nel ristorante «La Strega», quando otto persone legate al traffico della droga furono massacrate.

stile, e pericoloso. «Si ammassano tra di loro», suggerisce, rassicurante, il senso comune. E invece non pensiamo che si ammassano fra di noi, come fra di noi vivono, operano, proferano, in una ininterrotta scalata di soldi, di degradazione, di imbarbarimento, di violenza e di morte.

Manifestazioni del PCI

- OGGI: Basiglio: Montesarchio (BN); Minucci: Milano; Chiarante: Milano; Serri: Treviso.
- DOMANI: Barca: Fermo (Ascoli Piceno); Bassolino: Serino (Avellino); Chiaromonte: Brindisi; Occhetto: Roma; Gollini: Trento; Cuffaro: Milano; Rubbi: S. Biagio (Foggia); Triva: Genova.
- LUNEDÌ 23: Bassolino: Caltabritto (Avellino) e Salerno; Minucci: Firenze; Natta: Brescia; Rubbi: Foggia; A. Castellini: Ravenna.
- MERCLEDÌ 25: B. Bracci-Torzi: Reggio Calabria; Montecassiano: Cagliari.
- GIOVEDÌ 26: L. Perelli: Pescara.

Campagna congressuale

- OGGI: Cosutta: Savona; Milano: Mortara (Pavia); Montecassiano: Anagni (Monte Cassino); Senni: Suzzara (Mantova); G. Tedesco: Terranuova Bracciolini (Arezzo); Verdini: Lucera (Foggia).
- DOMANI: Cosutta: Savona; Biardi: Urbino; B. Bracci-Torzi: Scafè (Pesaro); Freduzzi: Roma; Sez. Morano: Milano; Mortara (Pavia); Montecassiano: Anagni (Monte Cassino); G. Tedesco: Terranuova Bracciolini (Arezzo); Verdini: Lucera (Foggia).
- DOMENICA: Cosutta: Savona; Biardi: Urbino; B. Bracci-Torzi: Scafè (Pesaro); Ouffar: Trieste; Montecassiano: Anagni (Monte Cassino); G. Tedesco: Terranuova Bracciolini (Arezzo).

mi profitti e con la quale ci propone il criminale obiettivo, come nota di recente Giovanni Berlinguer, di «stroncare la volontà di rinnovamento e spreca dei giovani generazioni. Un piano delittuoso che, purtroppo, ha avuto successo da altre parti.

Una dichiarazione sul testo elaborato dal comitato ristretto per la scuola secondaria superiore

Occhetto: chi snatura la riforma

ROMA — Alla vigilia del dibattito alla Camera sulla proposta di riforma della scuola secondaria superiore, il compagno Achille Occhetto, membro della direzione comunista e responsabile della sezione scuola ed università, ha rilasciato una dichiarazione che precisa e chiarisce, contro qualsiasi tentativo di strumentale interpretazione, la posizione del partito comunista nella battaglia per la riforma.
Il Parlamento affronterà nei prossimi mesi uno degli appuntamenti più importanti di questa legislatura: quello della riforma della scuola secondaria superiore.
È un tema di grande rilevanza politica che i comunisti affrontano a partire dalle tesi della 3. conferenza nazionale che

Il Psi presenta la proposta di riforma dell'elementare

ROMA — L'anticipazione della scuola dell'obbligo al quinto anno d'età, l'introduzione di una lingua straniera a partire dalla terza classe elementare, la ristrutturazione del tempo pieno sono le novità più rilevanti della proposta di legge del Psi, illustrata ieri mattina dai presentatori, Luciano Benadusi, Luigi Covatta ed altri, presente Valdo Spini, vice segretario del Psi.
Spini ha ricordato, nell'introduzione, la grande importanza del riordino di questo livello di studi, da collocare a ogni titolo, tra le «grandi riforme» necessarie per lo sviluppo civile ed economico del Paese.

Assemblea a Roma con Adriana Seroni

elettorale — ha detto la compagna Adriana Seroni nel suo intervento a conclusione dell'incontro — ma il partito deve essere capace di mettere in campo tutte le sue forze, perché in gioco non è solo la scuola, ma quel processo di costruzione di un'altra democrazia che è il processo che mette in moto grandi forze sociali e politiche e che ha bisogno per avanzare di una progettazione quotidiana di fattori di cambiamento.

È una drammatica realtà con la quale occorre fare i conti. Per questo abbiamo il «senso comune». Si discute molto e giustamente su come recuperare i tossicodipendenti. Ma si discute troppo poco su come lottare contro il successo contro il traffico della droga. Nell'arrovato dibattito alla festa nazionale dell'Unità ancora Giovanni Berlinguer ha detto: «Se non cambiamo questa battaglia contro gli untori è come se dicessimo che il tipo di colabrodo è una malattia ereditaria». Questo è il punto. Ed ecco perché mercoledì sera la campagna in via Giambellino ha suonato anche per noi.

Elezioni scolastiche: una battaglia di tutti

ROMA — Che cosa è rimasto di quell'esercizio di genitori, studenti e insegnanti che sette anni fa marciarono contro la scuola decisa a trasformare la struttura, i metodi, la funzione? Certo, e non serve nasconderselo, in diversi casi è stata un'esperienza difficile, contraddittoria, fallimentare. In molti, di fronte agli ostacoli, alle batture di una legge macchinosa si sono arresi, hanno dato forfait oppure hanno svolto via via un ruolo sempre più formale, di pura e semplice rappresentanza. Ma se è vero che diverse sono state le sconfitte, in quella che doveva essere una battaglia capace di avviare e realizzare un profondo cambiamento della scuola nel suo insieme, è anche vero che sarebbe ingiusto parlare di capitolazione.
Una prova di ciò è venuta dall'attivo della federazione romana del PCI svoltasi martedì in vista della scadenza elettorale per il rinnovo degli organi collegiali fissata per il 13 e 14 dicembre.
Il compagno Morelli, segretario della federazione, nella sua relazione introduttiva ha evidenziato i pericoli di una vi-

Oggi il decreto legge per gli sfratti

ROMA — Il Consiglio dei ministri varerà oggi il decreto legge che gradua gli sfratti. Non se ne conoscono i contenuti anche se si sa che accanto al provvedimento per arginare gli sfratti, ci dovrebbero essere alcune misure urgenti per l'edilizia. Il governo, dopo essere rimasto per troppo tempo insensibile al grido di migliaia di famiglie che rischiavano di rimanere senza abitazione, dopo le iniziative del PCI in Parlamento, le manifestazioni dei sindacati degli inquilini e le pressioni dei sindaci delle grandi città, ha deciso di presentare il decreto.

Anche i costruttori criticano il governo

ROMA — Il Consiglio dei ministri varerà oggi il decreto legge che gradua gli sfratti. Non se ne conoscono i contenuti anche se si sa che accanto al provvedimento per arginare gli sfratti, ci dovrebbero essere alcune misure urgenti per l'edilizia. Il governo, dopo essere rimasto per troppo tempo insensibile al grido di migliaia di famiglie che rischiavano di rimanere senza abitazione, dopo le iniziative del PCI in Parlamento, le manifestazioni dei sindacati degli inquilini e le pressioni dei sindaci delle grandi città, ha deciso di presentare il decreto.

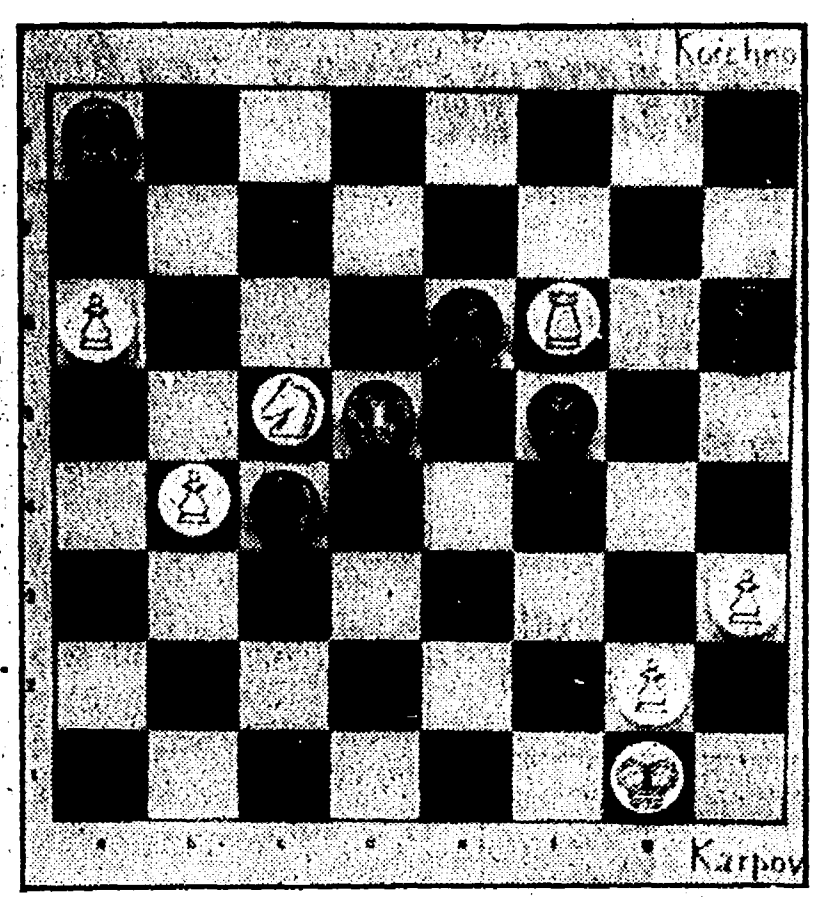
Generose richieste del PM per 31 esportatori di valuta

Per Ortolani (latitante P2) ecco una prima assoluzione

Verso una scandalosa sanatoria il processo di Roma agli uomini di Sindona: chieste solo 5 condanne (lievi) - Salvato anche Scarpitti, consulente finanziario della DC

ROMA - Rischia di concludersi con una sanatoria generale il primo e atteso processo a Roma contro 31 dei grandi esportatori di valuta che si servono delle banche svizzere di Michele Sindona. Il Pm del dibattimento, Giuseppe Geremia, ha praticamente sollecitato ieri alla Corte una assoluzione in massa: secondo il magistrato ben 26 dei 31 esportatori di valuta (tra cui i personaggi più in vista come il braccio destro di Gelli Umberto Ortolani e il portaborse economico della Dc Raffaello Scarpitti) vanno prosciolti con varie formule; solo cinque andrebbero condannati, ma con pene lievisime.

scandaloso affare Sindona ha un posto a parte: collaboratore del segretario amministrativo della Dc Micheli, fungeva da esperto in operazioni finanziarie di vario genere che avevano un unico scopo: procurare tanti soldi alla Dc. Per lui il Pm ha soprattutto chiesto l'assoluzione «perché il fatto non sussiste». Nel processo erano anche imputati altri personaggi piuttosto noti nel mondo imprenditoriale e finanziario italiano, come gli industriali Ceschina e Andreuzzi, Carmelo Zerbi (piduista ed ex amministratore della Venchi Unica), il costruttore romano Belli e altri ancora. Alcuni di questi 31 imputati sono sicuramente compresi nel famoso tabulato del 500, ossia gli «uomini d'oro» di Sindona - salvati (con denaro pubblico, ovviamente) al



Karpov è quasi «mondiale» Disperata difesa di Korchnoj

MERANO - La diciottesima partita del match tra Karpov e Korchnoj per il campionato mondiale di scacchi è stata sospesa ieri alla quarta mossa in una posizione contagiosissima per Karpov. Korchnoj ha voluto sospendere l'incontro per cercare un'immpossibile salvezza nelle analisi casalinghe, ma è probabile che non si ripresenterà neppure alla ripresa del gioco. Con questa vittoria ormai sicura, ottenuta giocata con i pezzi bianchi, Karpov ha fissato il punteggio sul 6-2: un'affermazione netta e non discutibile, frutto di una tecnica e di una preparazione di molto superiori a quelle dell'avversario.

Cifre alla mano: ecco come i tagli del governo uccideranno i Comuni

Vetere: spendendo solo l'indispensabile, al Campidoglio mancherebbero 196 miliardi - L'ANCI chiede un incontro con Spadolini

ROMA - «Ci sono vari modi di uccidere qualcuno. Si può ammazzarlo o si può metterlo in condizioni di non vivere più. È proprio quanto stanno facendo con i Comuni, senza rendersi conto che se cedono le autonomie locali è tutto il sistema delle istituzioni a regredire». Lo ha detto il sindaco di Mazaroli, nel corso del dibattito al consiglio nazionale dell'ANCI che si è tenuto ieri sera in Campidoglio, e che è stato aperto da una relazione di Rubes Triva. L'intervento di Mazaroli, così come quello del sindaco di Genova Cerofolini, ha fatto giustizia di un certo vezzo che negli ultimi giorni era affiorato anche all'interno dell'associazione dei Comuni, da parte di amministratori dell'area del pentapartito. C'era in sostanza chi desiderava (e forse c'è ancora chi lo desidera) un atteggiamento dei Comuni più morbido e accomodante nei confronti delle decisioni governative. Quelle decisioni che, invece, anche ieri sera, sono state aspramente - e unitariamente - criticate, tanto che è stato chiesto un incontro urgente con Spadolini per tentare di definire una volta per tutte la questione dei tagli statali ai bilanci degli enti locali.

forto delle considerazioni molto preoccupate sul futuro degli enti locali, perdurando le attuali posizioni di Palazzo Chigi. «A Genova - ha detto - abbiamo simulato un bilancio '82 sulla base dei trasferimenti assicurati ora come ora dal governo. Fatte salve le spese di personale e mutui, i soldi per la spesa corrente saranno ridotti del 75%. Si badi - ha sottolineato - non "al" 75% ma "del" 75%. Per imporre alla gente queste direttive ci vorrebbe la dittatura. Non credo che un'amministrazione democratica possa e debba fronteggiare un simile impatto». Un consiglio nazionale molto vivace e battagliero, quello di ieri sera. Oltre all'incontro con il presidente del

Guido Dell'Aquila

Il giudice Marsili (genero di Gelli) ora chiede il trasferimento

ROMA - Anche il magistrato Mario Marsili, genero di Licio Gelli e iscritto alla P2, ha chiesto il trasferimento ad altra sede giudiziaria. La domanda, inviata al CSM, permetterebbe a Marsili se accettata, di evitare il procedimento disciplinare per il trasferimento d'ufficio che lo stesso organo di autogoverno dei giudici ha avviato nei suoi confronti.

Napoli: altre due vittime della camorra Ora sono 205

NAPOLI - E sono 205, da ieri, le vittime a Napoli della camorra. Gli ultimi due assassinii sono avvenuti ieri mattina. A Poggioreale, alle porte della città, sono stati trovati in una Lancia Beta bruciata i cadaveri di Guido Verniti, di 20 anni, e di Michele Grenito, ventiquenne, entrambi residenti a Torre Annunziata. Naturalmente sono state avviate immediatamente le indagini.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.

SITUAZIONE - L'Italia e il Bacino del Mediterraneo continuano ad essere interessati da una diminuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni di origine atlantica muovendosi da ovest verso est lungo la fascia centrale del continente europeo, possono estendere marginalmente la loro influenza all'arco alpino e le regioni settentrionali.

È il fratello di un assessore regionale dc delle Puglie

Lo sequestrano e chiedono ben sei miliardi di riscatto

L'industriale oleario Raffaele Fitto è stato preso dai banditi l'altra notte a Maglie. La famiglia, pur benestante, afferma di non avere la disponibilità della somma

MAGLIE (Lecce) - Hanno aspettato che uscisse dall'oleificio di famiglia alla guida della sua BMW 520 e sotto la minaccia delle armi lo hanno costretto a prendere a bordo una della banda che lo ha sequestrato per un po', fino ad un punto stabilito. E qui, a circa un chilometro, lo hanno trasbordato su un'altra vettura che è partita a tutta velocità, in direzione di Lecce. Così, l'altra notte, è caduto nelle mani di un gruppo di banditi Raffaele Fitto, 34 anni, di Maglie, fratello di Salvatore, assessore regionale democristiano al turismo, sport ed industria alberghiera della regione Puglia.

Maglie, ha comunque escluso che possa trattarsi di un rapimento a scopo politico ed ha ripetuto più volte: «magari avessero preso me». Gli investigatori ritengono che responsabile del sequestro sia la stessa organizzazione delinquenziale che rapì, il 13 dicembre dello scorso anno, l'industriale calzaturiero Antonio Filigrana la cui liberazione avvenne il 19 giugno scorso nei pressi di Reggio Emilia dopo il pagamento di un riscatto di oltre tre miliardi di lire. La moglie di Raffaele Fitto, Rossella Aprile, di 23 anni, è al nono mese di gravidanza. Non appena le è stata comunicata la notizia del rapimento di suo marito è stata colta da malore. La donna, adesso, è sotto controllo medico.



Liberata Cristina Peruzzi rapita più di un mese fa

E' stato pagato un riscatto di quasi un miliardo - «Mi hanno trattato bene»

SIENA - Alle 1.50 di ieri notte per Cristina Peruzzi è finito l'incubo del rapimento. È stato il padre Marcello a riabbracciare per primo la figlia dopo 36 giorni di prigionia. Per il rilascio i suoi rapitori hanno scelto una strada secondaria che porta a Vignola nelle vicinanze del casello Modena Sud dell'autostrada del Sole. Un posto, dicono gli inquirenti, probabilmente assai distante da quello della prigionia. Per la liberazione di Cristina Peruzzi, 17 anni, nipote di un industriale del prefabbricato di Montepulciano, la famiglia ha dovuto sborsare quasi un miliardo, assai meno rispetto alle prime, esorbitanti richieste. Cristina era stata rapita il 14 ottobre scorso. «Erano stati non meno di sei uomini a portarmi via - ci ha raccontato la ragazza - Sin dai primi momenti della prigionia hanno instaurato un buon rapporto con me. La giovane è stata nascosta in due casolari e lasciata sempre stesa su di un letto anche se non legata. In un secondo momento i carcerieri hanno montato una tendina verde sotto la quale ha vissuto la ragazza. Nei primi 14 giorni Cristina Peruzzi è stata tenuta bendata, per 12 non ha voluto mangiare e gli effetti di questo digiuno si notano ancora oggi, anche se la ragazza è apparsa in ottime condizioni di salute. Probabilmente il giorno decisivo per la liberazione di Cristina è stato domenica scorsa, ma solo ieri i carcerieri hanno comunicato alla ragazza l'intenzione di liberarla. «Era il tardo pomeriggio - ha raccontato Cristina - quando quello che io chiamavo il cuoco mi ha avvertito che mi avrebbero liberato. Di lì a poco, intorno alle 23, alla ragazza sono state messe le scarpe ed è stata fatta salire su un'auto. In località San Donnino, lungo la strada che porta a Vignola vicino a Modena, è stata fatta scendere. «Mi hanno detto - ha raccontato Cristina - di appoggiarmi ad un grosso albero. Poi mi hanno consegnato un sacco a pelo e mi hanno ordinato di aspettare lì. Sono passate circa 2 ore prima che il padre la raggiungesse: la famiglia Peruzzi aveva ricevuto la notizia dell'avvenuta liberazione da una telefonata intorno alle 23.30.

Daniele Magrini

Nella foto in alto Cristina Peruzzi

Franca Ballerini «amante diabolica» ha tentato a Torino di uccidersi

TORINO - Franca Ballerini, la torinese già condannata all'ergastolo per l'uccisione del marito Fulvio Magliacani, ha tentato di suicidarsi ingerendo il contenuto di una scatola di sonnifero. È stata però soccorsa dalla madre e portata immediatamente all'ospedale. «Martini nuovo» di Torino dove, dopo una lavanda gastrica è stata dichiarata fuori pericolo. Se non interverranno ulteriori complicazioni, Franca Ballerini se la potrà cavare in tre giorni appena. Ai parenti ha detto di aver tentato il suicidio per una crisi di sconforto in attesa del nuovo processo di appello. Accusata di aver aiutato l'amante Paolo Fan in uccidere il marito, la Ballerini,



Franca Ballerini

Processo Italicus: la difficile posizione di Margherita Luddi, imputata a piede libero

Terrorista o collaboratrice pentita?

Disperati silenzi e clamorose contraddizioni - I timori della donna che sulle prime aiutò la polizia

BOLOGNA - Margherita Luddi, terrorista pentita o collaboratrice pentita? Dal suo interrogatorio - drammatico per le clamorose contraddizioni e per i disperati silenzi che l'hanno contraddistinto in ogni fase - non si è capito bene. Di certo è capitato che l'imputata a piede libero del processo per la strage dell'Italcus, a suo tempo offrì la propria collaborazione alla polizia che indagava sul gruppo Tuti. Ciò avvenne all'indomani dell'arresto di Luciano Franchi - amico della Luddi - e di Pietro Malentacchi e alla vigilia del massacro compiuto da Mario Tuti in casa sua quando uccise i due poliziotti che erano andati a perquisirlo. Collaborazione che qui, in aula, la giovane non ha voluto mantenere, o non ha voluto

mantenere per pressioni che si può ben immaginare da che parte possono giungere. Significativo, a questo proposito, un passo dell'udienza di ieri, quando l'avvocato Guerini, di parte civile, ha chiesto all'imputata se avesse ragione di temere qualcosa per la sua eventuale collaborazione con la giustizia tra le lacrime che Lucia no è stato arrestato e che non sapeva dove mettere la roba che lui le aveva dato. Quale roba? Sempre piangendo, Margherita Luddi disse: «Se vengo a cercarmi in casa, io ho la pistola e ci ho i proiettili. Ti rendi conto?». Per questa ragione la Luddi chiese all'amica di nascondere la roba, ma l'amica rifiutò. Il fatto è che quella telefonata fu registrata alla presenza di un agente di polizia. Cioè: la po-

lizia era già arrivata nel negozio e aveva chiesto alla Luddi, di ricevere le telefonate, che sarebbero state registrate - come se nulla fosse. E la Luddi si comportò da perfetta attrice. Non è chiaro, comunque, il che giocò all'amica Ivana: chiedendole di nascondere la roba, voleva incastarla coinvolgendola oppure soltanto metterla alla prova? Non l'ha detto nemmeno in aula. La Luddi, dal canto suo, è stata durissima in istruttoria con la Luddi: le ha scardinato l'alibi per la notte del 3 agosto '74 e pure per le pistole che Franca aveva dato alla Luddi ha conformato l'imputata? Oppure qualcosa di molto più compromettente, tale da giustificare (se si può usare il termine in questo caso) l'omicidio di due agenti?

Gian Pietro Testa

Formez: nessun rapporto con Senzani

Dal presidente del FORMEZ, Sergio Zoppi, riceviamo la seguente lettera: Nell'articolo «Un docente di lettere affittò la "prigione" delle Br per Cirillo», apparso sulla quinta pagina de l'Unità di mercoledì 18 novembre, leggo al secondo capoverso: «A canfora, che prima di darsi alla latitanza risiedeva a Cercola, aveva aiutato Senzani in una ricerca che questi aveva svolto nel '77-'78 nella zona vesuviana ed a Ponticelli. La ricerca di Senzani, a quanto è trapelato, era finanziata dal Formez, diretto dall'assessore regionale dc Pino Amato». «Comunicò, al riguardo, di aver verificato che il Formez non ha mai avuto alcun rapporto di collaborazione o contratto di lavoro o borsa di studio con il predetto prof. Senzani e di non aver mai commissionato allo stesso Senzani alcuna ricerca».

Rinascita

- List of news items and book reviews including 'L'informazione manipolata', 'Il X Congresso della Cgil', and 'La passione e l'eresia di Simone Weil'.

Congresso Cgil: commissioni al lavoro

Ora si discutono le linee dei prossimi contratti

«Dietro le quinte» all'Eur la fatica dell'applicazione di scelte coraggiose - Crisi, salario, orario di lavoro, governo dell'economia temi che non possono essere «separati»

ROMA — Non è un processo lineare, né indolore, ma la scelta di fondo della CGIL di essere sempre di più il sindacato che si confronta con i processi di ristrutturazione e riconversione industriale, con i problemi complessi e drammatici della crisi, viene riconfermata anche «dietro le quinte» di questo decimo congresso, nel lavoro un po' oscuro delle commissioni. Sul tutto i gruppi di lavoro che hanno cominciato a confrontarsi e a delineare i documenti che saranno approvati alla fine dei lavori congressuali.



Roma — Nella foto sopra Lama e Benvenuto, a fianco il settore delegati

I temi affrontati dalle singole commissioni sono ad una analisi superficiale possono apparire «separati». In effetti non può esserci uno steccato che divide nettamente le scelte relative alle politiche contrattuali, da quelle per introdurre nel governo dell'economia elementi di programmazione e strumenti di effettiva democrazia, non possono essere separate le scelte relative alla gestione del mercato del lavoro.

bilancio critico di quanto si è fatto, ad esempio sulle prime parti dei contratti e sui diritti di informazione, ma non per decidere che questa esperienza è da considerarsi finita, bensì per svilupparla ed arricchirla.

zione alla quarta commissione, la necessità di selezionare gli strumenti di conoscenza e di controllo, di indicare obiettivi realizzabili. Uno di questi è per la CGIL il controllo del piano di impresa nelle aziende a partecipazione statale.

tratti, ma la manovra deve essere articolata, flessibile, per consentire un uso anche della riduzione di orario a garanzia e sviluppo dell'occupazione, per creare nuove forme di organizzazione del lavoro, per il controllo sulle nuove tecnologie, per rispondere a nuovi bisogni e anche a nuove esigenze dei lavoratori. Così per le scelte salariali.

Questo nella fabbrica, negli uffici, ma nella società, sul territorio? Il nodo oggi — ha detto un delegato emiliano ai lavori della commissione sulla democratizzazione dell'economia — è se è possibile e come è possibile esercitare il controllo sociale sull'uso della accumulazione.

un rinnovamento profondo dell'armamentario contrattuale tradizionale e che prefigura una partecipazione attiva dei lavoratori (non delegata ad holdings finanziarie controllate dal sindacato) non solo alla definizione dei programmi aziendali, ma alla stessa programmazione regionale e nazionale.

Benvenuto: una proposta di grande valore politico

ROMA — Una proposta di grande valore politico: questo è il giudizio di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, sull'ipotesi di contenimento dell'inflazione presentata da Lama nella sua relazione al congresso della Cgil. Il giudizio è stato espresso dal leader sindacale in una intervista che apparirà in edicola sulle colonne del «Mondo». Ma c'è di più, in quanto Benvenuto richiama l'attenzione sul peso che la proposta di Lama potrà avere sulla trattativa con la Confindustria.

essere sufficiente per trovare un accordo» tra sindacati e imprenditori. E per giustificare tale posizione Annibaldi riprende il tema già caro al suo presidente Merloni quando, all'indomani della presentazione della proposta sul contenimento del costo del lavoro della Cgil, affermava che non era giusto che l'onere dei nuovi aumenti salariali fosse accollato tutto sullo Stato.

Per il ministro del Lavoro, Di Giusti, invece, «l'atteggiamento della Cgil permette di portare avanti il discorso tra forze del lavoro e imprenditori in sintonia con la volontà comune di scongiurare la crisi economica e l'inflazione, anche se — continua il ministro Di Giusti — indipendentemente dalla percorribilità delle proposte formulate da Lama».

Certo, un sindacato che accetta di scendere sul terreno del confronto e dell'attacco per governare i grandi processi di riconversione è un sindacato che ha bisogno di un rapporto sano con i lavoratori, che fa le sue scelte in piena autonomia, che vive di unità. La riforma del sindacato, unitariamente decisa al convegno di Montelivano, rischia invece di rimanere uno dei tanti progetti rimasti nel cassetto.

Del quattrocento consigli di zona ipotizzati, per 290 si sono raggiunti intese unitarie, ma solo settanta sono quelli realizzati e tutti nel nord. Dobbiamo riflettere, ha detto Scheda nel suo intervento in commissione, sulle difficoltà politiche ed organizzative che stanno dietro questo bilancio deludente.

Martedì senza treni PCI e PSI: un impegno comune per i trasporti

Lo sciopero dei ferrovieri inizierà alle 21 di lunedì - Da giovedì sera fermi anche i traghetti - Agitazioni degli autonomi

ROMA — Sembra proprio che non ci sia pace per i trasporti. Siamo ormai alla vigilia di un nuovo blocco dei treni (si fermeranno per 24 ore a partire dalle 21 di lunedì) e di quello, più di 24 ore, dei collegamenti fra il continente e le isole (dalla sera di giovedì prossimo al giorno successivo). Ma sono sole le punte emergenti di quel grosso iceberg che si chiama questione dei trasporti.

setore senza però che vengano prese decisioni operative. Le difficoltà investono, come accennavamo, tutto il comparto dei trasporti. Lo si è rilevato anche nello incontro svoltosi ieri nella sede del gruppo parlamentare socialista della Camera, fra le delegazioni delle sezioni trasporti del PSI e del PCI. I problemi sul tappeto — ricorda il comunicato congiunto — sono numerosi, urgenti e importanti. «La riforma e il piano delle ferrovie dello Stato, la ristrutturazione delle ferrovie concesse, la riforma di Civitavecchia e lo sviluppo dell'Anav (proprio nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione ha denunciato il rischio per l'azienda di assistenza al volo di non poter decollare per insufficienza di mezzi dopo i «tagli» decisi dal governo - ndr.), la legge delega per il codice della strada, l'attuazione del fondo dei trasporti».

anche la situazione relativa alla vertenza per il nuovo contratto dei ferrovieri. Hanno giudicato «necessaria una sua rapida e positiva conclusione». Il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI, commentando l'incontro, dopo averne rilevato l'importanza perché da esso esce confermata e rafforzata la convergenza fra i due partiti dell'unità della sinistra su questioni importanti per la vita del Paese, ha ricordato i «seri disagi» cui verranno sottoposti i cittadini nei prossimi giorni in conseguenza dello sciopero nazionale dei ferrovieri proclamato dalle confederazioni e delle agitazioni (tre giornate di astensioni articolate) che il sindacato autonomo ha indetto per la prossima settimana. Tutto ciò — ha detto Libertini — «si deve alle ottuse resistenze che in seno al governo si sono determinate contro le possibilità di soluzione che erano emerse nella prima fase del negoziato. Queste resistenze — ha aggiunto — vanno battute per realizzare una conclusione positiva della vertenza. I comunisti — conclude Libertini — esprimono il loro sostegno alla lotta dei ferrovieri e si augurano che l'unità della sinistra concorra a condurre ad una soluzione soddisfacente».

In particolare le due delegazioni hanno concordato sulla necessità che la riforma delle FS, per la quale è stata già raggiunta l'intesa nella commissione Trasporti della Camera, sia in ogni caso approvata (dall'assemblea di Montecitorio) entro dicembre. Le delegazioni comunista e socialista (all'incontro hanno partecipato anche il ministro dei Trasporti Balzamo e il sottosegretario Caldoro) hanno preso in esame

Il punto di partenza in tutte le relazioni che hanno accompagnato il lavoro delle commissioni è la crisi economica, i suoi effetti disgreganti, i danni provocati dall'inflazione da un lato e dall'aumento della disoccupazione dall'altro. E in questo scenario difficile che le maggiori categorie dell'industria e dei servizi si preparano ad affrontare i rinnovi contrattuali. Sotto pressione sul terreno del costo del lavoro, attaccato da una manovra padronale che passa dalla minaccia aperta alla scala mobile alla promessa di un blocco della contrattazione: il rischio di una crisi di posizioni, nei punti di forza del sindacato — le grandi fabbriche, i settori industriali — è reale.

Il ministro dei Trasporti Balzamo e il sottosegretario Caldoro) hanno preso in esame

Per il «fondo antinflazione» ci saranno nel 1982 3.150 miliardi

ROMA — In un incontro con una delegazione sindacale, i ministri dell'Industria, delle Partecipazioni statali e del Bilancio avrebbero rivelato l'altra sera le reali disponibilità del fondo per gli investimenti: per il 1982, si tratterebbe di 3.150 miliardi, più 1.000 miliardi per il settore «auto-avio» e una cifra ancora non definita per la conclusione di opere pubbliche lasciate a metà per mancanza di fondi. La delegazione sindacale che ha incontrato La Malfa, De Michelis e Marcora era composta da Galbusera (UIL), Del Piano e Merli Brandini (CISL), Trentin e Turtura (CGIL).

«Se il Cnel — afferma — avesse in sé, anche solo potenzialmente, l'inclinazione a coprire o a sollecitare una pratica di rapporti di tipo corporativo, converrebbe, senza esitazione alcuna, scioglierlo, disfarsene. Ritengo invece — aggiunge — che pur nell'esercizio di compiti tutto sommato modesti, limitati rispetto ad altre grandi istituzioni dello Stato democratico, il Cnel sia un organismo importante. Esso infatti — conclude il dirigente sindacale — promuove confronti, momenti di incontro tra forze sociali diverse che non intendono confondersi in nessun modo fra loro, ma che insieme possono arricchire il dibattito, la dialettica democratica e contribuire alla formazione di scelte, di decisioni nel campo della legislazione sociale, più vicine alla realtà, più corrispondenti alle esigenze del Paese».

avio», come si è detto, avrebbe 1.000 miliardi di «cassa» e altrettanti di competenza; l'elettronica civile: 120-125 di cassa, 150 di competenza; l'Italtel, SGS: 200 di cassa, idem di competenza; l'alluminio: 300 di cassa, 600 di competenza; i cantieri: 300 di cassa, 600 di competenza; Finisider: 600 di cassa, idem di competenza; Enel: 1.000 di cassa, idem di competenza; Artigiancassa: 300 di cassa; rifinanziamento «fondo di dotazione» meccanica agricola: 300 di cassa. Infine, i ministri avrebbero detto ai sindacati come intendono finanziare il piano energetico per il 1982: 600 miliardi dall'imposta sulla benzina, 1.000 dal fondo di dotazione Enel, 1.000 dal fondo «antinflazione», 2.000 col ricorso al mercato finanziario, 1.000 dall'aumento graduale delle tariffe, 1.200 con prestiti esteri.

ROMA — Il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) si riforma. Ha appena approvato il progetto di auto-riformazione. È il primo atto di un processo che in tempi abbastanza brevi dovrebbe portare alla modifica di questo organismo previsto dalla Costituzione. Non è stato — come ci ricorda il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil, che ha partecipato attivamente alla formulazione della bozza di riforma — un parto facile. Ma il dato di grande rilievo politico è che il progetto è stato approvato dall'assemblea del Cnel all'unanimità.

L'ambizione del Cnel: divenire il motore della politica sociale

Intervista a Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil che ha contribuito alla stesura del progetto di riforma

«Il progetto di riforma — precisa il dirigente della Cgil — conferma la natura di organo ausiliario del Parlamento, del governo e delle regioni. E in questo senso molti dei suoi pareri mantengono un carattere facoltativo». Una prima novità è data dalla fissazione di «un potere consultativo obbligatorio che incide nella fase di elaborazione legislativa del governo, più esattamente prima dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di disegni di legge di carattere programmatico».

La riforma, naturalmente, non è tutto qui. Ad esempio — aggiunge Scheda — «è stata meglio definita la facoltà di iniziativa legislativa del Cnel, così come sono state regolate meglio le norme relative ai contributi dello stesso Cnel alle elaborazioni legislative con interventi sullo stato di attuazione delle leggi riguardanti materie di sua competenza, quelle, per intenderci, di carattere economico e sociale. Il Cnel dovrà, però, promuovere anche una verifica più razionale del consenso delle forze sociali».

«Infine viene attribuita al Consiglio dell'economia — dice ancora Scheda — «la tenuta dell'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro e la istituzione presso lo stesso Cnel di un archivio-raccolta delle nomine dei rappresentanti delle categorie produttive in organismi pubblici».

è che la legge di riforma venga licenziata entro l'82. Se ciò si dovesse verificare apparirebbe «del tutto ragionevole» rilevare Scheda — «l'esistenza di una proroga della scadenza del Consiglio attualmente in carica, per consentire di arrivare alla nomina dei nuovi consiglieri quando la riforma sarà una realtà».

Il Cnel si riforma, d'accordo. Ma ciò non potrebbe essere interpretato — insinuazioni di questo tipo non sono mancate nel passato — come il rilancio di una istanza di carattere corporativo in una società dove si manifestano con sempre maggior frequenza e preoccupazione processi di frantumazione degli interessi e delle aggregazioni sociali? Scheda esclude qualsiasi prospettiva di genere.

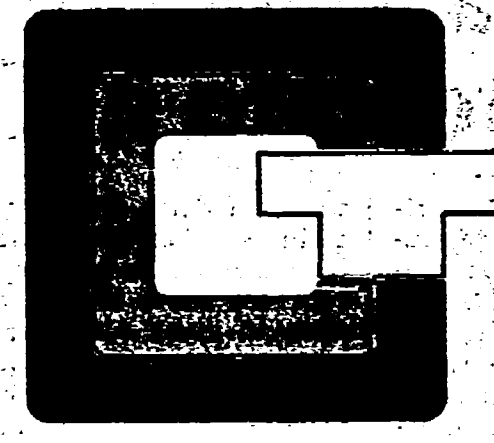
Licenziata da una camiceria di Carpi una delegata sindacale della FULTA

MODENA — Una delegata sindacale è stata licenziata in una fabbrica di camiceria di Carpi. La FULTA, la donna si era assentata dal lavoro in permesso retribuito a suo tempo chiesto dalla FULTA, il sindacato unitario di categoria di zona.

Sui gruppi di produzione critica del consiglio Alfa Romeo

MILANO — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano e Arese ha espresso con un comunicato un giudizio negativo sulle posizioni dell'azienda in merito all'applicazione dell'accordo 4 marzo 1981. «Per ribadendo come è

non corretta la propria lettura dell'accordo il cdff conferma la posizione del consiglio di fabbrica che propone un coordinamento nazionale che proponga l'insediamento nei gruppi di produzione di 450 persone reperite all'interno della fabbrica».



certificati di credito del tesoro

durata 2 anni

scadenza 1° dicembre 1983

prima cedola semestrale

10,00

per cento

equivalente ad un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive

RENDIMENTO BOT SEMESTRALI + 0,40

prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n. 98,00

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi

Taglio minimo 1 milione

Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarsi presso la Banca d'Italia entro il 26 novembre

Il regolamento avverrà il 1° dicembre al prezzo di 980.000 per milione

Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione

esenti da ogni imposta presente e futura

Mosse parlamentari e bancarie contro le iniziative autogestite

Assalto al piccolo risparmio

Mentre vengono tenute in frigorifero le richieste delle centrali cooperative fioriscono le proposte «alternative» per accaparrare i risparmi dei lavoratori - Una mossa del presidente della BNL, Nesi, ed un progetto AREL sottoscritto da 30 senatori della DC

ROMA - Una delegazione delle tre centrali che rappresentano le società cooperative (Confederazione, Associazione generale e Lega) ha illustrato ai gruppi parlamentari l'esigenza di aumentare il finanziamento attraverso il Coopercredito, il cui fondo dovrebbe essere portato da 150 a 300 miliardi in tre anni. Fra le tre centrali c'è convergenza anche nel chiedere il varo del più volte promesso «Fondo di promozione di nuove imprese gestite dai lavoratori, siano esse promosse da giovani disoccupati o rilevate dai lavoratori colpiti dalle ristrutturazioni. Queste richieste, prospettate anche al ministro del Lavoro Di Gesù, sono state accolte in linea di principio ma con l'orientamento di rinviare le decisioni, nonostante l'urgenza creata dalle perdite di occupazione. Ed è proprio per questa situazione che la Lega ha avanzato una terza proposta: la costituzione di un fondo nazionale, alimentato da contributi dei lavoratori ed autogestito, con cui finanziare a costi ragionevoli lo sviluppo di nuove imprese.

Che vi sia urgenza - ed anche un grave ritardo - viene confermato, indirettamente, proprio dalle iniziative e proposte che vengono avanzate dall'interno della stessa maggioranza governativa. Ieri anche «24 Ore» ha dato notizie e commenti sulla «proposta Marcora»: per le imprese industriali, viene prevista la possibilità per i lavoratori di utilizzare l'importo dell'indennità di liquidazione ed un contributo statale sostitutivo della cassa integrazione, in modo da costituire il capitale di partenza per l'avvio di un'autogestione. Le tre centrali cooperative hanno informato il ministro dell'Industria di essere pronte ad entrare nel merito. Due sono le loro preoccupazioni: salvaguardare l'autogestione e l'autonomia decisionale dei lavoratori, muovendosi nel quadro di una serie di misure che consentano di avviare programmi di effettivo risanamento, evitando la ricaduta in posizioni assistite e clientelari. In direzione differente vanno alcune dichiarazioni fatte dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nesi in un convegno tenuto a Brescia. Nesi ha contestato la richiesta delle centrali cooperative di essere maggioranza nel consiglio di amministrazione del Coopercredito. Poiché la BNL ha alimentato le operazioni del Coopercredito con circa 700 miliardi, Nesi ha parlato anche di una sorta di diritto del credito (che dà il denaro, comanda) non soltanto incongruo con i rapporti tra Coopercredito e BNL - sono normali rapporti Interbancari e non di dipendenza - ma anche con le pur limitate forme di autogestione finora ammesse nel sistema di potere economico italiano. C'è una sottovalutazione, d'altra parte, della capacità autonoma di mobilitare risparmio e di indirizzarlo, specialmente nei confronti della Lega, la quale finora non ha promosso un ampio settore bancario proprio (ma può farlo; e intanto contratta con tutte le banche). I contributi versati verrebbero esentati con detraibilità dalla dichiarazione dei redditi e gli interessi esentati da trattenuta. L'investimento in nuove imprese autogestite sarebbe una delle possibilità ammesse. La proposta AREL-senatori Dc, dato il suo carattere

di puro strumento di investimento finanziario, trascurando il fatto che i lavoratori hanno già due canali per investire che attendono una riforma legislativa: i fondi integrativi previdenziali (che sono, appunto, fondi di risparmio) e le società cooperative di ogni tipo. Nel primo caso si evita di parlare per non dispiacere, evidentemente, alle aziende (specie banche) che utilizzano questi fondi limitandone o impedendone l'autogestione; nel secondo caso si continua a ignorare lo scandalo delle quote sociali conferite dai lavoratori a rimessa, non avendo mai voluto il governo elevare l'interesse da corrispondere, fermo al 5% di trent'anni fa (l'importo stesso delle quote investibili è fermo al 1973: 2-6 milioni al massimo, secondo il tipo di società cooperativa). Dietro il proposito di favorire il risparmio dei lavoratori vengono fuori, cioè, nuovi tentativi di arrembaggio con la presa di controllo delle loro istituzioni economiche autonome. Renzo Stefanelli

emigrazione

I drammatici problemi della «seconda generazione» dell'emigrazione

Discutiamo con i giovani

Vogliono rendersi protagonisti nella scuola, nella fabbrica, nella società - Un serio dibattito è in corso in Belgio

Colpisce nelle discussioni sui problemi della seconda generazione, nell'emigrazione, il carattere generale delle questioni sollevate e, al tempo stesso, la passione con cui loro, i giovani, i più diretti interessati vi partecipano. Si tratta, indubbiamente, di una «questione» che ne riassume altre e che finisce per incidere complessivamente nella riflessione e nell'iniziativa politica. Facciamo alcuni esempi. Si discute della crisi economica. E chi, se non i giovani sono i primi a pagare per i suoi effetti pesantemente negativi nel mercato del lavoro? Si prendano i problemi del rapporto con l'Italia, superando ogni riduzione nostalgica e ponendo la questione, molto seria, del rapporto culturale, della conoscenza, dei legami con la propria origine. Ed anche sul piano più generale, della sensibilità politica verso le questioni della pace, della democrazia, della lotta per una società nuova è possibile misurare in modo concreto come la ricerca da parte dei giovani di una identità sociale e culturale coincida con lo sforzo, non certo facile, di rendersi protagonisti nella scuola, nella fabbrica, nella società. Se, come pensiamo, è a questo livello che si pongono i temi della seconda generazione, è chiaro che anche per il partito oltre che per le organizzazioni democratiche dell'emigrazione si pongono problemi nuovi. Di più; potrebbe dirsi che alla comprensione piena di questi temi, e ad una conseguente azione politica, è affidata la prospettiva dello sviluppo ulteriore delle nostre organizzazioni all'estero. Naturalmente, in questo quadro, si moltiplicano le nostre esigenze: quella di essere più presenti nelle società dei Paesi d'emigrazione; quella di assicurare uno spazio politico, autonomo, ai giovani (perché non pensare di cominciare a costruire anche la Fgci all'estero? all'interno del partito; quella di rendere più adeguati i nostri strumenti e le nostre iniziative (leggono i giovani la stampa dell'emigrazione? seguono le feste dell'Unità, così come sono organizzate?). Tutte queste questioni, riassunte qui in modo molto schematico, non sono il frutto di una riflessione individuale ma sono emerse, insieme a tante altre, nel corso di una apposita riunione del Comitato federale della Federazione del Belgio, per l'occasione allargata a numerosi giovani, ragazzi e ragazze, svoltesi nelle settimane scorse. È stata una discussione veramente seria ed importante, che ha visto la partecipazione attiva di tanti compagni, anziani e giovani, che testimonia della volontà dei compagni del Belgio di fare la propria parte rispetto all'iniziativa promossa dalla Fgci, prima dell'estate, e che riscuote già un grande interesse. Certo non è facile da queste discussioni trarre tutte le indicazioni concrete, di lavoro, che si vorrebbero. Ci pare però che alcuni dei punti fissati nella riunione e nelle sue conclusioni possano costituire un indirizzo valido per l'attività dei prossimi mesi. Si è detto, in primo luogo, dell'interesse permanente con cui occorre guardare a questi temi. Va superata, a questo senso, la falsa alternativa - posta da qualcuno nel dibattito - tra un interesse da rivolgere prevalentemente alle questioni italiane o, viceversa a quelle «belghe». Oggi i giovani vivono una condizione comune in tutta l'area dell'Europa occidentale, per-

ché comuni sono gli effetti della crisi: licenziamenti, mancanza di sbocchi occupazionali, inadeguata formazione professionale. Altrettanto diffusa in tutta quest'area è la penetrazione di forme de-generate di risposta alla crisi attraverso la via della droga o della violenza (di questo si è parlato molto). C'è bisogno dunque di una risposta politica capace di cogliere il carattere sempre più generale di alcuni processi e verificare, a questo ambizioso livello, le possibilità della proposta politica dell'eurocomunismo, intesa, appunto, come ricerca nuova nell'azione politica del sociale per uscire dalla crisi. È stata riproposta, infine, l'idea di condurre una inchiesta tra i giovani della seconda generazione per conoscerne più direttamente i problemi, aspirazioni. Una tentazione sociologica? No: piuttosto la ricerca di uno strumento di iniziativa politica che consenta un contatto diretto sempre più largo con i giovani. BRUNO MARASÀ

Si affrontano i problemi della stampa all'estero

Sabato 21 e domenica 22 novembre a Lussemburgo in una sala del Parlamento Europeo si ripeterà la stampa dell'emigrazione, dei suoi problemi e del ruolo che ad essa spetta nella soluzione delle questioni degli emigrati. Questo dibattito si svolgerà nel convegno promosso dalla Regione Umbria e dalla Cisd. Intanto, giorni or sono si è riunito presso il ministero degli Esteri il gruppo di lavoro per i problemi della stampa degli emigrati, insediato lo scorso aprile dall'allora sottosegretario all'Emigrazione, con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Si è proseguito lo sforzo comune per la composizione di un quadro unitario che nel marzo del 1982 dovrebbe concludersi in un congresso costitutivo di una nuova e più ampia organizzazione della stampa dell'emigrazione. Le difficoltà non mancano. Il piccolo gruppo rimasto a presiedere la vecchia Federazione mondiale della stampa italiana all'estero dopo la crisi che ha travolto la Fmsie aggravata dal fatto che il suo ex presidente Umberto Ortolani è risultato personaggio chiave dello scandalo della P2, insiste nell'ostacolare di fatto una soluzione unitaria nella presunzione di mantenere in vita un'organizzazione che non risponde più ai bisogni del momento della stampa italiana all'estero e alla spinta democratica degli emigrati.

Poche parole nessun impegno

Finalmente, dopo lunga attesa, un sottosegretario di Stato in Argentina per spiegare l'accordo sulla sicurezza sociale. La visita dell'on. Fioret è stata anche l'occasione per un incontro presso il consolato di oltre un centinaio di emigrati con il sottosegretario all'Emigrazione a cui le principali associazioni degli emigrati avevano consegnato un esposto delle rivendicazioni più sentite. «Bisogna dire che l'on. Fioret è stato molto attento a non prendere nessun impegno in merito ai vari problemi che gli sono stati posti, mentre si è pronunciato contro la possibilità, diciamo meglio la necessità, dell'estensione della pensione sociale agli emigrati più bisognosi. (d.f.)

Dibattiti in Svizzera sui temi della pace

Anche tra i nostri emigrati in Svizzera è forte l'impegno sui temi della pace nel mondo, che si manifesta in assemblee, dibattiti, incontri. Organizzata dall'Unione Donne Italiane Emigrate di Zurigo, si è svolta domenica 15 alla Casa d'Italia una conferenza-dibattito sul tema «La pace è un bene di tutti», con la partecipazione di Gianni Gennaro, teologo e giornalista di «Paese Sera». Le circa 300 persone presenti, tra cui i rappresentanti dei partiti italiani e dei movimenti cattolici, hanno assistito in serata ad una esibizione del balletto dell'Opera di Zurigo. Una tavola rotonda sul tema «L'impegno di tutti per la pace», indetta dal comitato Cittadino d'intesa si svolgerà oggi a Basilea con la partecipazione di Felice Bosetti per il Pci, di Ruggero Orfei per la Acli, di Dario Robbiani per il partito socialista svizzero, di Vera Squariccia indipendente del Gruppo Pci al Parlamento Europeo, di Tul-

In Australia si svolgono le feste dell'«Unità»

Nel cuore dell'estate australiana si svolgono le feste dell'Unità. Ad Adelaide la festa ha avuto luogo il 14 e 15 ottobre al West Parklands con un ricco programma sportivo e culturale. Ricco anche il programma della festa di Sydney tenutosi sabato 14 nei saloni del Municipio di Leichardt. Con tema centrale «La pace», la festa di Melbourne si terrà domenica 22 nel meraviglioso scenario del Coburg Lake. Il saluto dell'Italia e la parola del Pci sono portati a queste manifestazioni dal compagno L. Bellini della sezione Emigrazione.

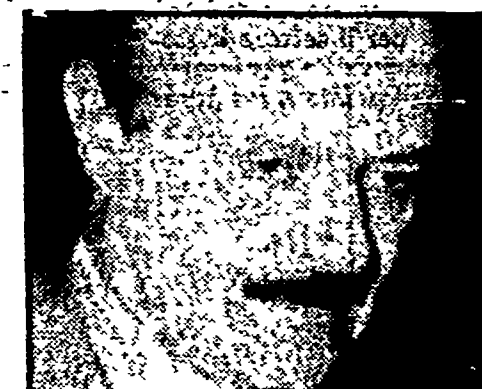
I protagonisti del clamoroso accordo finanziario

Calvi: la giungla delle partecipazioni Centrale-Ambrosiano

Nono in Italia e novantanovesimo nel mondo quanto a raccolta di capitali, il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi è tra i più importanti (il più importante se si tiene conto del controllo indiretto che esercita sul Credito Varesino e la Banca Cattolica del Veneto) istituti di credito privati italiani. All'Ambrosiano fanno capo, in particolare attraverso la società finanziaria La Centrale, una lunga serie di partecipazioni in attività di carattere quasi esclusivamente finanziario e assicurativo (la più importante assicurazione controllata è la Toro). Numero ed estremamente diversificate le proiezioni estere del Banco, che ha rapporti o controlla istituti bancari sudamericani, greci, lussemburghesi ecc. Anche per questo inestricabile intreccio di partecipazioni incrociate, è sempre stata difficilissima impresa risalire ai vari proprietari dell'istituto. Ciò che si sa è che parte rilevante nella proprietà ha lo IOR (Istituto opere di religione del Vaticano) e con tutta probabilità lo stesso Roberto Calvi. La stessa Banca d'Italia ha penato non poco per risalire le tormentatissime file dei rapporti tra le diverse parti dell'aggravato impero finanziario di Calvi. Il Banco Ambrosiano ha oggi un ca-

De Benedetti: dalla esperienza Fiat alla finanza lombarda

dinamismo e competenza per mezzo delle sue finanziarie - la CIR, la FINCO (attraverso le quali è passata anche l'operazione di acquisto delle azioni del Banco Ambrosiano) e l'Ente Immobiliare - l'amministratore dell'Olivetti ha collezionato in questi anni partecipazioni in svariati settori di attività. L'anno scorso l'acquisizione di una consistente partecipazione nel cotonificio Cantoni, pochi mesi dopo nuova mente ceduta; più recentemente (è una notizia delle ultime settimane) l'ingresso nella Eriochi e l'impegno a partecipare ad un prossimo aumento di capitale di quella che diventerà la società capofila dell'impero immobiliare dell'affarista milanese Cabassi. Per dire solo delle operazioni più importanti avviate di recente. Come finanziere De Benedetti ha anche un rilievo internazionale. Nel maggio scorso è stato annunciato il suo ingresso nel consiglio internazionale della Morgan Guaranty Trust, un consorzio bancario statunitense di grande rilievo. Nello stesso periodo è stato accolto nella CIR, un membro della Hill Samuel e Co. Limited, importante banca d'affari londinese legata allo Hill Samuel Group, altro consorzio internazionale a cui partecipano diverse banche americane.



Roberto Calvi



Carlo De Benedetti

Chiudono le fabbriche per il caro-gas

Prezzo alle stelle, collegato a quello dell'olio combustibile, concordato fra ministero dell'Industria e Confindustria - Vetro e ceramica sono i settori più colpiti - In agitazione i distributori di gasolio

ROMA - Le 19 società petrolifere aderenti all'UPI stanno razionando il gasolio da riscaldamento ai distributori. Il taglio varia fra il 30 ed il 40%. Le compagnie sceglieranno, in base alla affidabilità dei clienti (preziosità dei pagamenti, continuità delle forniture, ecc.) a chi dare gasolio e a chi no. L'Assopetrol ha dichiarato lo stato di agitazione dei distributori, invitando il governo a un pronto ed efficace intervento. Le società petrolifere hanno infatti interessi differenti, alcune (come la Esso) dichiarano di voler chiudere definitivamente gli impianti di raffineria di cui escono i prodotti pesanti. Anticipano, cioè, il prevedibile mutamento del mercato verso gli impieghi di gas naturale, quindi si orientano anche a ridurre le forniture di olio combustibile. Ma la sostituzione col gas viene ostacolata sia dal prezzo che dall'indisponibilità in numerose città e zone industriali specie del Mezzogiorno. L'Associazione cooperativa di produttori e lavoratori ha chiesto, in un voto fin dal 13 ottobre al sottosegretario all'Industria Re-

becchini di riesaminare la situazione. Decine di imprese, secondo notizie dell'ANCLP, hanno chiuso, vanno in cassa integrazione o stanno per sospendere le attività a causa del prezzo del gas arbitrariamente collegato a quello di un prodotto già sovrapprezzato, l'olio combustibile. Hanno chiuso o sospeso l'attività alcune vetrerie di Empoli e sono in difficoltà quelle di Pisa e del Valdarno. Il presidente dell'Asso piastrelle Luigi Derlindati afferma che le aziende ceramiche di Sassuolo, alimentate a metano, hanno perduto il 15% della competitività nelle vendite all'estero. I piccioli sono stati aumentati del 100% nel 1979 e del 50% nel 1980. Nel 1981 è stata poi firmata tra la Confindustria, il ministero dell'Industria e la SNAM una convenzione che porta il prezzo del gas a circa 230 lire il metro cubo. Una azienda vetraria con un centinaio di dipendenti, con modesto fatturato per addetto trattandosi di attività semi-aristocratica, paga una bolletta di 700 milioni all'anno per il gas fornito dalla SNAM. Una azienda semiartigianale con poco più di 50 dipendenti, 400 milioni all'anno. La crisi di interi comparti - come il vetrario ed il ceramico - viene creata così per favore - il costo economico dell'azienda distributrice. Non vi è corrispondenza, infatti, fra costi di importazione-distribuzione e prezzo accordato al venditore. Di qui l'urgenza di una rapida revisione dei prezzi nell'ambito di quella più organica politica del gas: che i parlamentari comunisti hanno chiesto di recente all'ENI e al governo.

Pensioni ex-statali: no del Pci ad un «provvedimento stralcio»

ROMA - Il PSDI vuole «cavalcare» il malcontento dei pensionati del pubblico impiego? Così sembrerebbe, da recenti iniziative prese dal segretario Longo-P2. Non minore è, però, lo scontento degli altri pensionati. È quanto afferma Francesco Zoppetti, deputato comunista della Commissione Lavoro della Camera, nella quale si sta discutendo la riforma delle pensioni: «I comunisti - ha dichiarato ieri Zoppetti - ritengono che il malcontento dei pensionati ex-dipendenti pubblici sia giustificato, ma ribadiscono che il problema non riguarda soltanto i pensionati del pubblico impiego, ma anche quelli del settore privato. Particolarmente discriminati, dice Zoppetti, sono ad esempio le pensioni INPS anteriori al 1968. Il Pci perciò considera «un bigo e pericoloso» l'atteggiamento di chi considera l'un problema legato dall'altro, tanto più che questo atteggiamento spesso corrisponde ad un sottrarsi all'impegno quando si tratta di uniformare le norme e di rivedere l'intero sistema pensionistico. I comunisti perciò ritengono, conclude Zoppetti, che se il governo s'impegnerà - come sembra aver detto lo stesso presidente del Consiglio all'onorevole Longo - per una tempestiva approvazione dell'provvedimento a favore dei pensionati statali, ciò dovrà avvenire insieme alla eliminazione delle più macroscopiche ingiustizie nel settore privato.

D'ora in poi, decide il Cipi, cassa integrazione più severa

ROMA - L'intervento della cassa integrazione nel nostro paese ha assunto proporzioni dilaganti. Prova ne sia che quest'anno il suo costo rispetto all'anno scorso è raddoppiato. Ieri il Cipi (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) ha concesso nuovi interventi per circa ventimila dipendenti di oltre 220 aziende. Ma d'ora in poi la concessione della cassa integrazione sarà più severa, sarà vagliata con maggiore ocularità. Questo, almeno, è quanto ha affermato lo stesso Cipi approvando una delibera che dovrebbe «predispone criteri obiettivi ed uniformi per l'accertamento delle reali necessità dell'azienda che fa ricorso all'intervento della cassa. In sostanza la proposta vuole eliminare l'uso a volte indiscriminato che si è fatto della Cig fino ad oggi. Un esempio? Molte aziende hanno chiesto ed ottenuto la cassa integrazione chiudendo solo un reparto «non produttivo». Da domani, quindi, il Cipi dovrebbe avere la capacità di definire, attraverso uno studio minuzioso, non solo le reali necessità dell'azienda richiedente ma anche di valutare se sussistono ancora le condizioni per il rinnovo delle autorizzazioni. Intanto il ministro delle FPSS, De Michelis è stato invitato, sempre dal Cipi, a presentare per giovedì prossimo il piano dell'Eni relativo al risanamento della Sir. L'esame del piano, infatti doveva avvenire il 31 luglio scorso.

brevi dall'estero

- Lo scorso week-end, riunioni per il teseramento si sono svolte a LUDWIGSHAFEN, NORIMBERGA e KASSEL; in questa città si è anche tenuta una manifestazione unitaria degli emigrati per la pace.
Riunione incontro venerdì 13 al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE di giovani, genitori, insegnanti sul tema della diffusione dei libri italiani; si è costituito il gruppo degli «Amici del Libro».
Si è svolta la scorsa settimana, la festa regionale di LEGGI con il compagno Piccillo, assessore al Comune di Montedoro (Palermo). La «Galileo» di BRUXELLES ha ricevuto la visita del sindaco di Certaldo (Siena) accompagnato da un gruppo teatrale locale, mentre il «Grutester» delle acciaierie di Terni si esibiva alla «Guido Remo» di LA LOU-VIERE.
La sezione Pci di ANERSWIL si è riunita ieri per un'assemblea sulla pace. Oggi, congresso della sezione di BOJGEN e domani festa del teseramento a DIETTRON.
Questo fine settimana, nella Federazione del Lussemburgo, assemblee informative a ESCH, DIFFERDANGE e ETTLEBRUCK.
In Gran Bretagna, festa del teseramento della sezione Pci di PETERBOROUGH; quella di AYLESBURY si è svolta la scorsa settimana.
Il compagno Giuliano Fajetta interverrà domenica 22 alla festa dell'Unità di MONACO. Sempre nella Federazione di Stoccarda, congressi delle sezioni di WEILIMDORF e di LUFWIGSBURG.
Il CF della Federazione di BASILEA si riunirà domenica 22. Oggi festa del teseramento a BADEN, domani a OLTEN e RUPPERSWILL.
Domenica, a SCHÖNENWERDER assemblea un anno dopo il terremoto con film e dibattito.
Iniziativa sul terremoto anche nella Svizzera Romanda: oggi a LOSANNA e domani a YVERDON; interverrà il prof. Moura dell'Università di Modena. Assemblee sulla pace a FRIBURGO e ST. IMIER.
Si è svolta domenica scorsa la festa del teseramento a COLONIA con il compagno Baldin.

Directore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore MARCELLO DEL BOSCO
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile Guido Dell'Aglio
Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' è un giornale marxista-leninista.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19.
Tel. centrali: 499331 - 499332 - 499333 - 499335 - 499121 - 499122 - 499123 - 499124 - 499125 - 499126 - 499127.
Telex: 320600 TELECOMUNICAZIONI S.P.A.
00186 Roma - Via dei Taurini, 19

Stasera parte «Portobello» con Tortora

E dalla Rete 2 partì l'ordine: «ricreazione!»

Poi di sabato «Il sistemone» e la domenica «Blitz» con Milly Carlucci

MILANO — Gran festa alla Rete due: con uno sforzo produttivo notevole, tutto caricato sulle spalle della sede milanese, sono prossime al varo tre trasmissioni sulle quali i dirigenti del canale «laico» puntano molto: la stravagante Portobello, che, con minime variazioni di formula, continua ad essere il programma italiano più seguito, e le nuovissime Blitz e Il sistemone. Tre prodotti all'insegna dello spettacolo e dell'intrattenimento, con qualche velleità culturale nel caso di Blitz.



Su questo canovaccio verranno montati i vari servizi: collegamenti in diretta sui principali avvenimenti sportivi, servizi sul mondo dello sport, «dritte» con tutto quanto può «fare spettacolo». Conduttore è Gianni Milà, ospiti fissi il Guardiano del Faro e i Gufi. Regia di Giuliano Nicastro.

All'interno di Blitz sarà collocata la fase finale del Sistemone, programma a premi condotto, sempre in diretta, da Milly Carlucci, in onda sabato pomeriggio alle 18,50 e domenica in contemporanea con le partite del campionato di calcio. Il sistemone, infatti, è legato alla schedina del Totocalcio. Anziché gettoni d'oro, i concorrenti potranno vincere

colonne del Totocalcio da giocare la domenica successiva. La regia del gioco a premi è di Gianmaria Tabarelli. E veniamo a Portobello: immutato nella formula, il mercatino di Enzo Tortora prende avvio questa sera alle 20,40. L'unica rubrica nuova è «Casa mia casa tua», una sorta di ufficio scambi tra persone che desiderano barattare il proprio appartamento con quello di un altro a scopo vacanze.

Come si vede, le tre trasmissioni, presentate alla stampa ieri mattina negli studi della Fiera, confermano la tendenza generale della Rete due a puntare su varietà e sullo spettacolo. La cosa, ovviamente, non è di per sé



La bionda Milly Carlucci (in basso) presenterà «Blitz» e «Sistemone»; sopra, Enzo Tortora

Faiquillo de Cordova, a Bologna, dà un esempio di tecnica rigorosa

Flamenco, cioè terra di Spagna in musica

Uno spettacolo senza fronzoli che poco concede alla golosità del pubblico - L'esperienza gitana, gli influssi arabi e il gusto popolare nella ricetta d'una danza che è senza età

Nostro servizio BOLOGNA — Niente da fare: il pubblico del teatro Testoni vuole il bis. Piccolo di statura (non si conviene), stralzo dentro l'abito classico (pantaloni a piombo, fascia in vita e bolero corto: il tutto rigorosamente scuro), Faiquillo de Cordova, danzatore di flamenco, accenna ancora a qualche passo tra i più facili del suo repertorio: tacco, punta, tacco, punta, tac... accarezza leggermente la terra con la punta delle scarpe alte. Il braccio è levato, la faccia ha assunto ancora per un attimo l'espressione ispirata (con qualche guizzo di auto-ironia) che aveva mantenuto per tutto lo spettacolo; poi bruscamente si interrompe. Dopo un pasto luculliano a base di acrobatiche variazioni di flamenco, questo desert è frugale; il pubblico, non a caso, insiste. Prende un bis più sostanzioso.



I due primi ballerini della Paco Peña nello spettacolo bolognese

I gitani: «Nessun libro, siamo noi l'unica scuola»

«Flamenco» è musica, canto e danza, ma non si impara ancora nelle scuole spagnole: si apprende soprattutto per tradizione. Le sue origini sono controverse, forse gitane (XVI sec.), come genere di canto e di ballo presentate analogie con le musiche arabe e orientali e si esplica in una miriade di specie e sottospecie (come lo «jondo»), molto difficili da distinguere. Si sviluppa in una piccola area dell'Andalusia, il flamenco è un'arte di improvvisazione in cui la chitarra e la voce sono gli unici strumenti utilizzati per raggiungere questa qualità lirica e quella smania di alterne percussione che sono essenziali in questo spettacolo di contrasti.

Nel «flamenco» infatti, si sfidano le melodie reiterate e i selvaggi lamenti dei «cantaores», i brillanti suoni delle chitarre e i ritmi elettrizzanti dei battimenti delle mani e delle nacchere dei danzatori. L'insieme si presenta così come un esempio di quell'alta disciplina e grande emotività proprie del popolo andaluso. La danza, come il canto e la musica, viene di genere influssuata e si apprende per tradizione nonostante siano sorte ultimamente in Spagna scuole in cui insegnano maestri specializzati. In ogni caso, l'insegnamento è orale, non esiste nessun testo scritto, né riconosciuto dai principali danzatori gitani. La bellezza di questo ballo consi-

ste nello stile che può ispirare una gamma infinita di effetti plastici; questo stile non è mai disgiunto dal canto. Trasferitosi nel balletto il flamenco ha subito un processo di stilizzazione attraverso artisti come Antonia Mercè detta «La Argentina», Vincente Escudero, Pilar Lopez, Antonio e Rosario che hanno contribuito a perfezionarlo esteticamente a scapito della sua carica emotiva. In Italia uno degli artisti più conosciuti è Antonio Gades, il cui flamenco è spurio affiancato con altre forme folkloristiche della danza spagnola e del balletto in generale.

«Essere uomo...», una rivelazione, nonostante i boicottaggi

Dalla TV una lezione sul sesso

Si avvia alla conclusione con la puntata in onda stasera (Rete 2, ore 23,30, ma quasi sempre si va addirittura verso la mezzanotte) uno delle inchieste documentarie fra le più interessanti fra quelle presentate dalla Rai negli ultimi anni. Essere donna, essere uomo — questo il titolo del programma di cui il nostro giornale ha riferito a suo tempo — ha finora provocato una serie di significative reazioni di stampa, nonostante la quasi completa clandestinità della programmazione. Da una parte si è sottolineato il carattere di novità insito nel lavoro svolto dal giovane regista Luca de Masi che si è trovato di fronte al tutt'altro che facile compito di rendere per immagini un tema complesso e scabroso come quello della sessualità dell'uomo e della donna. Dall'altra parte, si è stata una preoccupata presa di posizione, sfavorevole e ingiusta, a nostro parere, espressa dalla stampa cattolica.



Quest'ultimo punto di vista appare francamente singolare ove si pensi che uno dei due curatori del testo è lo studioso Vincenzo Cappelletti, fra i più noti intellettuali cattolici, che ha collaborato con Adriano Ossicini, altro insigno studioso, di area laica e, fra l'altro, senatore della Sinistra indipendente. Cappelletti e Ossicini (coadiuvati da Carolina Licardi e Giulio Missiglian) ci sembra abbiano prestato la massima

cura, nella stesura dei loro testi, al problema di fondere equitabilmente in forma scientifica, divulgazione di massa e delicatezza della materia trattata. Tanto che dal commento (affidato alle voci di speaker diversi) si vorrebbe talora una maggiore incisività e spregiudicatezza e una minore attenzione al dosaggio fra concezione laica e concezione cattolica, comunque sempre favorevole a quest'ultima.

Un problema del genere venga ancora vissuto, dalle gerarchie ecclesiastiche e dai loro portavoce, come un tabù per le masse e come una questione riservata solo ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori e, in ultima istanza, avvocata all'autorità della Chiesa. A noi sembra invece che trasmissioni di questo genere — non a caso tenute in quarantena per quattro anni — costituiscono una delle ragioni d'essere del Dipartimento scuola educazione della Rai che l'ha prodotta a suo tempo. Averla mandata in onda non è stato un atto di particolare coraggio della Rete due e del DSE, ma un elementare dovere, pur se il programma ha subito la sorte un po' punitiva d'essere trasmesso in un orario impossibile. Tanto più doveroso presentarlo, inoltre, ove si riflette alla eccezionale qualità del filmato dal punto di vista tecnico e espressivo.

Dietro Essere donna, essere uomo si intravede un lavoro meticoloso e perfino fanatico di ricerca di forme nuove della comunicazione audiovisiva e un'attenzione testissima alla sperimentazione di modi di produzione innovatori. Ci auguriamo che non vengano gettati via, sprecati, in quel deserto della ricerca di nuovi linguaggi che è la Rai, che ha tanto bisogno di nuova linfa e nuove intelligenze.

Felice Laudadio

Bob De Niro sarà Tito in un film britannico

BELGRADO — Robert De Niro sarà il Maresciallo Tito in un film ispirato alla vita del defunto presidente jugoslavo. È questo anticipo settimanale jugoslavo precisando che la pellicola sarà prodotta da Brad Dexter. La sceneggiatura sarà tratta dal libro che si è Fitzroy Maclean ha scritto su Tito. Maclean era il capo della missione inglese presso il quartier generale del defunto maresciallo che ebbe modo di conoscerlo. Il film interpretato da Robert De Niro abbraccerà un notevole arco della vita del presidente jugoslavo.

Leone farà un kolossal per la TV su Garibaldi

ROMA — La spedizione dei mille di Giuseppe Garibaldi arriverà l'anno prossimo sui teleschermi in 7 puntate firmate da Sergio Leone e realizzate per la Rete 2. Si parla di un costo di 7 miliardi. I primi contatti sono già stati avviati alla recente edizione del MIFED e una quarantina di paesi si sono dichiarati interessati ad acquistare i diritti televisivi del «Garibaldi»: prima fra tutti gli USA dove il creatore della cospicui western, regista di «Gli in testate» e di «C'era una volta il West» è famosissimo.

Un film per Benedetta Buccellato, «donna serpente»

ROMA — L'attrice Benedetta Buccellato, conosciuta nel mondo del teatro come «Donna serpente» (per essere stata l'epifania protagonista dell'omonimo lavoro di Giusini, direttore in cinema con «Cassio») è stata assegnata la parte di protagonista femminile: una giovane laureata in biologia con 119 e lode che ha difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro dall'inizio di ogni.

MANGILLI grappa friulana advertisement featuring a bottle image and text describing the product and a film project.

«Il mercato è cambiato»: Radiocorriere tutto nuovo

ROMA — Con il numero 47 del 1981 il «Radiocorriere» cambia dandosi una «architettura» diversa nei contenuti, nell'impostazione grafica, nelle rubriche, nello stesso design della testata. Il nuovo «Radiocorriere TV» è stato presentato ieri sera al pubblico nella sala del consiglio di amministrazione della Rai dal presidente della ERI, l'editore del giornale, Guido Ruggiero, e dal direttore Umberto Andalini. È una stagione di rilancio dei settimanali che si occupano di informazione radiotelevisiva — ha detto Ruggiero — ma noi abbiamo fatto un'operazione diversa: cerchiamo un rilancio culturale del «Radiocorriere», e questo il consiglio di amministrazione della Rai lo ha capito ed ha aumentato il budget per consentire il rinnovamento.

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with TV and Radio program listings for various channels and times.

Albertazzi, attore e medium...

MILANO — Giorgio Albertazzi e l'Enrico IV di Pirandello: l'altra sera, al Manzoni, è stato un trionfo. Giorgio Albertazzi è il "re pazzo", uno di quegli incontri che hanno il senso dell'ineluttabilità: nella storia personale e teatrale di questo attore tutto congiurava perché avviesse. Per questo siamo qui, a parlare con lui, e non tanto e non solo per l'eccezionalità della sua interpretazione, ma soprattutto per cercare di ricostruire attraverso le sue parole il suo ricomposto, la sua vera, segreta e quotidiana di questo incontro. Prende in mano un quadernino, Giorgio Albertazzi, mi legge alcuni passi di un diario personale scritto quasi giorno per giorno mentre pensava all'Enrico. La storia comincia un giorno alla Grifa, la casa di campagna dove l'attore ha vissuto, lungo accanto ad Anna Proclemer, a molti altri amici e a tanti animali. Comincia con un suo dialogo con la zatta Cleopatra: «Gran sole e Cleopatra fedele — legge Albertazzi — sì, lo facciamo l'Enrico. 14 luglio: ma è bello l'Enrico? Che fare? Il folle? Il grande mascherato?». Poi legge una frase che Giulio Nascimbeni scrisse il giorno della morte di Montale: «l'occhio che ogni tanto si perdeva vagava nel tentativo di radunare tutte le cose...». E poi mi dice: «E da qui che sono partito, ora lo sai. Mi parla anche, Albertazzi, di quello che gli ha detto Grotowski: «Credetevi che nessuno riuscisse a stupirmi...».



«Ma chi è — gli chiedo a questo punto — per te, Albertazzi, Enrico IV? Il personaggio della stagione del tuo scendentismo?». «Enrico nasce in un mio momento personale, molto difficile, ma proprio per questo, lucido e consapevole. Per Enrico, per ricrearlo io sono partito da due dati: la soluzione di chi ha un segreto e che sa che in qualche modo lo deve rivelare e l'assoluta certezza del teatro

«Un grande interprete è sempre come uno strano medium: reinventa le cose perdute»
 «Come me anche Enrico IV, l'eroe pirandelliano, accetta la sua follia e la sua diversità»



«Allora questo Enrico non è giunto per caso, non è giunto inaspettato...». «No certo. Tutti i grandi personaggi giungono solo quando tu sei pronto a incontrarli. A me è già successo altre volte con i Seguestrati di Altona, con La figlia di Iorio, e poi anche con Amleto. Ora c'è la maturità di Enrico IV. Che per me vuole anche dire il piacere di prostituirsi facendo però le cose che piacciono, con il gusto di essere schiavo di qualcosa o di qualcuno fino in fondo...». «Per questo parli di erotismo nel programma a proposito di Enrico IV?». «Sì, parlavo di un erotismo come di un piacere che sta accanto alla morte. Il teatro è sempre la morte; per questo si prova, smitizzando

di medianico nella condizione dell'attore? È dall'anno scorso, dai tempi di Re Niccolò di Weckend che cerco di metterci qualcosa di medianico nei miei atteggiamenti. Era un modo di essere che prima evitavo: ora invece, peso senza paura in questo pozzo esponendomi in prima persona...».

«Una specie di teatro della crudeltà...». «Sì, il teatro è come Sade. Non è un orgasmo inconsueto, ma un piacere più sottile, oserei dire più completo...». «Prima parlavamo di maturità: che senso ha per te?». «Dal punto di vista tecnico. Ne ho esaminati molti questi, semmai, c'è, per me, il coraggio di essere bambino creativamente, con la possibilità, quindi, di reinventare una cosa perduta nella poesia. È la salvezza della medianicità. Perché il grande attore è un medium e come tale è anche un po' repellente. È una macchina che desidera, ma con tanti vizi...». «Abbiamo parlato dell'ineluttabilità di certi incontri. Ora cosa vede Albertazzi, medium e attore, nel suo futuro?». «La Bottega dell'attore (la scuola aperta da Gassman a Firenze, ndr). Che può essere una cosa grossa se i rapporti fra me e Vittorio restano così interessanti e solidali come sono oggi. Sì, mi interessa molto questo rapporto con i giovani...». «C'è un altro punto che mi ha colpito: il tuo Enrico che cost'è: un pazzo o un diverso?». «Io accetto la mia diversità e quindi la mia follia, come Enrico. Ma è proprio qui che sta la diversità mia rispetto a quanti recitano con me e rispetto al pubblico al quale mi rivolgo...». «C'è una diversità a cosa ti conduce: a una forma smisurata di orgoglio come uomo e come attore?». «Sì — questa è una brezza smisurata del potere. Anche se la solitudine che voglio vivere è un freno potente. E poi: ti sei accorta quanto c'è



Il caldo blues di Kaukonen, la chitarra che viene dal nord

Successo a Roma del celebre musicista finlandese che militò nei Jefferson Airplane

ROMA — Un sottile brivido freddo attraversa anche la notte più calda dei blues di Jorma Kaukonen. Mercoledì sera il fondo chitarrista di origine finlandese è tornato a Roma a distanza di un anno dalla tournée italiana che gli decretò successo, pubblico e la certezza di non aver perso la carica che lo rese famoso negli anni Sessanta come chitarrista nei leggendari Jefferson Airplane. Negli ultimi anni, Kaukonen ha continuato a farsi amare per il suo rock duro e vibrante, tanto legato al passato; ma soprattutto per quel legittimo sospetto della sua viscerale passione per il blues. Lui ha confermato e riconfermato più volte questo sospetto. Proprio il suo ultimo lavoro su vinile, Barbecue King, fatica a prendere il volo perché l'amore di Jorma per il blues si scontra col tentativo del gruppo, i Vital Parts, di dirigere il suono verso gli spazi del nuovo rock californiano.

«Il pubblico lo conosce già, applaude e lo incita ogni volta che Jorma attacca i migliori pezzi del suo repertorio, da How Long a I see the light... Non è il delirio e l'affollamento dei concerti dell'anno passato, ha piuttosto il carattere di un'intima serata in compagnia di un vecchio amico, con tante storie da raccontare». E come un amico Jorma si regala a piene mani, suona per più di un'ora e mezzo, cosa rara di questi tempi, e per gli ultimi brani chiama in scena il suo unico attuale collaborato-

re, un giovane bassista di nome Denny De Goro. Insieme suonano Barbecue King, Roads and Roads e la favolosa Rockabilly shuffle: basso elettrico e chitarra acustica, un'accoppiata difficile, c'è da chiedersi in quanti oggi avrebbero il coraggio di avventurarsi. Cos'altro dire? Jorma Kaukonen, quindici anni di chitarra, la schiena ricoperta di tatuaggi e il cuore ricoperto di blues.

Alba Solaro

CINEMAPRIME

Se lo zombi si «rifà il trucco»

MORTI E SEPOLTI — Regia: Gary A. Sherman. Sceneggiatura: Ronald Shusett e Dan O'Bannon. Interpreti: James Farentino, Melody Anderson, Jack Albertson, Dennis Redfield. Musiche: Joe Renzetti. Statiunitense. Horror-poliziesco.1980.

«Altro che metropoli da incubo: il vero orrore, da qualche tempo a questa parte, è sfondato nelle piccole città di provincia, il dove la normalità e il buon senso nascondono terribili segreti. È il caso di questo Potters Bluff, borgo fatiscente affacciato sulle coste del Pacifico, teatro improvviso di misteriosi omicidi. Un fotografo alla moda adeso da una bella figliola si ritrova massacrato e bruciato vivo, un ubriaccone viene sfigurato orrendamente, una tranquilla autostoppista finisce quasi fatta a pezzi: in tutti e tre i casi, prima di uccidere, gli assassini fotografano e «filmano» le vittime come per serbarne il ricordo. Gatta ci cova, pensa Dan Gillins, il nuovo sceriffo tutto d'un pezzo che non si rassegna a credere al caso. C'è poi, a rafforzare i sospetti, quel curioso dottor Dobbs, titolare della locale camera mortuaria fissato con il trucco dei cadaveri: al suono di Glenn Miller e di Billie Holiday, lui ricomponi i poveri resti degli assassinati e li consegna alle tenebre come nuovi. Avrete capito, a questo punto, che Potters Bluff è un paesino abitato da zombi, gente tranquilla che di notte lavora sodo al servizio di Dobbs, unico, vero padrone dell'immortalità. Quanto al povero sceriffo, indefesso indagatore e marito anch'egli d'una strana tipa, lui credeva di essere normale. Ma quelle piccole crepe sulle mani che cosa vogliono dire? Ennesima variazione della Notte dei morti viventi di Romero (ormai diventato un classico della storia del cinema, suo malgrado). Morti e sepolti è un horror di consumo né peggiore né migliore di tanti altri. Lo sorreggono una certa eleganza formale e un uso bislacco della suspense, ma verso la fine tutto deraglia clamorosamente: lo scienziato pazzo che dorme, nella cella frigorifera — tipo Dracula — fa sorridere e basta; così come risulta di un'involontaria comicità il giovane zombi drogato che si ripassa il trucco per non apparire troppo pallido. Insomma, il teatro visionario di Wes Craven e di Tobe Hooper è qui soltanto un ricordo: e i trucchi — per quanto doviziosi e prodighi di particolari — non inquietano più di tanto. Il fatto è che non basta più un'ininterrotta sequela di omicidi per tener desto lo spettatore: ci vuole genialità anche nel terrore, altrimenti si finisce col fare Venerdì 13 e parenti. James Farentino (visto in Countdown, dimensione zero) fa quel che può nei panni dello sceriffo. Meglio Jack Albertson, patologo miracoloso che nessun istituto di bellezza dovrebbe farsì sfuggire.

mi. an.

Scommettiamo un teatro a Palermo?

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Per anni senza un soldo. Alloggiati, se andava bene, in scantinati di fortuna. Perennemente in bilico fra generose utopie e le amare smentite d'ogni giorno. Hanno tenuto duro: così sono andati avanti. E questo impegno ha un nome preciso: è la scommessa Teatès. Una singolarissima cooperativa di teatranti palermitani che, proprio stasera, con un attesissimo e raffinato «Gabbiano» di Cechov diretto da Michele Perriera, avvierà il cartellone, denso di otto proposte significative, della sua prima organica rassegna di teatro. Ma anche oggi, che il salto di qualità è compiuto, il fattore rischio rimane. Via Oretò, alle spalle della stazione centrale, periferia est di Palermo, una Palermo grigia che risale all'epoca fascista: sbiaditi sui muri, i manifesti dell'ultima esibizione rionale di Mario Merola. «Il core è Napoli» fece spettacolo più volte nel vecchio cinema Corallo, di fronte alla «sua» platea sottratta per quelle occasioni ai film porno e di karaté. È acqua passata: il vecchio Corallo non c'è più, è sparita anche l'insegna, nel cinema di periferia ormai si fa tea-

tro. È la nuova sede della Cooperativa Teatès. Ma cos'è Teatès? «Come associazione siamo nati nel '70 — dice Michele Perriera — raccogliendo le componenti che provenivano da diverse esperienze teatrali palermitane e con un'origine comune. Nel '74 diventammo cooperativa». È un elenco sul filo dei ricordi: Centro Universitario Teatès, e «172» negli anni sessanta, il gruppo del «Cantere navale», nella stagione del '68 operato e di certo velleitarismo studentesco. La riduzione di «Morte per vanità» di Christopher Marlowe, è l'atto di nascita della associazione: «Un enorme successo di pubblico e di critica» — ricorda Perriera — «non avevamo una lira: per andare in scena ci prestò un milione il titolare di un ristorante del centro città». Scomparivano le diverse sigle, restava la voglia di far teatro. E con essa la mancanza endemica di finanziamenti pubblici. «Nonostante tutto — continua a ricordare Perriera — nel '73 Teatès riapparve nel cartellone del teatro Biondo con una mia riscrittura del Macbeth di Shakespeare, e nel '74 con Le sedie di Ionesco. La musica è sempre la stessa: successo oltre le previsioni, ma il lavoro continua a essere gratis. E

già l'associazione conta su una cinquantina di persone che si impegnano a tempo pieno. Quanto poteva durare? La crisi era nella logica delle cose, e venne nel '74. Ma come fare in una città che sottomette l'erogazione dei finanziamenti pubblici al rispetto di ferrei meccanismi clientelari? Dove si spaccia teatro in cambio del pronto-cassa? Perriera sorride: «La nostra arma — dice — fu quella di partire dal bisogno di teatro. Se vuoi, un atto di fede e di presunzione». Nacque così la scuola di teatro. Ed era già il '78. La scuola: tante risposte in una. Alla crisi della cooperativa intanto, al tragico delle avanguardie e della ricerca in quegli anni. E alla domanda di teatro a Palermo: «È questa la scommessa Teatès: dovevamo puntare alla stabilità, alla durata di questa iniziativa». Chi erano gli insegnanti? «Uomini di teatro di notevole esperienza, ed esperti invitati in momenti specifici del corso». E quale era la provenienza degli studenti? «In stragrande maggioranza giovani di sinistra con alle spalle il movimento studentesco del '68. Ma anche sfasciati, magari

fuggiti per la tangente-droga, che ritrovavano una occasione di attività. Infine, i giovani di una piccola borghesia cittadina che col teatro compiono la loro prima esperienza pubblica». Vediamo meglio questo salto di qualità. Il vecchio cinema Corallo ospiterà un centro polivalente: funziona già a pieno ritmo il cineclub. «E ne faremo — promette il tenace Perriera — un luogo di riferimento per attività pubbliche finalizzate alla diffusione della cultura». Ma gli spazi per il teatro, in una città insanguinata dalla mafia, stretta da una martellante crisi economica, gli chiedo, sono aumentati? oppure si restringono? «Per un'attività fondata su un nuovo rigore sono decisamente aumentati. A Palermo c'è sempre di una ricerca seria e fondata. E di contro le ultime generazioni non vogliono bruciarsi e seppur meno reattive ai massimi sistemi, vogliono ricostruirsi all'insegna della discrezione e del rigore». Ecco quello che Teatès propone oggi alla città: un segnale di puntualità e di professionalità.

Saverio Lodato

Inverno Speciale

«Cerca questo cartello, troverai gli sconti speciali!»

SPECIALE!

SCONTI SPECIALI

SCONTI ABBIGLIAMENTO

Dal 16 novembre sconti "speciali" sull'abbigliamento invernale per uomo, donna e bambini. Ecco alcuni esempi:

- abito donna due pezzi con gonna plisse' L. 53.900 L. 39.900 sconto 25%
- abito donna in maglia L. 43.900 L. 34.900 sconto 20%
- giubbotto uomo in nylon L. 39.900 L. 29.900 sconto 25%
- montgomery ragazzo L. 39.900 L. 29.900 sconto 25% (dagli 8 ai 10 anni) - L. 43.900 L. 32.900 sconto 25% (dagli 11 ai 14 anni)
- abito ragazza L. 23.900 L. 18.900 sconto 20%
- cappotto ragazza impermeabilizzato con fodera in finto pelo L. 53.900 L. 40.900 sconto 24% (dai 7 ai 10 anni) L. 59.900 L. 44.900 sconto 25% (dagli 11 ai 13 anni)

L'inverno speciale Upim è grande. Ma può esaurirsi in fretta!

upim

L'azione del PCI contro i tagli del governo

La città dovrebbe secondo il governo tornare bruscamente indietro, sterzare di netto per ripiombare in un quadro sociale dal quale si stava, in questi anni affrancando.

La città dovrebbe secondo il governo tornare bruscamente indietro, sterzare di netto per ripiombare in un quadro sociale dal quale si stava, in questi anni affrancando.

Lunedì la prima udienza per lo scandalo dei «letti d'oro» al Regina Elena

Il Comune sarà parte civile nel processo contro Moricca

Ieri nell'ospedale affollata assemblea unitaria di Cgil, Cisl e Uil dopo le divisioni dei giorni scorsi - «Evitare ogni commistione tra professione pubblica e privata» - «L'istituto oncologico deve svolgere compiti di ricerca»

«Spetta alle segreterie fare le commissioni?»

Lettera del capogruppo comunista alla Regione Quattrucci al presidente del consiglio Mechelli

Nelle prossime sedute il Consiglio regionale dovrà affrontare un'altra questione importante per quanto riguarda il suo assetto istituzionale, la formazione delle commissioni consiliari e la nomina dei presidenti.

In vista di questa scadenza, il compagno Mario Quattrucci, capogruppo del PCI alla Pisana, ha inviato la lettera che pubblichiamo al presidente del consiglio Mechelli.

«Signor presidente, ho provveduto a rimetterle le designazioni del gruppo comunista per la formazione delle commissioni consiliari».

«Tale proposito, però, desideriamo esprimerle con chiarezza la nostra preoccupazione e la nostra avversione per gli orientamenti che sembrano delinearsi in ordine all'assetto delle commissioni e ad una riforma del loro numero e delle loro attribuzioni».

«Tali questioni sono di stretta competenza del consiglio, e dovrebbero pertanto essere sottratte ad ogni forma di intervento extraistituzionale, mentre sono state già annunciate decisioni al riguardo assunte dalle segreterie dei partiti di maggioranza».

«Noi confidiamo che lei, signor presidente, eletto dal consiglio e pertanto garante di tutte le sue prerogative, vorrà adoperarsi attivamente, insieme all'intero ufficio di presidenza, sia perché ogni riforma di organi consiliari venga varata solo attraverso un reale confronto interno all'istituzione ed un consenso unanime dei gruppi consiliari, sia perché l'assetto delle commissioni e la determinazione dei loro organi di presidenza rappresentino uno specchio fedele del consiglio».

A distanza di tre giorni dal processo al professor Moricca fissato per lunedì prossimo, il Comune di Roma ha deciso di costituirsi parte civile, ed ha avviato l'iter giuridico necessario.

Intanto il personale del Regina Elena si è riunito in assemblea per affrontare ancora i problemi dell'ospedale. L'arresto di due primari, di due caposala e le diverse comunicazioni giudiziarie che hanno portato l'istituto alla ribalta della cronaca, avevano rotto un equilibrio interno, provocando anche spaccature fra i dipendenti.

Dopo aver osservato che non può essere la magistratura a moralizzare la sanità, e che è più che mai urgente una piena attuazione della riforma sanitaria, il documento sottolinea che «solo evitando qualsiasi commistione tra professione pubblica e privata è possibile porre fine a quella mercificazione di cui spesso la medicina si è resa responsabile».

to dell'inchiesta, e occupò per diverse ore la sede del consiglio impedendo ai membri di riunirsi.

Ieri, invece, le file del discorso sono state riprese unitariamente, e il dibattito si è aperto con la lettura di un documento preparato da una commissione di rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil.

«Noi riteniamo che questa legge sia un passo in avanti, e che è più che mai urgente una piena attuazione della riforma sanitaria, il documento sottolinea che «solo evitando qualsiasi commistione tra professione pubblica e privata è possibile porre fine a quella mercificazione di cui spesso la medicina si è resa responsabile».

discriminazioni tra i lavoratori degli istituti di ricerca e quelli del servizio sanitario nazionale, e un reale controllo sulle accetazioni.

Riguardo poi, al ruolo del Regina Elena, nel documento si ricorda che l'istituto, per il suo carattere scientifico e di ricerca, deve essere considerato come «presidio sanitario di seconda istanza e deve dunque selezionare i malati in base alle esigenze della ricerca impegnandosi nella sperimentazione e nell'addestramento del personale ospedaliero».

«Il dibattito, come abbiamo detto, è stato rimandato alla prossima seduta per dar modo ai lavoratori di approfondire i contenuti, ma l'assemblea si è soffermata ancora sui casi giudiziari. In particolare molti dipendenti hanno trovato profondamente ingiusto che personaggi coinvolti nello scandalo dei letti d'oro e nell'inchiesta sulle presunte tangenti siano tornati regolarmente al lavoro, occupando lo stesso posto di prima. A maggioranza è stata approvata una mozione che invita i sindacati a un'azione perché anche suor Agnesina, una volta rimessa in servizio sia trasferita a un altro reparto».

La giunta regionale non si decide a dare il via ai mutui agevolati

Casa, 187 miliardi congelati

La denuncia del gruppo comunista - Non sono ancora stati pubblicati i bandi di concorso ai quali potrebbero accedere le cooperative e le piccole imprese - Ora, i costi di costruzione, sono di un milione al mq.

Case ex Caltagirone: resta il pericolo delle vendite frazionate

Qualche giorno fa l'Istituto di credito delle casse di risparmio si è aggiudicata all'asta una parte dell'ex patrimonio immobiliare dei fratelli Caltagirone nella zona di Mostaccione. La notizia faceva ben sperare per una positiva conclusione della complessa vicenda.

ranno al Comune, una soluzione al loro problema, c'è il rischio che altrettanto non prendano il posto. Ieri per far conoscere la situazione che si va profilando una delegazione di inquilini accompagnata da rappresentanti del SUIA si è recata alla presidenza del Consiglio. Al sottosegretario Colombo è stato chiesto di intervenire, suggerendo anche una possibile soluzione e cioè l'intervento degli Enti previdenziali.

Crescono i fenomeni di coabitazione forzata, si rimpiccioliscono i mutui agevolati: il tratto di costruzione della giunta regionale a pubblicare i bandi di concorso per permettere così, a chi possiede i requisiti previsti dalla legge, di poter accedere ai finanziamenti che all'origine avrebbero garantito la costruzione di 6.200 alloggi. Nel corso della conferenza stampa i compagni Mario Quattrucci, Oreste Massolo e Sandro Natalini non si sono limitati a mettere sotto accusa la politica della giunta regionale. Critiche pesanti sono state rivolte al governo, che con la sua condotta ha portato allo svuotamento effettivo del tanto decantato piano decennale per la casa.

«L'inflazione ha eroso senza pietà — ha detto il compagno Massolo — ed ora se si vuole rispettare il programma di 50.300 alloggi entro l'85, è necessario provvedere subito ad un rifinanziamento che per il momento si aggira intorno ai 120 miliardi, un terzo in più rispetto ai 360 miliardi precedentemente stanziati. Il gruppo comunista, per non restare alla debbona della casa nella regione.

«Lazio — ha detto il compagno Natalini — ci sono decine di migliaia di famiglie che possiedono un piccolo lotto di terreno (circa da mille a due metri quadri) sui cui potrebbero edificare, ma vengono scoraggiate dai costi, previsti dalla legge Burcalossi, per le opere di urbanizzazione. Ebbene secondo noi — ha proseguito Natalini — non è giusto mettere sullo stesso piano il proprietario di un piccolo lotto e il grande speculatore. Per questo proponiamo una legge regionale che conceda a questi piccoli proprietari una riduzione del 95% sul costo per le opere di urbanizzazione. Per evitare speculazioni abbiamo anche previsto che a godere di questo beneficio siano solo coloro che rientrano nei requisiti richiesti dalla legge 187 (redditi non superiore ai 12 milioni). Ed inoltre chiediamo la costituzione di un fondo nazionale per l'acquisizione da parte dei comuni di aree per i servizi e fondi per le opere di urbanizzazione».

Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico

Mostri per tutti i gusti al Clodio

La rassegna organizzata dalla cooperativa «Cineteca romana» - Ci sono sessanta pellicole in programma

Mostri, alieni e scienziati pazzi alla riscossa? Parrebbe di sì: dalle fagne delle città, dalle galassie vicine e lontane, dagli impenetrabili dedali del subconscio eccoli marciare alla volta del cinema Clodio, dove da ieri è in svolgimento una Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico di divertimento.

Ma veniamo al programma, ovvero a questi 58 film scelti con criteri che, almeno sulla carta, risultano abbastanza azzeccati. Comunque staremo a vedere.

«FANTASY & HORROR» — Poche ma buone le opere sceltte a far parte (al di là della mitizzazione) di questa sezione. Si passa infatti dalla favola fantastica Pandora (con Ava Gardner) al delirante Viaggio fantastico di Sinbad realizzato dal mago degli effetti speciali

sulla Luna, l'ultimo film muto di Fritz Lang, il pianeta proibito (ispirato alla Tempesta di Shakespeare) di McLeod Wilcox.

PERSONALI — Sono forse il boccone più gustoso. Ce ne sono addirittura tre, dedicate al regista Jack Arnold (Destinazione Terra, Il mostro della laguna nera, Tarantola), al produttore Pal (Uomini sulla Luna, Quando i mondi si scontrano) e a Vincent Price, iconicamente interpretate dell'abominevole dottor Phibes, di Oscar Inseguimento, di Il pozzo e il pendolo. L'anziano autore britannico sarà anche ospite della rassegna martedì 24.

ma visti sugli schermi italiani. Molti di essi sono presentati in edizione originale, ma naturalmente sottotitolati. Tra le «chucche» L'invasione dei dischi volanti di Edward Cahn. Due mondi perduti di Norman Dawn. Il mostro del pianeta Venere dell'eclettico e supercelebrato Roger Corman.

Parallelamente alle proiezioni, sono previste anche un congresso sulla letteratura di fantascienza e mostre specializzate (tra le quali i dischi volanti di Edward Cahn) e maggiori illustratori delle collane fantascientifiche: Curt Caesar, Karel Thole, Moebius). Via col brivido, dunque. La soluzione del caso è la scoperta dell'assassino: è fissata per domenica 29, giorno nel quale finirà la rassegna.

Cadavere sull'autostrada

È morto da quattro mesi Un delitto?

Non è stato ancora identificato

Probabilmente si tratta di uno straniero, forse svizzero, 40 anni, buone condizioni economiche. E quanto finora si può dire del cadavere scheletrico trovato casualmente ieri mattina sull'autostrada del sole.

Erano al lavoro per recidere gli arbusti e sistemare il costone della scarpata e proprio da dietro la fila vegetazione al di là del guard-raill hanno notato il cadavere, dal volto anarico (forse è stato bruciato).

La morte può risalire a luglio o agosto, e quindi dell'uomo era rimasto soltanto lo scheletro.

Indossava una camicia bianca, pantaloni di gabardine, costosi mocassini marroni, ed aveva al polso un orologio d'oro. La polizia ha poi trovato nelle tasche altri oggetti che forse aiuteranno l'identificazione: c'erano un paio di occhiali da presbite fabbricati in Germania, una scatola di sigari, sempre tedeschi, della cui marca sono leggibili soltanto le lettere finali «ger».

Al di sotto dell'uomo è stato trovato anche un anello di fattura artigianale, una specie di sigillo, ricavato da una moneta da dieci franchi svizzeri in argento o in nichel dorato. Accanto al corpo una macchina fotografica, con un rullino inserito. C'erano una ventina di foto che i tecnici tentano ora di sviluppare.

Per l'identificazione bisognerà aspettare quindi alcuni giorni. Il corpo è stato trasportato all'istituto di medicina legale dove oggi sarà effettuata l'autopsia.

Droga: linea dura dei giudici

Inchiesta sulle cure di morfina

Denunciati numerosi medici

Numerosi medici romani sono stati denunciati nei giorni scorsi per aver prescritto morfina come terapia di cura per i tossicodipendenti. L'inchiesta contro i sanitari era partita da molti mesi, ed aveva già suscitato numerose polemiche. Oggi — con le comunicazioni giudiziarie — il problema torna a far discutere.

L'uso della morfina, che pure aveva portato nell'80 ad alcuni risultati positivi, era stato accettato inizialmente dallo stesso governo. Ma con il secondo «decreto Aniasi» ci furono nuove restrizioni. E fallito così un esperimento in parte simile a quello del metadone, altra sostanza ancora oggi usata negli ospedali per la terapia disintossicante.

Furono due cooperative, la «Bravetta '80» e la «Magliana» ad avviare dei veri e propri «centri di recupero», fornendo ai giovani eroinomani un piano di cura con la morfina «a scalare», diminuendo cioè di volta in volta la dose giornaliera.

«Iniziativa, ovviamente, trovò ostacoli e creò polemiche, ma venne accolta favorevolmente dai giovani in cura, anche se non era certo sufficiente l'uso di un farmaco nella lotta ad un fenomeno tanto grave. Uno dei medici della «Bravetta '80», Franca Castri, (compresa nell'elenco dei sanitari incriminati) ha ricordato che le stesse strutture istituzionali si erano rivolte alle cooperative, lasciando in cura a Bravetta e Magliana molti tossicodipendenti.

«Quanti morti ci vorranno ancora — scrive Franca Castri — perché ci si muova in maniera concreta sul problema dell'eroina, perché si possa fare qualcosa anche dalla base senza incorrere in rischi di criminalizzazione?».



I bambini intervistano Vetere

«Che cosa fa il sindaco? Come vanno le cose nella città? Le piace il lavoro che fa? Che ne pensa il sindaco ad essere qui tra noi?» Con queste e tante altre domande gli scolari della scuola elementare «Giovanni XXIII» hanno accolto ieri mattina Ugo Vetere.

Nel gruppo scorse gli stessi bambini, con una lettera, avevano invitato il sindaco a fare visita alla loro scuola, «per conoscere come è fatto un sindaco», dicevano, visto che i loro compagni negli anni precedenti avevano conosciuto Petroselli, e avevano con lui un rapporto di simpatica amicizia.

Vetere ieri mattina, puntuale, ha risposto alla loro richiesta. Nell'ampio androne della scuola di via Aquilona c'erano ad attendere centinaia di bambini, con le domande pronte da fare al sindaco e con un lungo elenco di richieste: «Vorremmo più pullman per fare gite e conoscere la città; vorremmo visitare la città di Pinocchio; vorremmo che il giardino della nostra scuola fosse rimesso a posto e attrezzato con giochi per noi; vorremmo un forno per i nostri lavoretti di ceramica».

Vetere si è intrattenuto per più di mezz'ora con i bambini, rispondendo a tutte le loro domande e impegnandosi a esaurire le loro richieste. Ha quindi invitato alcune classi a recarsi in Campidoglio, dove personalmente mostrerà ai bambini come lavorano il sindaco e gli assessori, e illustrerà parte della storia della città. L'appuntamento è stato fissato per il 9 dicembre prossimo.

Manifestazioni di protesta a Pietralata e San Basilio

Dopo gli accordi, ancora al freddo le case IACP

Era solo bluff quello dell'entrata in funzione degli impianti di riscaldamento centralizzato delle case dell'IACP di Roma. Sembra di sì. Per alcune migliaia di cittadini l'inverno continua al gelo.

Il gruppo regionale del PCI aveva subito presentato una mozione in Consiglio regionale perché questi problemi venissero immediatamente discussi.

presta immediata dei lavori — ha assicurato Toci — domani stesso sporderà denuncia alla procura della Repubblica per omissione di pubblico servizio.

«Colpo grosso» alle sorelle Fontana

Le sorelle Fontana, celebri firme nel mondo dell'alta moda sono state ancora una volta vittime di un furto. Confezioni del valore di oltre cinquantamila milioni sono state sottratte dallo stabilimento della Cecchina, sulla Nettunense, alle porte di Roma.

Tornano quindi in tutta la loro gravità e la loro urgenza i problemi dell'Istituto autonomo delle case popolari, un ente che va urgentemente riformato e tornano a farsi sentire le lentezze della Regione.

È non si parlerà di fumosi ideali, o dei sogni per la città «perfetta». Ciò che potrebbe essere per Roma un disastro, è il nelle cifre: il costo del denaro è arrivato al 27-30%, strangolando le piccole industrie che sono il pilastro dell'area urbana produttiva. La casa integrazione è aumentata quest'anno del 13,6%, diretta sempre più a veri e propri licenziamenti. 81 miliardi sono stati sottratti al comune dalla legge finanziaria, solo per quanto riguarda le spese correnti, ed il governo ha deciso di non pagare più gli interessi degli enti locali per i mutui con le banche.

Questo significa il blocco degli investimenti produttivi: case, strade, scuole, sanità, mentre in questi settori crisi è sempre più grave (basti pensare che nell'82 scadono 200.000 contratti d'affitto).

I comunisti chiedono che la forza sia investita sui soldi degli enti locali per i servizi e gli investimenti. L'accelerazione del processo di riforma sanitaria, abolendo quindi le misure prese finora dal governo, rilanciare un serio intervento per la casa che tenga conto delle reali esigenze cittadine.

Il compagno della FINAM partecipano commossi al grande dolore dei familiari per la improvvisa e immatura scomparsa del caro UGO CIOFFOLETTI ricordandone l'esemplare e incavo impegno Roma, 20 novembre 1981

Ray Harryhausen, lo stesso del recente Scontro di titani. Tra i classici, l'immane cavalletta di Romero, i tre volti della paura di Mario Bava e l'inconsueto Luomo che uccise il suo cadavere di Pollexfen.

RETROSPETTIVA — Sezione ricca di film tutti già apparsi in Italia, anche se difficili da vedere ancora. Le cose più curiose sono probabilmente Un mondo perduto tratto da Conan Doyle e girato da Harry Hoyt nel 1925. Viaggio sulla Luna del pioniere George Méliès. Ultimatum alla Terra di Robert Wise. Una donna

NELLA FOTO: Vincenzo Priolo e Debra Paget in «La città del mostro»

Viaggio nella criminalità, seconda puntata: le carceri «Qui non ci sono i Vallanzasca»



Gli istituti di pena romani, quasi un'oasi di pace e tranquillità. Non è assurdo. Basti pensare a Nuoro, dove hanno sventrato, senza nessuna difficoltà nel cortile del carcere, il bandito Francis Turatello; a Milano, dove a San Vittore la violenza ha contagiato pure le guardie di custodia; a Napoli, dove nel carcere di Poggioreale regnano potenti bande organizzate, dove camorra e corruzione dettano legge; all'Ucciardone di Palermo, dove i capi mafiosi lanciano ordini e messaggi. A Rebibbia e a Regina Coeli, invece, non ci sono gruppi definiti di criminali organizzati per il controllo violento della vita carceraria. Da Rebibbia e da Regina Coeli filtrano solo le notizie di suicidi e di morti per droga, per mancanza di cure e di medici, per crisi di depressione.

Nell'estate dell'80 Piergiorgio Deschini, un giovane di 21 anni, tossicodipendente, condannato a otto mesi per furto di orecchini nella sua cella. Qualche mese dopo si uccide in cella di isolamento altri due tossicodipendenti in crisi di astinenza, a poche ore di distanza l'uno dall'altro.

Nel settembre scorso Giovambattista Sasso, 41 anni, condannato a sei mesi di reclusione per oltraggio, si uccide con i pantaloni dei pigri dopo aver inghiottito alcune lamette da barba. Aveva soltanto tre mesi di pena da scontare.

Il 90% dei detenuti fa uso delle droghe. È il regolamento interno che genera violenza, la gente sta ammucchiata in grandi camerate. Una popolazione giovane diversa dalla malavita di 10 anni fa.

salendo il termometro della violenza; della ferocia, della violenza collettiva e diffusa. «Dieci, quindici anni fa si poteva fare a Roma una specie di catalogo di banditi e fuorilegge — ricorda l'avvocato — dividerli per tipologia di reati, che erano soprattutto l'omicidio passionale e preterintenzionale, le tragedie familiari, grossi furti e furtarelli. C'erano storie che appassivano la gente, processi e personaggi seguiti per anni sulle cronache. C'era il mondo degli scappatori e dei borsalotti, dello sfruttamento della prostituzione, le varie specializzazioni della mala romana. La polizia li conosceva questi mondi e li controllava. Qualche volta le indagini partivano sicure di colpire nel segno, mirate a certi particolari tradizionali ambienti, dove per forza sarebbe trovato prima o poi il colpevole. Oggi non è più così semplice. Dal delinquente leggendario e un po' romantico, dignitoso anche quando è in carcere perché ha perso la sfida con la legge, siamo arrivati alla violenza collettiva e spesso gratuita. L'omosessualità e le violenze sessuali nei carceri romani sono diffusissime, tanto che non ne parla nemmeno più nessuno.

Questa evoluzione violenta della criminalità non trova nessun argine, nessun correttivo, nessuno sforzo di riduzione e di trasformazione nelle carceri. I giudici di sorveglianza sono soltanto due a Roma per circa seimila detenuti. Sono affidati a cinque carceri romane, Rebibbia e Regina Coeli, con le varie specializzazioni (detenuti in attesa di giudizio, maschio e femmine, il carcere di massima sicurezza di Rebibbia), e anche quelli di Veltri, Latina, Civitavecchia,

in tutto ben nove istituti. I giudici dovrebbero essere una delle punte avanzate della riforma varata nel '75 e mai realizzata. Sono loro che possono autorizzare le misure alternative alla detenzione, concedere i permessi per la semilibertà. In tutto riescono a dare una cinquantina di autorizzazioni al giorno. Ma il lavoro da sbrigare è talmente tanto che solo raramente riescono a visitare di persona le carceri di loro competenza e di sentire di persona tutti i detenuti.

«Il principale problema delle carceri romane — dice il giudice di sorveglianza dottor Ernesto Zocchi — è il sovraffollamento. Aggiungiamo i due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio. A Regina Coeli sono 3.000 che aspettano il processo. Un ambiente, dove per forza di cose, si denunciano l'assoluta mancanza di dignità, di rispetto, di tenerezza della legge. Secondo la riforma ogni detenuto dovrebbe avere una stanza tutta per sé.

«Nelle carceri romane e del Lazio sono questi i veri problemi. Non c'è una banda organizzata di stampo mafioso o terrorista che detti legge. Non ci sono armi in cella. Le semilibertà e i permessi che concediamo filano lisci, i detenuti rientrano regolarmente in carcere, non sono moltissimi i tentativi di evasione. È il regolamento interno della vita carceraria che genera violenza. Non abbiamo potere di intervenire in questo campo. Possiamo farlo solo i direttori, ma a decidere sono soprattutto le circolari interne del Ministero di Grazia e Giustizia. Spesso prescrivono controlli repressivi al limite della legalità, che hanno l'unico risultato di esasperare gli animi e accrescere le tensioni.

«Dopo il sovraffollamento, l'altro problema è la mancanza di lavoro — continua il giudice di sorveglianza — per chi ha da scontare condanne di anni e anni un tentativo di rieducazione può partire soltanto dal lavoro. È difficilissimo, quasi impossibile, curare i tossicodipendenti — denuncia Zocchi — ma è arduo far curare anche i malati gravi. L'assistenza sanitaria e medica nelle carceri è scarsa e c'è spesso bisogno di ricorrere al ricovero esterno in ospedale o in altre strutture. Ma mancano i carabinieri e gli agenti per i piantonamenti e la sorveglianza fuori dagli istituti di pena.

«È recentissimo il caso di un giovane detenuto che rischia di diventare cieco per mancanza di adeguate terapie, un caso preso a cuore dai compagni di pena, che lo hanno denunciato e reso pubblico. È chiaro che ce ne sono anche altri nelle stesse condizioni.

«Sei educatori per 1.600 detenuti — denuncia un altro giudice di sorveglianza, il dottor Orazio Di Giovanni — sono assolutamente insufficienti. Il rapporto prescritto dalla riforma sarebbe di 1 ogni 20 detenuti. Finiscono tutti per passare la giornata davanti alla televisione. Scoppiano risse, pestaggi, tensioni, violenze, e noi abbiamo la sola possibilità di intervenire con sollecitazioni al Ministero, o, se è il caso, esposti alla Procura.

«I più diseredati, quelli che stanno peggio, sono i detenuti stranieri. Per loro non c'è un briciolo di assistenza. Qualcuno si fa arrestare per la scarcerazione perché non trova i soldi necessari a resistere qualche giorno, fino a quando non gli danno il foglio di via per il rimpatrio. Noi possiamo fare ben poco in queste condizioni. E purtroppo — conclude il dottor Di Giovanni — noi giudici di sorveglianza siamo la sola faccia umana che lo Stato presenta al detenuto, che può ascoltarci e decidere i loro problemi, aiutarli con i permessi e la semilibertà. Ma non ci vedono quasi mai.

Una sera d'estate uscirono dalle celle e si arrampicarono sui tetti. Era il 24 giugno del '75 e la rivolta, rabbiosa e disperata, durò ventisei ore. Per Casal del Marmo fu un carcere inferno. Il carcere minorile ospitava allora centoquaranta giovani, dai quattordici ai diciotto anni. La maggior parte in attesa di giudizio. Era una protesta contro le lungaggini burocratiche che li costringevano a penose e stressanti attese. Nonostante la legge prevedesse per i minori un'istruttoria particolarmente rapida e sommaria, paradossalmente la loro permanenza nel centro di custodia preventiva si stava trasformando in una vera e propria punizione. Tempi lunghissimi, pari a quelli previsti dalla condanna da scontare. Sotto accusa era un'organizzazione giudiziaria antiquata e oppressiva, più convinta dell'utilità della repressione che non di un'opera preventiva e

Marina Maresca

Carceri: ecco la nuova mala, non ha regole, non ha boss

Criminalità e carceri. È la seconda puntata di questo viaggio che cerchiamo di fare alle radici (e tra i rami) della nuova violenza, della nuova mala, del delitto organizzato. Allora, «entriamo» nelle carceri: Regina Coeli, Rebibbia e Casal del Marmo. Qui c'è inevitabilmente uno specchio abbastanza fedele del fenomeno «criminale» a Roma. E dalle testimonianze raccolte, dai dati «statistici», emergono anche molti interrogativi su questo carcere-istituzione, sulle sue strutture, le sue regole, che spesso è difficile capire, e ricordare con le regole più «grandi» (e delle città) anni 80.

La realtà romana — è un dato inconfutabile — presenta caratteristiche profondamente diverse rispetto ad altre metropoli italiane. Sia sul fronte della criminalità, che su quello delle case di pena. «Esecuzioni» tra boss rivali, violenze collettive, nel carcere romano esistono in misura assai ridotta — a differenza di S. Vittore, per esempio, così come è quasi scomparsa quella «scuola di malavita» che vedeva in cattedra, durante l'ora d'aria, i nomi più in vista della criminalità organizzata. I cosiddetti «boss», quando raramente finiscono dentro, passano ormai inosservati, tentano loro stessi di farsi notare meno possibile, ed escono velocemente. Come? Passando di solito attraverso lo «stratagemma» del ricovero in infermeria. È spesso il primo passo per uscire, o magari finire al manicomio giudiziale.

Il racconto di un magistrato, a Regina Coeli durante una rivolta «Gridavano: non siamo bestie!» «Il carcere visto dall'interno appare subito un luogo violento, disumano, terribile»

Quello che pubblichiamo oggi è un breve racconto, di una persona che è entrata in carcere, il sostituto procuratore di Roma dottressa Gloria Attanasio, capitata quasi per caso durante una protesta di detenuti, a Regina Coeli. Il giorno della rivolta era l'unico magistrato presente a Regina Coeli, insieme a due giovani colleghi in tirocinio. Il direttore del carcere, agitato e spaventato mi pregò di intervenire subito, perché alcuni detenuti in transito, in prevalenza stranieri, in rivolta avevano bloccato l'accesso al braccio e chiedevano di parlare con un giudice. Interrupi immediatamente l'interrogatorio in corso ed entrai nel carcere. Sembra assurdo, ma era solo la seconda volta che nella mia vita di giudice venivo a contatto con la realtà carceraria. La prima era stata pochi giorni prima della rivolta. A Rebibbia, nella cella destinata a detenuti che hanno compiuto atti di autolesionismo, avevo constatato di persona l'immagine reale del carcere visto dall'interno. Non tutti sanno che noi magistrati, ad eccezione dei giudici di sorveglianza reclusi, non possiamo entrare nel carcere, e ne portiamo un'

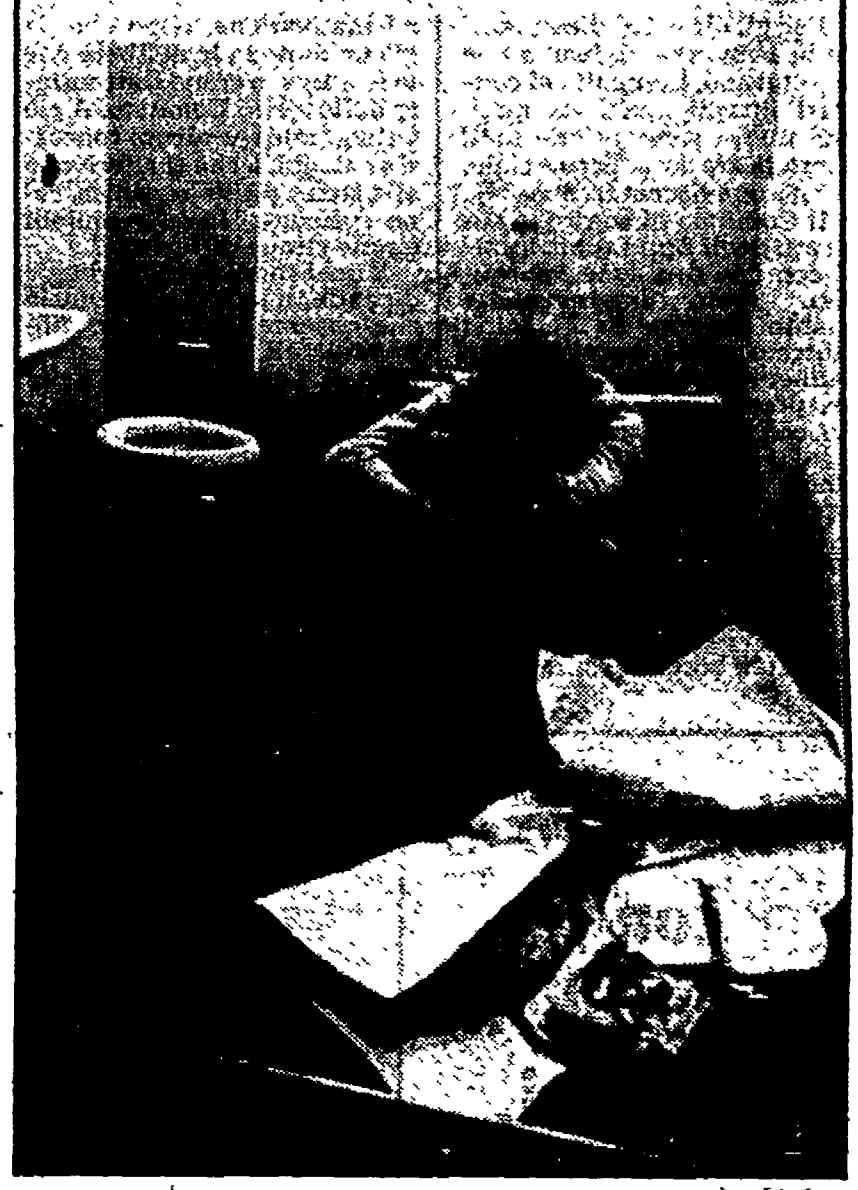
dentro Regina Coeli — rimase praticamente isolato, senza appoggi e altri detenuti. Ben diverso sarebbe stato il suo peso — probabilmente — in altri penitenziari, dove mafia, 'ndrangheta, e altri clan potenti hanno creato regole interne, privilegi. I detenuti «romani» (tra i quali moltissimi stranieri) sono sempre più una massa indefinita ed indefinibile, con una media d'età tra i 23 e i 24 anni, un record. La droga accomuna gran parte di loro. Per la droga hanno compiuto furti e rapine. Non hanno né voglia di «rieducarsi», né neppure tanta volontà di imparare nel carcere l'arte del crimine. La «gavetta» è roba d'altri tempi. Basta una pistola, e la voglia di far soldi. Nemmeno i «politici», detenuti soprattutto a Rebibbia, ricreano tra le sbarre gruppi e organizzazioni interne. E i loro appoggi con gli altri reclusi non sfociano, qui nei carceri romani in opere di «proletariato». Tutto questo forse vuol dire qualcosa: forse rappresenta una sorta d'identikit di questo «criminale modello 81», un identikit troppo indefinito per comprendere tutta la sua potenziale pericolosità. Ma abbastanza preciso da fornire un quadro assolutamente nuovo, inquietante, difficile da capire bene. È difficile anche da controllare e da combattere.

Il racconto di un magistrato, a Regina Coeli durante una rivolta «Gridavano: non siamo bestie!» «Il carcere visto dall'interno appare subito un luogo violento, disumano, terribile»

immagine falsata e mediata attraverso luoghi, talvolta beffardamente sfarzosi, come l'ufficio magistrati del carcere di Regina Coeli, rarefatti come le sale di udienza del Tribunale, queste sono le nostre sole occasioni di contatto con i detenuti. Il carcere visto dall'interno in entrambe queste due occasioni mi è immediatamente apparso come un luogo violento, un enorme disumano poltice ben lontano dai luoghi comuni tanto cari a certa stampa ed a certa mentalità piccolo-borghese sul carcere come lussuoso albergo con la TV a colori. Alle inferriate delle celle mani aggirate e teste vicinissime, tutto il braccio in tumulto, il grido di un detenuto straniero: «Non siamo bestie». Dissi subito all'uomo che aveva urlato questa frase e che mi veniva indicato come il «capo-banda» che ero pronta ad ascoltare una delegazione scelta dai detenuti stessi. In risposta mi arrivarono frammenti di vetro, mentre vidi che da alcune finestre veniva fuori fumo. I detenuti degli altri bracci non coinvolti nella protesta urlando cercavano di ridicolizzare il mio intervento con le scontate immaginabili espressioni rivolte alla «donna giudice». La situazione però precipitò per lo scoppio di un incendio, in alto nel braccio. I detenuti, urlando, chiedevano di uscire. Con le mani dietro la nuca, impauriti, uno dopo l'altro, disincanti, alcuni avvinnazzati, sfilarono dalla porta del braccio che dà sul cortile. Evitammo a fatica che lo sfogo delle guardie (anch'esse vittime impaurite e nello stesso tempo agenti inconsapevoli di un ruolo non scelto) si trasformasse in pestaggio. I detenuti degli altri bracci, dopo aver dimostrato con urla e fischi la loro solidarietà con quelli che venivano allontanati, ora, di fronte al nostro concreto intervento, tacevano. Ritornata la calma, soltanto il capo-banda, o il frai sconnesse, spiegò le cause della protesta. Accennò all'indulto, già tanto enfaticamente reclamizzato come una delle cause della protesta. Gli altri si dichiararono totalmente estranei alla rivolta, temendo prevedibili ritorsioni, e indicarono altri furtivi motivi per quello che si era scatenato. Ci trasferimmo nelle celle

dentro Regina Coeli — rimase praticamente isolato, senza appoggi e altri detenuti. Ben diverso sarebbe stato il suo peso — probabilmente — in altri penitenziari, dove mafia, 'ndrangheta, e altri clan potenti hanno creato regole interne, privilegi. I detenuti «romani» (tra i quali moltissimi stranieri) sono sempre più una massa indefinita ed indefinibile, con una media d'età tra i 23 e i 24 anni, un record. La droga accomuna gran parte di loro. Per la droga hanno compiuto furti e rapine. Non hanno né voglia di «rieducarsi», né neppure tanta volontà di imparare nel carcere l'arte del crimine. La «gavetta» è roba d'altri tempi. Basta una pistola, e la voglia di far soldi. Nemmeno i «politici», detenuti soprattutto a Rebibbia, ricreano tra le sbarre gruppi e organizzazioni interne. E i loro appoggi con gli altri reclusi non sfociano, qui nei carceri romani in opere di «proletariato». Tutto questo forse vuol dire qualcosa: forse rappresenta una sorta d'identikit di questo «criminale modello 81», un identikit troppo indefinito per comprendere tutta la sua potenziale pericolosità. Ma abbastanza preciso da fornire un quadro assolutamente nuovo, inquietante, difficile da capire bene. È difficile anche da controllare e da combattere.

Raimondo Bultrini



Minorenni in attesa di giudizio

I ragazzi arrivano a Casal del Marmo per scippi furti e eroina



Una sera d'estate uscirono dalle celle e si arrampicarono sui tetti. Era il 24 giugno del '75 e la rivolta, rabbiosa e disperata, durò ventisei ore. Per Casal del Marmo fu un carcere inferno. Il carcere minorile ospitava allora centoquaranta giovani, dai quattordici ai diciotto anni. La maggior parte in attesa di giudizio. Era una protesta contro le lungaggini burocratiche che li costringevano a penose e stressanti attese. Nonostante la legge prevedesse per i minori un'istruttoria particolarmente rapida e sommaria, paradossalmente la loro permanenza nel centro di custodia preventiva si stava trasformando in una vera e propria punizione. Tempi lunghissimi, pari a quelli previsti dalla condanna da scontare. Sotto accusa era un'organizzazione giudiziaria antiquata e oppressiva, più convinta dell'utilità della repressione che non di un'opera preventiva e

rieducativa. Ci sono voluti anni perché lo smellimento delle procedure, sollecitato dai sempre più frequenti interventi della magistratura e da una lunga battaglia culturale, diventasse una realtà. Una maggiore coscienza, una volontà di intervenire sotto il profilo del reinserimento ha notevolmente abbassato il tempo di permanenza nel carcere. Eppure tutto non è stato risolto. I problemi, anzi, per certi aspetti si sono aggravati. L'istituto d'osservazione di Casal del Marmo, pur con tutte le sue caratteristiche di reclusorio, resta pur sempre un attendibile strumento di indagine, uno specchio abbastanza fedele delle modificazioni intervenute in questi ultimi tempi nella criminalità giovanile. I dati su questa realtà li fornisce Gaetano De Leo, operatore sociale «interno» all'istituto, docente di criminologia, autore di diverse pub-

minuzione assoluta degli ingressi nel carcere minorile non deve trarre in inganno. Se sono di meno i giovani che entrano a Casal del Marmo, è pure vero che molti di questi varcano la soglia più di una volta. «È il problema del recidivismo — afferma De Leo —. Una delle cause di questo fenomeno è la droga. Nel giro di un anno il numero dei tossicodipendenti che hanno scontato la pena detentiva è pressoché raddoppiato. Indubbiamente il bisogno della droga, la ricerca disperata della dose giornaliera e dei soldi per procurarsela è la causa di molti reati dei giovanissimi. Chi ha rubato una volta, e non si è liberato dalla schiavitù dell'eroina, non esita a farlo di nuovo. È un fenomeno preoccupante al quale la struttura territoriale di assistenza possono mettere solo un argine parziale. A Casal del Marmo, poi, per la brevità del periodo di detenzione, le possibilità d'intervento sono poche. I giovani entrano ed escono in continuazione, c'è insomma un ricambio continuo. Restano quelli che devono scontare pene inferiori ai sei mesi. Gli altri, accusati di reati più pesanti, o che non hanno ottenuto le attenuanti dopo il processo finiscono nelle cosiddette prigioni scolari: all'Asquasia, o a Forlì. «A sua volta, il trasferimento provoca nuovi drammi: perché i giovani sono costretti ad interrompere ogni legame con la famiglia che (a qualcuno può sembrare strano) tende a rinsaldarsi proprio nel periodo della carcerazione preventiva. Per molti genitori la galera è considerata un mezzo efficace di rieducazione, una «lesione» per un figlio troppo irrequieto, soprattutto per quelli che hanno a che fare con le tossi-

codipendenze. «Spesso padri e madri vengono da noi e dicono: «Me-glio in galera che morto per strada». Certo, so bene, che anche se e qui sono costretti a questi varcano la soglia più di una volta. «È il problema del recidivismo — afferma De Leo —. Una delle cause di questo fenomeno è la droga. Nel giro di un anno il numero dei tossicodipendenti che hanno scontato la pena detentiva è pressoché raddoppiato. Indubbiamente il bisogno della droga, la ricerca disperata della dose giornaliera e dei soldi per procurarsela è la causa di molti reati dei giovanissimi. Chi ha rubato una volta, e non si è liberato dalla schiavitù dell'eroina, non esita a farlo di nuovo. È un fenomeno preoccupante al quale la struttura territoriale di assistenza possono mettere solo un argine parziale. A Casal del Marmo, poi, per la brevità del periodo di detenzione, le possibilità d'intervento sono poche. I giovani entrano ed escono in continuazione, c'è insomma un ricambio continuo. Restano quelli che devono scontare pene inferiori ai sei mesi. Gli altri, accusati di reati più pesanti, o che non hanno ottenuto le attenuanti dopo il processo finiscono nelle cosiddette prigioni scolari: all'Asquasia, o a Forlì. «A sua volta, il trasferimento provoca nuovi drammi: perché i giovani sono costretti ad interrompere ogni legame con la famiglia che (a qualcuno può sembrare strano) tende a rinsaldarsi proprio nel periodo della carcerazione preventiva. Per molti genitori la galera è considerata un mezzo efficace di rieducazione, una «lesione» per un figlio troppo irrequieto, soprattutto per quelli che hanno a che fare con le tossi-

Valeria Parboni

Campidoglio: presa di posizione della giunta sulla finanza locale

«Con quei provvedimenti rischiamo la bancarotta»

La relazione dell'assessore Falomi - Sarà convocata una apposita riunione del consiglio comunale - Una serie di iniziative politiche per chiedere la modifica degli orientamenti del governo - Una intervista del sindaco

Se i provvedimenti finanziari per gli Enti locali dovessero passare così come li ha proposti il governo...

«La Giunta - si legge in un comunicato diffuso al termine della riunione - ha ascoltato la relazione dell'assessore al bilancio Antonio Falomi in merito ai provvedimenti finanziari per gli Enti locali per l'anno 1982...

«Pertanto, ribadendo la volontà di contribuire responsabilmente alla opera di risanamento del bilancio dello Stato, la Giunta ha deciso, su proposta dell'assessore Falomi, di intraprendere una serie di iniziative per informare le forze politiche e sociali della città e così contribuire ad una modifica degli orientamenti del Parlamento in materia di finanza locale...

Giunta municipale ha deciso di porre la questione all'ordine del giorno del Consiglio comunale (oggi sarà decisa la data n.d.r.) e di indire un incontro con i Consigli circoscrizionali per sviluppare il dibattito sui provvedimenti finanziari per il 1982.

per risolvere il problema del transito nei bilanci comunali del finanziamento relativo al disavanzo delle aziende di trasporto.

Provincia: il comitato di controllo blocca tutto

Concorso regolare un anno fa, ma ora qualcuno cambia idea

Per gli oltre 150 dipendenti della Provincia di Roma che aspettavano, in seguito ai concorsi interni svolti da mesi, una nuova sistemazione nell'Amministrazione provinciale...

na motivazione, dopo che da già un anno fa le delibere che istituivano erano state viste e gli uffici erano stati visti...

va, con le amministrazioni di sinistra. La strada dei concorsi interni, che eliminavano la possibilità dei favoritismi e delle clientele, tradizionali con la gestione di un'impresa nell'ottica di una nuova organizzazione dell'Amministrazione...

pensa a gestire i concorsi con i vecchi metodi che tutti conoscono. La situazione, per il momento, non sembra presentarsi di uscita da una parte i lavoratori che chiedono il riconoscimento di ruoli guadagnati attraverso regolari concorsi...

Di dove in quando

Pungente e accurato recital di Alfredo Bianchini alle Muse

L'uomo qualunque è Calandrino, e parla toscano

Boccaccio, Giusti, Colodi e Palazzeschi fra canto e prosa



Flaiano, cartellone caos. Ma non doveva essere un teatro «di novità?»

A scegliere nella galleria dei suoi personaggi toscani puranogico, Alfredo Bianchini è Bruno, l'uomo delle belfe che Boccaccio mette in più di una novella...

che la municipalità di Firenze gli affida da parecchi tempo. Da qui il sapore di buon discernimento, che non sarebbe nulla, forse, se non si accompagnasse alla capacità plastica e ad una voce ancora variata...

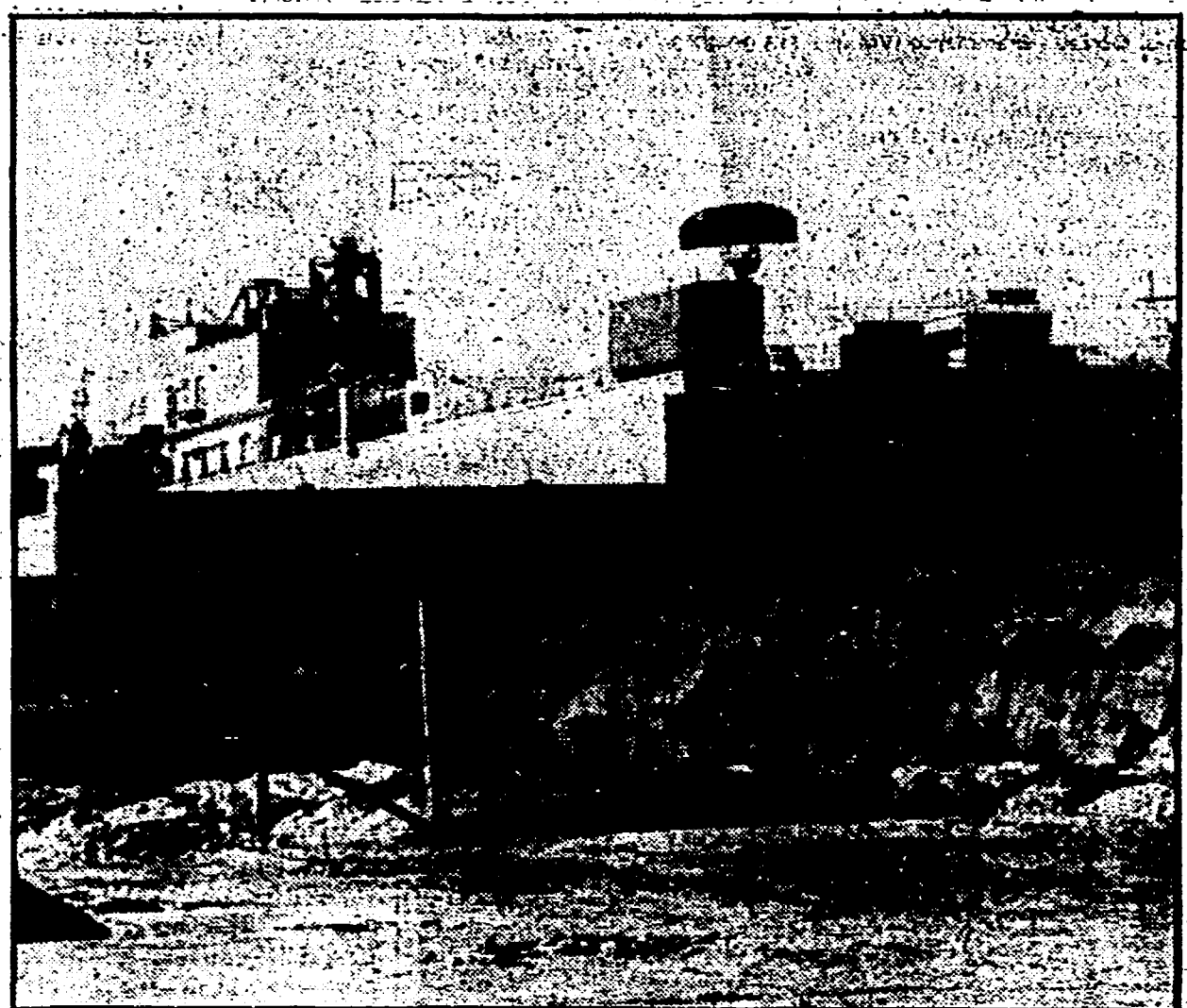
Sono anni che il Teatro Flaiano non riesce a trovare un proprio spazio ed un proprio ruolo preciso nella mappa dello spettacolo romano.

Calandrino non è in platea, né sono gli spettatori ad essere messi alla berlina. Quando non compare di persona, come nella Novella III della IV giornata del Decamerone...

Però questo talentaccio plastico lo mette a disposizione di personaggi piccoli, infimi addirittura: le spalle inarcate del gallo impettito di Palazzeschi...

Tant'è, il Flaiano (sempre sotto gli auspici dell'ente teatrale capitolino) si affaccia alla nuova stagione con un programma tutt'altro che organico e indivisibile.

Incontro con i sindacalisti sovietici, giapponesi e americani



NELLA FOTO: una veduta dell'esterno della Selenia. Ben visibili, i due radar. La fabbrica, come si sa, produce armi

Selenia: assemblea sulla pace

I riservatissimi cancelli della Selenia ieri mattina si sono dovuti spalancare, per accogliere una particolare assemblea. Dal congresso della CGIL, di cui sono ospiti in questi giorni...

ri. C'era chi rappresentava il conflitto tra governo e sindacato, e chi rappresentava invece una armonia di vedute. Tutti ospiti di una fabbrica che vive la contraddizione di prosperare su ciò che combatte con la lotta politica: le armi.

Contraves, l'Elettronica e tutte le fabbriche di armamenti romane, di cui molte erano rappresentate all'assemblea dai loro delegati. Prima di tutto, la riconversione - se pure parziale e graduale - al civile.

ma Umberto Cerri, il loro intervenente. Della Sohyo, giapponese, ha parlato un rappresentante nazionale, spiegando come si sia ottenuto dal governo la sanzione di tre principi: non produrre armamenti nucleari, non usare armi nucleari, non permettere l'installazione.

Il lavoro ferì mattina sono stati sempre molto attenti, nonostante la difficoltà di seguire un discorso spezzato dalla traduzione, e con particolare interesse hanno seguito i discorsi del sindacalista sovietico, e di quello americano.



Silvana Leonardi all'APSA

Viaggio cosmico nell'oscura materia della nostra esistenza

Silvana Leonardi - Galleria APSA 8 Arte, via della Paglia 8; fino al 22 novembre; ore 10/13 e 17/20

«Carte di naufragio» ha titolato queste sue immagini di un'ultima esistenza, di Giuseppe Giusti, che si libera da una materia ossessivamente tormentata, e che sono accompagnate in catalogo da poesie di Rolando Certà, Bianca Maria Frabotta, Luigi Comandini, Mario Lunetta, N. Antonio Rossi, Gregorio Scaillet, Raffaella Spera e Gianni Toti.

schiosa, imprevedibile. L'interezza della sua ricerca e la qualità dei risultati sono legati al gettare lo scandaglio oltre il punto. Lo stupore spesso viene dal caso quando una cerca testardamente, ma io credo che la Leonardi possa arrivare a toccare certe corde nascoste dell'esistenza quanto più la sua avventura dell'immaginazione materia-psichica seguirà un progetto, una linea di penetrazione degli enormi spessori che l'abitudine e il conformismo accumulano.

il partito

ATTIVO REGIONALE

È convocato per oggi alle 17 presso il teatro della Federazione romana, un attivo regionale del Partito. O.d.g.: iniziativa dei comitati per il risanamento e rinnovamento delle strutture sanitarie; incontro con il compagno Angelo Fredda, conclude il compagno Costante del sindaco di Roma...

C.C. FIUMICINO ALESSI alle 18 (Canale); TORREVECCIA alle 18 (V. Vetrone); TUFFELLO alle 18 (Pinto); CASTELGANDOLFO alle 18 (Scalchi); CENTRONI alle 18 (Panzani); CASTELMADAMA alle 20.30 (Matteoli); continua il congresso di TRIONFALE (Corusini); ASSEMBLEE: PIETRALATA alle 19 (assemblea con il compagno Mauro Tognola della C.C.); ESQUILINO alle 18.30 (E. Mancini); PORTUENSE VILLINI alle 18 (Imbodo); ALBERONE alle 18.30 (Gottarini); VALMONTONE alle 19 (Marroni); CASTELVERDE alle 20.30 (Capponi); ENTI LOCALI alle 17.30 (Mignolini); SUTTEGAMINI alle 18.30 (Gottarini); FROSINONE alle 18 (Lopati); SAN BASILIO alle 18 (Degli Esposti); GENZANO alle 17.30 (Rokk); DECI-MIA alle 17 (Cassagallo); SESTO PRESTINO alle 19 (S. Micucci); OSTIA ANTICA alle 18 (Fiasco); VITINIA alle 18 (COMITATI DI ZONA); CASTELLI alle 18.30 (Marroni) numero delle segreterie delle sezioni e gruppo consiliare (Cervi); ITALIA SAN LOMENZO alle 19 a Iteha attivo di zona; S. Maria di Galeria alle 18.30 (Marroni); SALARIO NORMATIVO alle 18 a Ostense; COLOMBO alle 19.30 a Ostense; riunione del gruppo circoscrizionale (Iovine); TIBERINA alle 18.30 a Fiano attivo sezioni delle USL; RM 23 (Ferra-Mazzanti); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 riunione del gruppo circoscrizionale; SEZZANO e CELLULE AZIENDALE ISTITUTO SUPERIORE DELLA SANITA' alle 18

(R. Foa); PORTA MAGGIORE alle 18 assemblea unitaria sul rapporto tra le sinistre. Per il PCI partecipa il compagno Aurelio Musi

FGCI Sono convocati per oggi in federazione alle ore 17.30 il comitato direttivo e alle ore 18.30 il consiglio provinciale: «Problemi di inquadramento». Partecipa il comp. Marco Fumagalli Segr. Naz. FGCI. Si svolgerà domani in federazione alle ore 16 l'assemblea dei segretari di circolo e di cellule della FGCI ODG; «L'impegno delle FGCI nell'attuale fase politica».

FROSINONE C.D.: Rpi alle 21 (Cervi); Boville Scoria alle 19.

RIETI C.D.: Castelnuovo alle 20.30; Posta alle 20; Poggio Mariano alle 20.30; Strimignano alle 20.30; Città Ducale alle 20.30; Colle sul Velino alle 18; Cornigliano alle 20.30

VITERBO Ass. Vt (Pierini) alle 18.30 ass. (Pozzetti); S. Marino alle 19.30 (Pozzetti); Verule alle 15.30 sulle USL (Seri); Osta Scalo alle 20; Marta alle 18 (Pozzetti); Grossa S. Stefano alle 20 (Ucciardi); Tarquinia alle 20 (Trevisani); Todi alle 19.30 Ass. Provinciale (Barbieri); Montemaro alle 20 C.D. (Parronchi).

Convento occupato: seminario di poesia

Si può rimparare a diventare poeti? Per qualcuno sì, evidentemente, se si organizza addirittura un seminario del «poeta». A guidarvi tra versi e rime sarà Pietro Cimatti, un nome più che illustre che «presta» la sua opera agli organizzatori del Convento Occupato. Lo scrittore terrà fino a Natale (a partire da questa sera) un incontro ogni venerdì alle 18.30. Per informazioni chiamare il 679.58.58.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - RABBONAMENTI ALL'OPERA...
Alle 16.30 all'albergo Quirinale «Conferenza-Concerto» per la presentazione dell'opera «Faust» di Gaetano Donizetti.

Concerti

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA
(Auditorio di via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Riposo.
ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale (conoscenza e processi di formazione della voce, sperimentazioni) condotto da Liliana Di Laurenzio. Orario segreteria 9.30-12.30 (escluso il sabato).

19 Elogabalo. Regia di Memè Perlini. Con Giuliana Adezovo, Viviana Andrei, Flaminia Barilli, Vinicio Diamanti.
L'INAZIA - VILI TORLONIA
(Via Libero Spallanzani)
Alle ore 21.15. Laboratorio Oradek. 2 diretto da Gianfranco Varetto. La duchessa di Amalfi di J. Webster. Audizioni per attori dalle ore 16.

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA
(Auditorio di via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Riposo.
ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale (conoscenza e processi di formazione della voce, sperimentazioni) condotto da Liliana Di Laurenzio. Orario segreteria 9.30-12.30 (escluso il sabato).

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO
CINEMA
«Mosca non crede alle lacrime» (Capranichetta)
«Il postino suona sempre due volte» (Etol-Modona)

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Eccezionale nella chitarra brasiliana di s'rio De Paula in concerto.

LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 22. «Ritorno al musico e cucina s'riosa». Alle 22.30. Inedito di F. Ceccarelli.

MUSIC WORKSHOP
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742002)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliardi. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì. Frutta Candita in Barbi e Callabaria. Regia di Vito Donatoni.

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742002)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliardi. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì. Frutta Candita in Barbi e Callabaria. Regia di Vito Donatoni.

TVR VOXSON
Ore 7 Cartoni animati: 7.30 Film: Dieci rubati di Giuseppe di Giuseppe di Giuseppe.
Ore 13.30 Film: Che giove vivere?
Ore 19.30 Film: Barnabè Ruffini.

TEATRI
«Flowers» (Branaccio)
«Pensaci Giacomino» (Teatro Tenda)
«Sognata a Kreuzer» (Parlioti)
«Lingua toscana in bocca fiorentina» (Mussa)

CIRCHI
CIRCO MORIA ORFEDI
(Via Corca di Oro, 1 - Tel. 8107609)
Alle 16.30 e 21.30. Giochi e spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CINECLUB
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 3 - Tel. 563330)
Domenica alle 11.30. Giochi e spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CINECLUB
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 3 - Tel. 563330)
Domenica alle 11.30. Giochi e spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CINECLUB
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 3 - Tel. 563330)
Domenica alle 11.30. Giochi e spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CINECLUB
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 3 - Tel. 563330)
Domenica alle 11.30. Giochi e spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792468) L. 4000
Nobis e pipilli con J. Farenza.
CAPPANICHETTA
(1221 Montecitorio, 125 - Tel. 6796877) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menčov - Drammatico.

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico.
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Super sexy super

Prosa e Rivista

ANACROCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta «Piano di completamento del caro amico Harold» di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Carretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.

Spertimali

CONVETTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21.15. La Compagnia Sarcialco di Napoli presenta «Piano di completamento del caro amico Harold» di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Carretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.

i programmi delle tv locali

VIDEOOUNO
Ore 11.30 Film: Superplex K: 13 Cartoni animati: 13.30 Film: Una signora in gamba: 14 TG: 15.30 Film: Una coppia quasi normale: 16.30 Cartoni animati: 17.15 Film: Cowboy in Africa: 18 Cartoni animati: 19 Sport: 19.30 Film: La signora in gamba: 20.15 Film: La grande battaglia: 23.15 Film: Una coppia quasi normale: 23.50 Film: Medical Center.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso.
AVVENTUROSO (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) L. 4000
Parole d'amore di E. De Filippo - Drammatico.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZI
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 44.23.557/44.31.40
ROMA - Via dei Tavolini n. 18
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Palatini, Tel. 6603186) L. 3000
L'assassino che si fa il nido - Drammatico (VM 14)
SISTO (Via di Romagnolo, Tel. 5610750) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico

Il sondaggio del PCI con un milione di schede

Terrorismo: perché occorre la più vasta consultazione

Si è scartato il metodo solito del «campioni» - L'obiettivo è di distribuirli tutti e di ritirarne circa due terzi compilati - La raccolta completata entro dicembre

ROMA — «Rendiamoci conto: un sondaggio con un milione di questionari. Un milione! Credo che non ci siano precedenti: qualsiasi indagine sociologica in genere viene compiuta con poche decine di migliaia di schede. E invece abbiamo voluto mettere in piedi questo "mostro" perché è importante che sul terrorismo la consultazione sia più ampia possibile. Una scelta politica, certo, che però non dovrà intaccare il rigore scientifico del nostro sondaggio».

Così dice Aris Accornero, che ha coordinato sul piano tecnico l'iniziativa del questionario sul terrorismo lanciata dal PCI in tutta Italia. La sua osservazione ci fa ben capire il livello dell'impegno che si è assunto in questa occasione il partito. Sul piano organizzativo, ovviamente, ma non solo. Si tratta infatti di mantenere un delicato equilibrio di impostazione, per raggiungere contemporaneamente due obiettivi abbastanza diversi: lo stimolo della riflessione della gente, da una parte, e la raccolta di notizie su ciò che la gente in effetti pensa, dall'altra.

Per sapere qual è l'opinione degli italiani sulle varie questioni — spesso controverse e argomento di grosse polemiche — che riguardano il terrorismo, sarebbe stato sufficiente interpellare trenta-quarantamila cittadini. Affinché il responso del sondaggio fosse attendibile, occorreva soltanto assortire bene i «campioni». Per esempio: cinquemila operai, cinquemila studenti, cinquemila disoccupati, cinquemila casalinghe, cinquemila commercianti, e così via. Con le

moderne tecniche statistiche, basate soprattutto su una sofisticata elaborazione dei dati attraverso i computer, sarebbe stato sufficiente questo per ottenere indicazioni attendibilissime: tre italiani su dieci la pensano in questo modo, gli altri sette in quest'altro, eccetera eccetera.

Invece si è scelta un'altra strada, il «sondaggio-mostro», appunto. Non trenta-quarantamila questionari, bensì un milione. Con l'obiettivo di distribuirli tutti e di raccoglierne circa due terzi compilati.

Spieghiamo le ragioni, tutte politiche, di questa scelta. Gli operai, ad esempio: perché interpellare solo quelli della Fiat di Torino e dell'Alfa di Milano, e non pure quelli dell'Italsider di Genova o di Bagnoli? E anche volendo prendere «campioni» bene assortiti tra le varie fabbriche, perché rinunciare a fare arrivare il questionario nelle mani, non diciamo di tutti i lavoratori, ma di interi reparti aziendali? E gli stessi interrogativi riguardano ogni altra «categoria» sociale.

Qui entra in ballo l'altro obiettivo dell'iniziativa del PCI: quello di stimolare una riflessione collettiva, la più ampia possibile, sulle origini del terrorismo, sul suo uso politico, sui mezzi per combatterlo, sull'azione dei corpi dello Stato, su ogni altro connotato di questo grave fenomeno che minaccia le istituzioni democratiche e la libertà di tutti. Il che non vuol dire, come qualche isolato commentatore ha polemicamente sostenuto, fare «propaganda» di partito sul problema del terrorismo. Si

tratta invece di usare lo strumento del questionario — oltre che per compilare un sondaggio d'opinione — anche per dare un'occasione a quanta più gente è possibile di riflettere liberamente sui venticinque diversi quesiti che vengono posti.

Non a caso, del resto, questa non è una iniziativa ristretta nell'ambito del partito. Non è un sondaggio «tra i comunisti», ma investe i più diversi settori della società. E i risultati saranno messi a disposizione, come è noto, delle altre forze politiche, delle istituzioni, degli studiosi.

La distribuzione e la raccolta dei questionari da diverse settimane sta mobilitando le organizzazioni del partito, con risultati generalmente buoni. Il programma di lavoro fissato all'inizio prevedeva l'impegno di 33 federazioni provinciali, ma anche altre federazioni hanno voluto intervenire e lo stanno facendo. Tuttavia si registrano ritardi in alcune zone del Sud, come la Calabria e la provincia di Taranto.

Un dato importante, già verificato, è questo: il questionario non viene accolto passivamente, ma incontra un forte interesse. Si può già dire che oltre il 30 per cento dei cittadini che l'hanno riempito non si sono limitati a mettere le crocette sulle risposte scelte, ma hanno fatto seguire alle domande «aperte» riflessioni e ragionamenti molto ampi.

Alla fine di dicembre si dovrebbe cominciare a tirare le somme, con una raccolta generale delle schede compilate e l'inizio dell'elaborazione che verrà compiuta in alcuni

centri di calcolo dotati di computer. Nelle settimane che ci separano da questa scadenza il lavoro dovrà essere portato avanti in tempi stretti, cercando di superare tutte le piccole difficoltà che si ritrovano nelle varie zone e che non possono mancare in una iniziativa di simile portata.

La difficoltà riscontrata un po' ovunque è di carattere puramente organizzativo: si fa molto in fretta a distribuire e a raccogliere i questionari nei luoghi di lavoro, più lungo e impegnativo è l'intervento nei quartieri, dove bisogna fare il «porta a porta». Occorre tempo, e le varie federazioni si stanno adoperando per rispettare ugualmente i piani di lavoro prefissati. Ma bisogna anche dire che, in molti casi, organizzazioni esterne al partito (sindacati, associazioni di commercianti, eccetera) hanno offerto il loro contributo, cogliendo in pieno il valore e il significato dell'iniziativa del PCI.

E dopo? Quando comincerà l'elaborazione dei dati? Ecco un problema che fa molto piacere incontrare. In moltissimi luoghi dove i questionari sono già stati raccolti viene avanzata una richiesta: quella di conoscere non soltanto i risultati nazionali del sondaggio, ma anche quelli locali, di una singola fabbrica, di una scuola, di un quartiere. È un'esigenza giusta, ed è anche un buon segno. Tra l'altro, è un piccolo premio all'idea di realizzare un «sondaggio mostro», trasgredendo per eccesso tutti i metodi statistici.

Se. C.

Tre arresti (ma si cercano i cervelli) per i ricambi truccati

Megatruffa di miliardi a Torino con i falsi «originali» FIAT

Della nostra redazione

TORINO — «Potete venderlo a occhi chiusi se è originale Fiat. I ricambi sono una cosa seria». Così ammiccavano meccanici e venditori dai cartellini fatti affiggere in abbondanza dalla Fiat in ogni parte d'Italia. Sono evidentemente una cosa tanto seria, i ricambi, e tanto massiccia è la campagna pubblicitaria che perfino una ditta che li falsificava è riuscita a venderne in Italia e all'estero per oltre 30 milioni di dollari. Queste, almeno, le cifre dei primi conti del megatruffa che indaga sulla colossale truffa, il sostituto procuratore di Torino, Marabotto. Per ora, ma siamo ai primi passi dell'inchiesta, sono in carcere tre industriali mentre un quarto è irreperibile. I carabinieri hanno recuperato in una fabbrica di Alghero circa 600 mila pezzi già pronti

per essere venduti come preziosi «originali». Viene da chiedersi, con un sorriso, che affari avrebbero mai fatto i truffatori senza la martellante — e costosa — campagna pubblicitaria Fiat, nel cui «ombrello» protettivo, evidentemente, si sono insinuati.

Sono finiti in carcere per truffa, contraffazione di marchio e associazione a delinquere, Antonio Fiore, 38 anni, presidente della IRD, una ditta di rappresentanze industriali di Torino, e proprietario della Fima di Alghero, insieme con i fratelli Giovanni e Giuseppe Lai, di 55 e 48 anni. Tutti sono residenti a Torino, il Fiore in una lussuosa villa in collina. Questo il meccanismo della truffa.

La Fima aveva commissionato alla SSL di Borgaro Torinese un ingente quanti-

tativo di «pastiglie» per i freni delle automobili. Questi sono dei pezzi in metallo, con impresso il marchio Fiat, sui quali vanno poi applicati i materiali abrasivi che servono per arrestare le ruote, i cosiddetti «ferodi». La SSL aveva accettato la richiesta in buona fede, avendo in magazzino i marchi Fiat e avendo servito più volte la casa madre. Questi pezzi venivano poi spediti ad Alghero, alla Fima, che vi applicava i «ferodi», li incastolava nelle inconfondibili confezioni «made in Fiat» e li rimandava a Torino ad una terza ditta, la Alga per essere venduti.

I clienti li pagavano circa 3.000 l'uno, in Italia; ma sembra che le commesse maggiori venissero dall'estero: con queste i truffatori hanno ricavato davvero molti miliardi.

Ora, circostanza non se-

condaria, la FIMA è chiusa e i lavoratori, vittime anch'essi della truffa, sono senza lavoro. Inoltre la sovrabbondanza di «originali» sembra abbia turbato non poco il mercato dei ricambi, per cui alla crisi Fiat di questi mesi e a quella dell'indotto si sommeranno gli effetti non lievi di quest'ultima vicenda.

Le indagini adesso sono indirizzate a scoprire i cervelli e i mediatori della truffa. È impossibile, infatti, che FIMA, Alga, e IRD abbiano fatto tutto da sole. Qualcuno all'estero che «piazza» i falsi ricambi, o che addirittura li commissionava, doveva pur esserci, forse all'interno stesso delle filiali straniere della casa automobilistica, o tra i funzionari degli uffici pubblici competenti in quegli stati per le importazioni.

Massimo Mavracchio

Oggi a Milano nuova assemblea di tutti i giornalisti Rizzoli

ROMA — E se la Centrale, finanziaria del Banco Ambrosiano, finisce con l'aver in mano la quasi totalità delle azioni del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera? L'ipotesi circola contestualmente alle interpretazioni che si vanno accumulando dopo l'operazione che ha portato Carlo De Benedetti ai vertici del Banco dove, sino ad ora, Roberto Calvi aveva dominato senza partner del peso di De Benedetti. La Centrale ha già il 40% della Rizzoli, ha una opzione su un altro 10% di azioni i cui titolari, a loro volta, vantano un diritto di prelazione su un ulteriore 40% del pacchetto azionario.

Negli ambienti finanziari milanesi si insiste sulla possibilità che la Centrale assuma una forma giuridica che la renda autonoma — almeno sul piano formale — dal Banco Ambrosiano; il che consentirebbe di restituire potere di voto (e di gestione) al 40% di azioni che la Centrale possiede e che, per i noti vincoli bancari, sono tuttora congelate. A quel punto la Centrale potrebbe, con comodo e con profitto, frazionare il pacchetto azionario della Rizzoli vendendone quote a singoli industriali.

Che l'ipotesi abbia fondamento o meno, torna in ballo il problema dell'assetto proprietario del Gruppo che, per la legge dell'editoria, deve essere trasparente e leggibile, ciò che oggi non sembra. Tanto è vero che un gruppo di deputati ha chiesto che la commissione Interim della Camera convochi il «garante» della riforma (si tratta del professor Sinopoli che proprio ieri è stato ricevuto dal presidente del Senato Fanfani) perché dica se e cosa ha potuto accertare in merito all'assetto proprietario del Corriere e se, quindi, il Gruppo Rizzoli è in regola con la legge dell'editoria.

È tempo d'influenza Con il vaccino si può ancora evitarla

ROMA — Il virus dell'influenza è arrivato quest'anno in Italia prima che in altri paesi europei. È stato individuato per la prima volta a Roma (11 caso), poi a Genova (11 casi) e subito classificato nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità.

Si prepara un'epidemia? Gli esperti sono in proposito ottimisti e comunque assicurano che si tratta di un virus già noto e di natura benigna. La sintomatologia è quella classica: sensazione di freddo, bruciore alla gola. Consigliano comunque la vaccinazione, non generalizzata ma mirata, rivolta cioè alle fasce di popolazione a rischio: bambini e ragazzi affetti da particolari disfunzioni (cardiopatie, malattie renali, del metabolismo, respiratorie) e anziani. Il vaccino è già nelle farmacie ed è quello adatto per questo tipo di virus.

Dell'influenza si sono occupati i maggiori esperti italiani in un convegno che si è svolto al Consiglio nazionale delle ricerche. Il virus in questione ha ora una precisa carta d'identità: è del tipo A e si presenta sotto due sigle un po' misteriose o sub-tipi: quello H3N2 detto più sbrigativamente «Bangkok» e

Economico

OCCASIONE: miriadi di arresti negli Eurotoli Merano-Garda-Alpe di Siusi, venditori. Telefono (0471) 42344

Coryfin Bayer libera il tuo respiro!

Coryfin Bayer dà sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'eucalipto e al limone.

CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.

Leggere attentamente le avvertenze d'uso.

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

Mentre Bersellini dice di aver trovato le contromisure alla «zona»

Liedholm medita... sorprese

La prima potrebbe essere un ruolo diverso per Marangon, le altre un Chierico «ex» terribile e un Conti in gran vena

La Cina fa sul serio (k.o. l'Arabia Saudita) È quasi al «mundial»

Al prossimo campionato mondiale di calcio che si svolgerà in Spagna quasi certamente ci sarà, per la prima volta, anche la Repubblica Popolare Cinese. Ieri pomeriggio, battendo per 2-0 la rappresentativa dell'Arabia Saudita, la Cina ha posto una seria ipotesi in uno dei posti disponibili del gruppo «Asia-Oceania». Se così sarà si tratterà di un fatto «storico», tutto sommato inatteso.

Per ora, comunque, la vera sorpresa di queste qualificazioni per la «Spagna 82» è l'eliminazione della nazionale olandese. L'altra sera sul terreno del Parco dei Principi è stata detta la parola fine ad una pagina della storia del calcio mondiale. Gli «arancioni», dopo aver dominato, dato spettacolo, fatto scuola praticamente in tutto il mondo e sono di scena abbastanza ingloriosamente. Solo nel 78 i tulipani erano per la seconda volta vicecampioni del mondo dietro all'Argentina.

Quattro anni dopo sulla passerella del miglior calcio mondiale non vi saranno nemmeno gli eredi di campioni come Cruyff, Neskens e Krol. Dunque fuori l'Olanda e quasi qualificata, invece, la Francia trascinata da Platini. Per i transalpini resta l'irrivale ostacolo di Cipro che finora non ha mai vinto una gara.



L'esultanza dei francesi, dopo il successo sull'Olanda, che gli ha permesso di guadagnare il passaporto per i mondiali di Spagna

Kevin Keegan, a trentatré anni un gradito e utile (per l'Inghilterra) ritorno



KEVIN KEEGAN

Del nostro corrispondente
LONDRA — Ha la fortuna istantanea di tutti i brevissimi dal sorriso accattivante. Le donne vorrebbero prestargli protezione col mantello, comincia a fargli difetti, allo stadio, bevono ogni sua mossa nel duello d'astuzia coi difensori grandi e grossi pregustando i connubi più fantasiosi fra palla e piede. A trent'anni suonati, però, Kevin Keegan ha adesso altri che lo sventaggio di tutti i goleador la cui prima virtù sta nello scatto e nella agilità. Ha conservato per intero la sua attrazione personale, ma ormai più quando parla, nel dopo partita, che quando dovrebbe imporsi per velocità sull'avversario. La prontezza di riflessi, così evidente in una situazione di gioco, è invece meno in campo. Nonostante questo, è ora tornato, inaspettatamente, a dominare la classifica dei cannonieri del campionato inglese. Gioca nel Southampton, una squadra di provincia piena di estro e di sorprese, capace di superare quattro a zero una difficile trasferta e di sbraccarsi, la settimana dopo, in una penosa sconfitta in casa coll'ultima arrivata, Keegan ha accanto altre vecchie glorie: Mick Channon, ex punta della nazionale, e quel piccolo e petulante lottatore di centro campo che è Alan Ball i cui meriti risalgono ormai al fatidico 1966 quando il mondiale, a Londra, diede la Coppa Rimet all'indiano bianco di Sir Alf Ramsey. Erano i tempi di Bobby Charlton, naturalmente, e al suo fianco anche uno come Ball si fece, per un giorno, leone. La sorprendente vittoria (in finale con la Germania) è passata alla storia: qui son tutto d'accordo nel dire che fu allora il miglior tonico per una sterlina già ago-

nizzante, la produzione in ristagno, lo Stato assistenziale a catafofo. Strano destino, ma comprensibile, quello che il foot-ball giunge ad intrecciare, nella fantasia popolare, con la più vasta utopica nazionale anche sotto un clima nordico che, in apparenza, poco concede agli entusiasmi e alle passioni della folla.

Per il calcio inglese, il 1966 è la stella fissa, un richiamo nostalgico che da anni si cerca (ma invano) di inseguire. Quel che è venuto dopo, infatti non è all'altezza di quel favoloso 1966. Per andare in Spagna ai mondiali, l'Inghilterra edizione '82 ha dovuto soffrire oltre misura. Ed ecco che il discorso rimbalza sulle gambe (un po' stanche) di Keegan, capitano dal '76 — di una nazionale che fa acqua da tutte le parti e quest'anno ha perso con la Svizzera e la Norvegia. Si conta sulla sua vena riscoperta in campionato; si spera in un piccolo miracolo: un salto all'indietro alle stagioni più verdi e più fruttuose quando il numero 7, nel Liverpool, i gol li faceva quasi per sortilegio. In maglia rossa, Keegan collezionò tre scudetti ('73, '76, '77), due Coppe UEFA ('73, '76), il trofeo dei vincitori di Coppe ('74), e una Coppa d'Europa — nel '77 — in una drammatica finale, a Roma col Moenchengladbach. Il Liverpool s'impone per 2-1 e sul duello Vogts-Keegan tutto lo spettacolo. Poi Kevin decise di espatriare e andò all'Ambergo per tre stagioni: Campione di Germania nel '79, nominato giocatore dell'anno, in Europa, nel '78 e nel '79. Quando è rientrato in Inghilterra, un anno e mezzo fa, la sua sembrava una carriera conclusa con l'ultimo (e saggio) dribbling sulla scala del miliardo. La ruota della fortuna ha volu-

Antonio Bronda

Dopo l'«apertura» del ciclocross nel Lazio Sarà Fatato il grande rivale di Alberto Saronni

Nelle gare di Giardinetti vittorie per Nardi, De Totto e Bacco

Alla borgata romana di Giardinetti, sulla via Casilina, subito dopo il GRA, ha avuto luogo domenica l'apertura stagionale del ciclocross per il Lazio. All'invito degli organizzatori hanno risposto ben 70 concorrenti, con una folta e qualificata rappresentanza extraregionale. Un bel successo, davvero, che va a premiare il tenace impegno di Edoardo Borella, divenuto organizzatore anche per assistere le aspirazioni dei suoi figlioli, Sandro e Maurizio, che sono tra i più validi esponenti dei dilettanti juniores.

Sul prato collinoso dove si è svolta la gara l'amministrazione democratica del Comune di Roma ha progettato la costruzione di una scuola la cui utenza sarà costituita dalle decine di nuclei familiari che si stanno stabilendo nell'adiacente complesso edilizio popolare di Torrenova. Scuola, verde e sport potranno continuare a coesistere, integrandosi armoniosamente tra di loro. Un'altra fetta di periferia strappata alla voracità dei palazzinari anche con l'impegno dei ciclisti romani, specie con l'istituzione dell'Uisp di Roma. Pedala per il verde che da anni per-

segue questi obiettivi. Tra i partecipanti notata la presenza dell'azzurro della specialità Giuseppe Fatato, un abruzzese di 27 anni originario di Luco dei Marsi, sposato e padre di una bimba di quindici mesi. Sia la moglie Rossana che la piccola Alessandra hanno esultato, malgrado il freddo intenso, le vicende agonistiche della manifestazione. Fatato, unico «prof» presente, ha partecipato alla seconda «manche» insieme ai dilettanti e ai ciclocrosteri. Nella precedente prova il pisano Marco Nardi (juniores) e il campano Filippo Palma (allievi) mettevano nel sacco i laziali che dovevano accontentarsi delle piazze d'onore con Alessandro Borella e Stefano Sarracco. Nei dilettanti, invece, il campione De Totto piegava allo sprint l'ardore agonistico del toscano Scarselli. Tra i ciclocrosteri, su tutti, il romano Francesco Bacco.

Italia positiva a Trieste (ma non esaltiamoci)

Ancora una sconfitta onorevole, dunque, per una giovane nazionale contro i magici All Stars di Dan Peterson. E ancora, come le altre volte, soddisfazione per il gioco espresso dai nostri. Una soddisfazione particolare, questa volta, per il felice esordio di Silvano Motta, «lunga» (m. 1,96) guardia bresciana dotata di buon tiro e buoni fondamentali, rapido ad inserirsi negli schemi voluti da Gamba. Altra nota lieta arrivata da Gracis, che ha mostrato di poter giocare sia da guardia che da play, mentre ben al di sopra della sufficienza vanno poste le prove di Villalta, Costa e Brunamonti. Troppo emozionati, invece, l'altro debuttante Cordella.

Comunque non è il caso di montarsi la testa per questo genere di partite: negli impegni ufficiali si trovano avversari ben più animati da vispiagnandi e schemi più colaudati, sempre pronti a rinunciare alla difesa a uomo per invasiare i nostri in una di quelle zone che tante volte hanno fatto rabbrivire la panchina azzurra. E poi, quando il tiro conta e la palla diventa rovente, capita che agli azzurri venga a mancare la personalità e il coraggio per rischiare e vincere.

Cesare Rubini, responsabile tecnico del settore squadra nazionale, ha lanciato proprio a Trieste (piccola «gaffe», vista l'occasione) nuovi strali contro la presenza del doppio straniero in campionato. Siamo d'accordo che il problema esista, che incida sulle sorti del basket azzurro, ma non capiamo come si faccia a porlo di nuovo proprio ora.

L'anno venturo (per scelta federale) le squadre di A passeranno da 28 a 32 e saranno una cinquantina di nuovi giocatori del massimo livello. Che senso ha pensare di dimezzare contemporaneamente l'organico della legione straniera? Non si pensa che il pubblico potrebbe anche essere disposto ad alimentare ulteriormente il boom in presenza di un calo repentino del livello spettacolare? E non si teme che il torneo perda quell'equilibrio di valori che ne costituisce il pregio maggiore?

Insomma, il problema c'è ed è giusto discuterne, ma occorre armarsi di pragmatismo e di coerenza, ricordando che ogni scelta in proposito condiziona tutte le altre e ne è condizionata. Presidente Vinci, ci rifletta su.

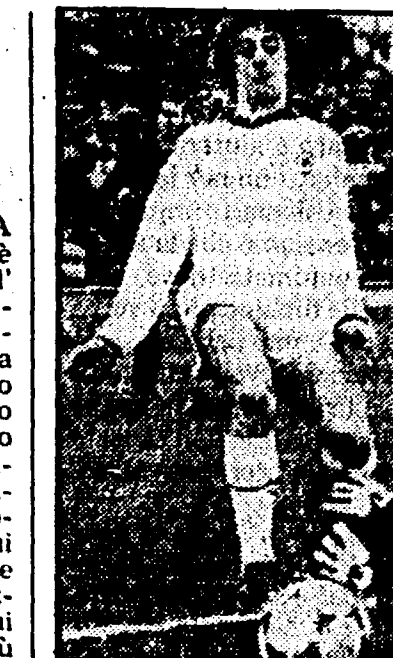
F. de F.

Battuta la Cecoslovacchia in finale (3-2 d.t.s.)

La Juniores azzurra fa suo Montecarlo

Grande prova di Inccociati, autore di una pregevole tripletta Alla Francia (5-3 al Messico dopo i rigori) il terzo posto

Valerio Nati si conferma «europeo»



CAMPOBELLO DI MAZARA (Trapani) — Valerio Nati si è confermato ieri campione d'Europa dei pesi Gallo, battendo nettamente ai punti lo sfidante spagnolo Luis De La Sagra. Il pugile italiano dopo un inizio folgorante (spagnolo a terra nel secondo e quarto round) ha ben controllato il ritmo di De La Sagra nel terzo round concludendo il match ancora all'attacco. Alla fine per lui 4 punti di vantaggio dai due giudici e tre dall'arbitro svizzero. Una vittoria netta in cui il romagnolo ha mostrato più lucidità e più tecnica.

ITALIA: Pacchiarotti; Bilanci, Savoni; Progi; Bertocci, Ferranelli; Di Chiara (65' Caracciola), Gadda, Inccociati, Artoli, Chierici (79' Donadoni), (12 Rossi, 16 Valente).
CECOSLOVACCHIA: Krbec; Holzar, Keler; Fieber (41' Louzchy, Vrbka, Danko (55' Kubik), Kula V., Kula K., Sukac, Kiskuf, Mirko, (12 Rabusic).
ARBITRO: Quingu (Francia).
RETI: nel 1° tempo al 2° Ferranelli (autogol), al 29' e al 35' Inccociati; nel 2° tempo al 22' Keler, nel 1° tempo supplementare al 10' Inccociati.
MONTECARLO. Ancora una volta sul gradino più alto del Torneo internazionale di Montecarlo è salita la Nazionale italiana. Ieri in una agguerrita ed incerta finalissima, la squadra di Italo Accorri, ha superato, dopo i tempi supplementari (i tempi regolamentari si erano chiusi in parità 2-2), con una prova esaltante la Nazionale cecoslovacca per 3-2. Il successo è il primo dell'anno scorso e facendo tris con quello del '76. Un successo importante per il calcio italiano, che proprio grazie alla sua rappresentativa più giovane è riuscito a riscattare un po' di credibilità, dopo le prove non troppo esaltanti della Nazionale maggiore e delle squadre di club.

Scuole e cortili come campo di gioco

Ora il calcetto prepara il suo torneo tricolore

Già in atto anche l'attività internazionale La collaborazione tra FIGC e la FIGT

ROMA — Sulla scena dello sport dilagano nuovi soggetti. Ai livelli amatoriali si contano ormai a migliaia i praticanti, anche se restano esclusi ancora troppi giovani, anziani, donne, meno fortunati in genere. Tra gli aspetti dell'espansione del fenomeno sportivo anche l'affermarsi di nuove discipline, un tempo relegate a fatto marginale, con approvati appena regionali: una di queste il calcetto. «Da occasione di divertimento per pochi intimi questo modo di giocare al calcio su un'area ridotta e con un numero di giocatori inferiore ai tradizionali undici, ha prima dilatatato la sua influenza divenendo curioso fatto spettacolare da spiagge e adesso disciplina sportiva di rilevanza, quasi ovunque ormai praticata.

veduto riscostituirsi in assemblea la serenità nel calcetto romano ma sono sicuro che è ormai questione di tempo. Di positivo c'è comunque che ormai nessuno può più pensare al calcetto come sport di elite. Siamo stati a Trento a giocare in Piazza Duomo e ci siamo accorti che il futuro del nostro sport è nelle palestre delle scuole e nei cortili dei condomini, insomma negli spazi ristretti.

È stato un successo meritissimo, che nonostante tutto ha nuovamente messo in luce la bontà della tanto criticata scuola calcistica italiana. Praticamente la conquista di questo prestigioso torneo ha evidenziato una categoria di talenti naturali in Italia non mancano, è il sistema che non li sa sfruttare a dovere una volta che li inserisce nel giro professionistico e che li costringe spesso a smaturarsi. Quando il sistema di torneo contro avversari di grosso calibro, come la RT, la Jugoslavia e la Francia, presentatisi quest'anno al torneo, una formazione molto forte, il merito va logicamente ripartito equamente fra tutti i componenti della squadra, riservando il merito a chi ha fatto il salto di qualità. Fra questi alcuni singoli giocatori, che nel corso del torneo sono riusciti a dare un qualcosa in più, rispetto agli altri. Fra questi un ceano di merito particolare lo merita il milanista Inccociati. È stato il match-winner della finalissima con le sue tre reti. La sua prova è stata eccezionale sotto tutti gli aspetti. Spaziosità, intelligente negli smarcamenti, sempre pericoloso nel tiro, il milanista ha confermato di essere un nuovo astro nascente del calcio italiano, da seguire con particolare attenzione. Ieri ha dato una nuova conferma del suo valore, dopo le belle prove fornite nelle precedenti gare del torneo. Accanto ad Inccociati, vanno messi il portiere Pacchiarotti, il romanista Di Chiara e il lercese Progi.

Il mio unico disappunto — dice De Luca — è non avere

r. f.

FORD ESCORT.

L'AUTO DELL'ANNO.

SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.

Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

Una polemica del settimanale sovietico

«Tempi nuovi» critica la relazione di Ledda all'ultimo CC del PCI

Contestata in particolare l'analisi della situazione internazionale e delle responsabilità nell'aggravamento delle tensioni mondiali

MOSCA — Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi» polemizza nel suo ultimo numero con la relazione svolta dal compagno Romano Ledda all'ultimo CC del PCI, sulle questioni internazionali.

«È difficile dire — scrive la rivista — se si tratta di una mancata conoscenza dei fatti elementari o di una vera e propria deformazione della realtà. «Come è possibile combattere con successo la crescente minaccia militare, la cui esistenza è data per scontata nella relazione di Ledda, se le sue cause non sono valutate correttamente? Se URSS e USA vengono messe praticamente sullo stesso piano? Se a Mosca, quasi nella stessa misura che a Washington, viene addossata la colpa della corsa agli armamenti?».

Ricordati i «programmi di pace» varati dai due ultimi congressi del PCUS, «Tempi Nuovi» invita i compagni italiani a fare una cosa sola: battersi congiuntamente con noi contro il pericolo militare sulla base di una precisa analisi di classe della complessa e contraddittoria situazione che si è creata nell'arena internazionale.

Il settimanale, dopo aver attribuito alla relazione di Romano Ledda l'affermazione che ci sarebbe un legame tra «una presunta politica di forza dell'URSS» e le vittorie dei movimenti di liberazione nazionale in Angola, Etiopia, Afghanistan e Mozambico, scrive che l'Unione Sovietica

«ha aiutato e aiuterà i popoli che combattono per la loro libertà». «Abbiamo sempre pensato e pensiamo che la solidarietà comunista deve stare non nelle dichiarazioni verbali e tanto meno nelle altezose osservazioni rivolte alle giovani rivoluzioni, bensì in una loro efficace difesa dall'exportazione della controrivoluzione».

Chi ha letto i recenti documenti di politica estera del nostro partito, della relazione e i dibattiti al Comitato centrale sino al nostro Contributo per una Carta della pace e dello sviluppo, sa bene: 1) che noi non abbiamo mai equiparato le vicende di Angola, Mozambico, Etiopia e Afghanistan; abbiamo fatto anzi una netta distinzione tra la doverosa solidarietà con le giovani rivoluzioni e il tentativo di sostituirsi ad esse dall'esterno, come è accaduto in Afghanistan; 2) che non abbiamo mai sottovalutato ma, al contrario, sottolineato le responsabilità storiche dell'imperialismo per le condizioni di miseria e di sottosviluppo di gran parte del mondo, anche quando abbiamo però sollecitato un maggiore impegno da parte dell'URSS per una trattativa globale su questi problemi che resta a nostro parere indispensabile; 3) non abbiamo affatto nascosto le responsabilità della presente amministrazione americana nell'aggravamento della tensione internazionale, ma abbiamo anche rilevato come vi sia una «logica» di blocco e di «potenza» che compromette la distensione e non da una parte soltanto; anche la politica so-

vietica non ne è stata esente. Questa analisi resta, secondo la nostra profonda convinzione, corretta. È stata questa anche l'opinione prevalente nelle grandi manifestazioni per la pace che hanno percorso l'Europa. Proprio dalla nostra «analisi di classe» traliamo la convinzione che occorre lavorare per superare entrambi i blocchi e non perché prevalga un blocco piuttosto che un altro.

VARSAVIA — Sono iniziati i lavori delle quattro commissioni istituite da governo e Solidarnosc per affrontare i principali problemi socio-economici del paese. Dovranno discutere il ruolo che compete al sindacato autonomo polacco nell'attuale crisi; le misure da adottare per rendere meno drammatica la situazione, e asperata dall'approssimarsi dell'inverno; la richiesta di Solidarnosc di poter disporre di maggiore spazio in radio e televisione, nonché i conflitti sociali che ancora sono aperti in varie zone della Polonia.

A proposito del primo punto, i rapporti tra sindacato e governo, c'è da registrare un fatto nuovo. Il portavoce nazionale di Solidarnosc, Marek Brunne, ha dichiarato che il sindacato non mira ad essere il partner di una eventuale coalizione e che esso aspira soprattutto a svolgere un'azione di controllo sulle decisioni che verranno adottate per far uscire la Polonia dalla gravissima situazione in cui si dibatte.

Negli ultimi giorni si sono intanto moltiplicati i consensi alla proposta del governo di

Al lavoro le quattro commissioni Governo-Solidarnosc: prosegue il confronto per definire l'intesa

Un documento del parlamento polacco chiede di porre completamente termine agli scioperi

dar vita ad un «fronte di intesa nazionale». In proposito il giornale cattolico «Słowo Powszechne» sostiene che «bassare il fronte di intesa nazionale sul consenso delle tre fondamentali forze sociali (partito, chiesa e sindacato) significa allontanarsi da una certa teatralità della vita pubblica per affrontare la situazione quale essa è nella realtà. Ma anche altre forze sociali, mondo contadino compreso, premono per essere partecipi del «fronte di intesa nazionale». «Il problema principale del paese è l'alimentazione ed a passare i generi alimentari sono gli a-

gricoltori che non scioperano ma si alzano ogni mattina alle quattro per dare da mangiare ai maiali» ha commentato il portavoce del partito contadino.

Intanto il parlamento, facendo eco alla presa di posizione di qualche giorno fa del governo, ha fatto sapere che bisogna porre fine assolutamente agli scioperi (proseguono in tutto il paese le agitazioni studentesche) indicando che altrimenti accadrà all'esecutivo tutti i poteri richiesti dalla situazione, come previsto dalla risoluzione approvata il 31 ottobre scorso.

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Nella capitale ungherese rimbalzano dalla Romania insistenti notizie — accolte con viva preoccupazione — sulla crescita delle tensioni sociali a causa delle difficoltà economiche del paese che hanno costretto il governo di Bucarest, circa un mese fa, ad introdurre severe misure di razionamento dei generi alimentari e di beni di largo consumo.

Le notizie attraversano la frontiera, praticamente insieme ad un vero e proprio contrabbando di generi alimentari lungo i confini sud-orientali dell'Ungheria. Si tratta per lo più di voci incontrollabili, ma l'insistenza con cui vengono ripetute — da diverse fonti — lascia pensare ad un pesante deterioramento della situazione sociale. Secondo queste voci il malcontento sarebbe particolarmente forte tra la classe operaia. Si parla ora di veri e propri episodi di sabotaggio nei posti di lavoro ora, invece, di tentativi di organizzare forme di protesta collettiva. In grandi complessi industriali circolerebbe la parola d'ordine di prepararsi allo

Dopo il razionamento alimentare In Romania tensioni sociali per le dure difficoltà economiche

Voci su scioperi e proteste - È imminente una riunione del comitato centrale del PCR

sciopero. Sulla stampa ungherese sono apparse corrispondenze da Bucarest in cui si descrivono le misure di razionamento. Due appositi decreti governativi sono affissi in tutte le vetrine dei negozi romeni. In sostanza non si può comprare più di un chilo di zucchero e di olio al mese a testa. In Moldavia il limite scende a 600 grammi. Per tutte le altre merci il limite massimo di acquisto consentito è di due chilogrammi mensili. Nelle città la situazione sarebbe migliore che in provincia dove si avvertono pesante-

mente le difficoltà nei rifornimenti di carburanti. Attraverso la frontiera rimbalzano poi voci incontrollabili di incidenti e disordini. Gruppi di minatori, nella vallata del fiume Zsil, avrebbero impedito, con il lancio di pietre, all'elicottero del presidente Ceausescu di atterrare per incontrarsi con i lavoratori e discutere con loro la pesante crisi del paese.

Per la prossima settimana è prevista una seduta del CC del PCR per affrontare la situazione.

Italo Furgeri

Delegazione del PCE ricevuta da Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto i compagni Jaime Bellestero, vice segretario del Partito comunista di Spagna, e Juan Francisco Pla, membro della segreteria, responsabile del Dipartimento enti locali. All'incontro era presente il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI. In precedenza i dirigenti del Partito comunista di Spagna avevano avuto colloqui con i compagni Antonio Rubbi, del CC,

responsabile della Sezione esteri, Rodolfo Mechini della CCC, vice responsabile della Sezione esteri, Lina Fibbi del CC. Essi hanno avuto anche incontri con compagni dei settori dell'organizzazione e degli enti locali.

Nel corso dei colloqui che si sono svolti nel clima di cordialità che caratterizza i rapporti fra i due partiti, si è avuto uno scambio di informazioni sulle questioni internazionali e sulla situazione politica nei rispettivi paesi.

Messaggio del PCI al Partito della sinistra svedese

ROMA — Il CC del PCI ha inviato al Comitato esecutivo del Partito della sinistra svedese il seguente messaggio: «Cari compagni, in occasione del vostro 26° congresso vogliamo accogliere il saluto caloroso e gli auguri più sentiti dei comunisti italiani. Il Partito comunista italiano guarda al vostro congresso come ad un avvenimento di grande rilievo per i comunisti e i lavoratori svedesi, per le loro lotte a sostegno degli interessi politici, economici, sociali e civili delle grandi masse popolari di Svezia e per la difesa attiva della pace. L'appassionata partecipazione alle iniziative contro il riarmo, la messa al bando di tutte le armi nucleari, per il di-

sarmo e la pace che, caratterizzano l'impegno e la mobilitazione di grandi masse in Svezia sono parte di un grande movimento che in Europa si batte per riprendere la strada della distensione e della cooperazione, nella reciproca sicurezza e nello stabilimento di equilibri militari a livelli sempre più bassi. Anche in Italia questi obiettivi sono al centro di un sempre più esteso movimento di massa. Sappiamo che i lavori del vostro congresso sono stati preceduti da un'ampia partecipazione di tutte le istanze della vostra organizzazione e sono ispirati dalla volontà di andare ad un cambiamento della situazione politica nel vostro paese, nella collaborazione fra tutte le forze democratiche e di progresso. Vi auguriamo, cari compagni, che i lavori del vostro congresso siano conformi al raggiungimento di questi obiettivi. Desideriamo, in questa occasione, riconfermare la nostra volontà di mantenere e sviluppare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due partiti nell'interesse della causa della pace, della democrazia e del socialismo».

Errata corrige

A causa di uno spiacevole refuso, nella notizia di ieri sui colloqui tra PCI e Partito del lavoro di Corea si è parlato di «riconoscimento della Repubblica federale popolare democratica di Corea». Ovviamente ci si riferiva invece alla Repubblica popolare democratica di Corea.

Ulster: i protestanti formano una «terza forza» paramilitare

LONDRA — Situazione sempre tesa nell'Ulster, dove il leader protestante Ian Paisley ha conquistato nuovi adepti all'idea di formare una «terza forza» paramilitare, illegale, da opporre all'IRA. Gli estremisti protestanti, infatti, considerano troppo «debole» l'atteggiamento dei militari inglesi. C'è molta preoccupazione, inoltre,

per la «dimostrazione di forza» che lo stesso reverendo Paisley ha indotto per lunedì prossimo in tutto l'Ulster.

Ieri infatti, i primi cento paramilitari inglesi inviati dal governo di Londra (in tutto ne dovranno arrivare 800) hanno cominciato a pattugliare le aree vicine alla frontiera con l'Irlanda per impedire l'infiltrazione di terroristi dell'IRA.

Ma come sarà questa nuova Citroën?

Pare che sia un milletrè di lusso. Ma costa meno delle altre.

Sarà...

CITROËN

Abbiatte pazienza, la voce corre. Ma abbiatte pazienza, ancora per qualche giorno.



L'Europa si mostra soddisfatta, ma con molti dubbi

Grande attesa a Bonn per le risposte che verranno dalla visita di Breznev

Il leader sovietico arriverà domenica — Egon Bahr: ancora diverse le posizioni ufficiali dell'URSS e degli Stati Uniti

BONN — Ora tutta l'attenzione è concentrata sulla visita di Breznev. Il leader sovietico arriverà nella capitale della RFT domenica sera, e lunedì mattina ci sarà il primo colloquio tra le due delegazioni.

Da Breznev — hanno dichiarato ieri ambienti della cancelleria — il governo federale si aspetta «una prima risposta ufficiale» del governo sovietico alle proposte avanzate mercoledì dal presidente Reagan. Nessun cenno è stato fatto al giudizio negativo già espresso dalla TASS sui quattro punti proposti dal presidente USA mercoledì.

Gli stessi ambienti governativi hanno tenuto a sottolineare che il cancelliere Schmidt non assumerà in alcun modo, durante i colloqui con Breznev, il ruolo del «mediatore» tra le posizioni degli USA e quelle dell'URSS, «ma tratterà all'ospite le posizioni che sono state elaborate in stretto accordo con gli alleati occidentali».

Questa precisazione va interpretata come una risposta indiretta alle critiche che, nelle settimane scorse, sono state rivolte al cancelliere dall'opposizione cristiano-democratica. La CDU, e la stampa ad essa vicina, hanno più volte accusato Schmidt di prepararsi all'incontro con Breznev con un spirito troppo indipendente ed «equidistante» tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

L'attesa per i risultati che potranno dare i colloqui con il leader del Cremlino è gran-

de, dunque. Ma nessuno, nella RFT, si nasconde che la materia delle trattative che stanno per avviarsi è troppo ampia e complessa per aspettarsi risultati a breve scadenza. Le posizioni, anche dopo le nuove proposte USA, sono assai lontane. «Tanto negli atteggiamenti americani» espressi da Reagan «quanto in quelli sovietici» — ha detto ieri Egon Bahr, esperto «ufficiale» della SPD sui problemi del disarmo — «ci sono posizioni che non saranno mantenibili sul tavolo dei negoziati». Reagan, ha spiegato l'esponente socialdemocratico, per esempio non ha fatto menzione nel suo discorso dei cosiddetti «sistemi avanzati» che l'URSS invece vuole mettere nel conto delle rispettive disponibilità sul teatro europeo; mentre i sovietici, dal canto loro, insistono a mettere in discussione i sistemi missilistici più sofisticati e i più antiquati e assai meno efficienti sistemi aerei.

La lontananza delle rispettive basi di partenza viene sottolineata anche dalla stampa. Diversi giornali mettono a confronto i quattro punti fissati da Reagan con le posizioni ufficiali di Mosca, puntualizzate recentemente da Breznev nella famosa intervista allo Spiegel, rievocando la diversità. In particolare vengono ricordate le disparità, notevoli, nei «contatti» che fanno gli uni e gli altri in tema di disponibilità di vettori nucleari, nonché l'insistenza dei sovietici a vo-

ler considerare, nell'ambito delle trattative, anche i deterrenti nucleari francese e inglese.

Comunque il clima, nonostante le difficoltà che si profilano all'orizzonte delle trattative, non è pessimista e dalla visita di Breznev (dopo il discorso di Reagan essa «diventa ancora più importante», ha detto ancora Bahr) ci si aspetta qualche sviluppo nella prospettiva del dialogo est-ovest.

Tanto più che nell'agenda dei colloqui di Bonn non figurano soltanto la prossima trattativa di Ginevra sugli euromissili, ma tutto il contesto dei rapporti est-ovest. Si parlerà, infatti, oltre che dei focolai di crisi internazionale (gli interlocutori tedeschi sono intenzionati a mettere nell'ordine del giorno la situazione in Afghanistan e in Polonia, nonché le prospettive del dialogo europeo), anche dei negoziati SALT, con la nuova proposta americana di iniziare una nuova fase dei colloqui per una riduzione delle armi nucleari strategiche, il cosiddetto START, delle trattative di Vienna sulla riduzione bilanciata delle armi convenzionali e della conferenza di Madrid sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Su quest'ultimo punto, alla delegazione sovietica verrà sottoposto un piano tedesco federale (ne ha riferito ieri il ministro degli Esteri Genscher in sede di governo) per sbloccare l'impasse nella quale si è arenata la conferenza.

ROMA — Un sospiro di sollievo ed una manifesta soddisfazione. Sono questi, nella sostanza, i termini della reazione del governo italiano alla «svolta» con cui Reagan si è avvicinato alla posizione tedesca ed europea in tema di disarmo. Le dichiarazioni di Spadolini e di Colombo, come pure gli editoriali del «Popolo» e dell'«Avanti!», si muovono quindi in sintonia con gran parte delle prime prese di posizione di governi o di disingovernati dell'Europa occidentale. «Stasera la soddisfazione del governo di Bonn per l'annuncio del presidente Reagan — ha detto il presidente del Consiglio in una intervista alla «Stampa» — è anche la nostra». Ed ha aggiunto: «La proposta americana significa che i punti di vista dei governi europei, ma anche le loro ansie e inquietudini, sono stati accolti dall'amministrazione di Washington».

«Si tratta di una vittoria degli europei», fa eco l'editorialista dell'«Avanti!», mentre il ministro degli Esteri Colombo rileva che Reagan ha espresso una volontà negoziale «come auspicato dagli europei e particolarmente dagli italiani».

Un sospiro di sollievo dunque che tuttavia non nasconde l'imbarazzo con il quale il nostro governo deve aver vissuto questa contraddizione: «Europa-Stati Uniti senza trovare mai il coraggio di assumere una posizione interamente autonoma ed europea. Ed una soddisfazione tanto ampiamente espressa quanto incapace di nascondere del tutto il fatto che l'Italia ha finito ancora una volta per trovarsi spiazzata davanti al disingovernato capovolgimento di linguaggio operato dall'amministrazione americana. Si è ripetuta insomma ancora una volta una situazione analoga a quella creata dal ministro Lagorio allorché si precipitò ad approvare le dichiarazioni di Reagan sulla guerra nucleare limitata all'Europa, dichiarazioni che lo stesso Reagan dovette poco dopo ridimensionare davanti alle proteste europee, e in particolare tedesche, lasciando così scoperto il ministro della Difesa e il governo italiano. Ma la soddisfazione per questo successo — che il governo italiano non ha molto contribuito a determinare — è solo uno degli aspetti che emergono dalle prese di posizione di esponenti governativi o di partiti governativi. L'altro aspetto è quello di nuovi rapporti interatlantici. La crisi nei rapporti tra Washington e gli alleati stava infatti creando tensioni serie all'interno della stessa NATO e una delle accuse americane agli europei era appunto che stavano minacciando l'esistenza stessa dell'alleanza atlantica, che sciogliendo nel pacifismo e nel neutralismo avrebbero trasformato l'Europa in un ostaggio dell'URSS. Spadolini infatti si felicita per quello che chiama il raggiungimento di uno degli «obiettivi della nostra azione: consolidare il rapporto Europa-Stati Uniti... creare le premesse di una nuova fase di autentica partnership tra le due sponde dell'Atlantico». È lo stesso concetto che esprime, in un editoriale, il direttore dell'«Avanti!», allorché rileva che Reagan «ha infine accettato la tesi europea ristabilendo in pieno, su posizioni non di sfida, ma di dialogo, l'unità della alleanza atlantica e anche della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica occidentale».

Davanti a queste affermazioni che esprimono un comprensibile compiacimento per un inedito allineamento americano sulle posizioni degli alleati e dalle quali traspare la speranza di un ruolo più rilevante dell'Europa negli affari del mondo, non si può tuttavia evitare l'impressione che si stia dipingendo un quadro assai più roseo di quanto in realtà non sia. La soddisfazione rischia cioè di oscurare la realtà dei problemi ancora aperti tra gli alleati atlantici visti anche i margini rilevanti di ambiguità che caratterizzano questa spettacolare iniziativa di Reagan. Ma soprattutto rischia di far velo alle difficoltà ancora esistenti nei rapporti tra Est e Ovest e soprattutto a quelle che rimangono sulla via per una positiva conclusione delle trattative di Ginevra.

E qui infatti l'assonanza con le altre prese di posizione europee comincia a venir meno. Spadolini giunge addirittura a veder ricondotti a perfetta uguaglianza i termini dell'equazione euro-americana: «L'annuncio di Reagan — ha dichiarato infatti a proposito delle manifestazioni per la pace — dimostra proprio che non esiste contraddizione fra la volontà di pace espressa dall'opinione pubblica europea e l'azione dei governi».

Ma se così fosse davvero, non si capirebbe più la reticenza, quando non l'aperta ostilità, delle forze governative a questo movimento pur così nuovo per il suo approccio (no ai missili americani, no ai missili sovietici) ai problemi della pace e del disarmo. A cambiar linguaggio infatti non sono stati i pacifisti, ma Reagan.

Diverso, invece, come si diceva l'atteggiamento di altri europei a cominciare da quelli che, come i tedeschi, con ben altra coerenza, hanno condotto la battaglia per le trattative e per l'opzione zero. Egon Bahr, per esempio, autorevole esponente della SPD ed esperto delle questioni del disarmo ha gettato molta acqua sul fuoco dell'iniziativa reaganiana. Piuttosto che esprimere soddisfazione preferisce rilevare che gli USA hanno oggettivamente confermato che gli europei avevano ragione e che è quindi necessario continuare ad incalzare, così come è necessario continuare ad incalzare l'URSS. Reagan — ha quindi precisato — con le sue dichiarazioni rende più che mai necessaria la trattativa, ma perché questa abbia successo bisogna che ciascuno dei due, americani e sovietici, modifichi ancora la propria posizione.

Londra ha occupato buona parte delle conversazioni: sia quelle «a quattro occhi» tra Mitterrand e Spadolini, che quelle collegiali. Per Spadolini esisterebbe un'ampia convergenza sul modo di affrontare i numerosi «punti caldi» che dividono i «dieci paesi della CEE sul mandato» affidato alla commissione composta di tre capitoli: quello agricolo, quello dello sviluppo di nuove politiche comunitarie e quello del riesame dei contributi dei paesi membri al bilancio della Comunità.

Le tesi sostenute da Spadolini e che, secondo le dichiarazioni del presidente del consiglio, avrebbe riscosso l'approvazione francese, è quella della contestualità e del parallelismo di tutti i punti che sono oggetto del mandato: vale a dire di un loro esame «globale», secondo l'espressione usata dai francesi.

Spadolini ha tuttavia ammesso ieri che dal vertice di Londra sarà difficile che escano su questo terreno delle decisioni concrete. Ha ammesso, inoltre, la «confusione» che caratterizza il dossier, sforzandosi allo stesso tempo (con una buona dose di ottimismo, giustificato dalle notizie che arrivano contemporaneamente da Bruxelles) di non drammatizzare la situazione, poiché non è detto che i dieci debbano trovare subito l'accordo su tutti i problemi che hanno anche tutti i temi più scottanti della politica mondiale: da quello degli equilibri militari Est-Ovest, al rapporto Nord-Sud, al Medio Oriente.

Il prossimo appuntamento del Consiglio europeo di

Al vertice italo-francese la nuova identità europea

I colloqui di Spadolini a Parigi con Mitterrand e Mauroy sullo sfondo del discorso del presidente americano - L'attenzione verso Roma del governo della «gauche» - Discussi (con alcuni contrasti) i problemi della Comunità Europea e del suo rilancio

tanti dalla realtà, manifesta però «ben poche speranze» che il vertice di Londra giunga a questi risultati.

Sulla iniziativa italo-tedesca per un rilancio della cooperazione politica europea il ministro degli Esteri Genscher e Colombo dinanzi al parlamento di Strasburgo, non si sarebbe andati al di là di un generico apprezzamento da parte francese.

Se, infatti, Genscher ieri a Strasburgo ha insistito sulla necessità di estendere questa collaborazione politica anche al settore della sicurezza, si sa che la Francia da questo orecchio non ci sente.

Spadolini, inoltre, è stato assai vago sull'altra riserva che Parigi solleva di fronte alla iniziativa italo-tedesca: quella relativa al carattere pregiudiziale e prioritario che la Francia attribuisce al progetto mitterrandiano di spazio sociale europeo. Il progetto in questione lascia invece freddi tedeschi e italiani, i quali sostengono che la carenza attuale di mezzi finanziari e di bilancio della Comunità non consentirebbe di dare respiro ad una grande politica sociale.

Per quanto concerne i problemi mondiali più scottanti, due temi sono emersi: quello della ricerca negoziale di nuovi equilibri militari est-ovest e quello medio-orientale. Spadolini dice di avere trovato conforto alle sue tesi sulla «opzione zero» nel discorso di Reagan, si richiama a una identità di vedute con Bonn e si rifà alle dichiarazioni di Mitterrand sulla necessità di negoziare, confermando in un certo modo la prudenza delle rela-

zioni di Parigi alle proposte del presidente americano. L'Eliseo, ieri, si è limitato a rimandare a precedenti prese di posizione a favore del negoziato, aggiungendo che a ogni proposta che vada in questo senso è accolta con favore da Parigi.

Quanto al Medio Oriente, per Spadolini sarebbe sempre valida la disponibilità del governo europeo a partecipare alla forza di pace nel Sinai. La Francia, secondo Spadolini, non solo non avrebbe mutato la sua iniziale posizione favorevole, ma starebbe adoperandosi per superare le riserve espresse in proposito dal governo greco, che avrebbero bloccato, finora, la prevista dichiarazione comune dei dieci.

Silenzio di Spadolini anche sulle rigide pregiudiziali israeliane. Egli ha, invece, insistito sulla dichiarazione di Venezia, che sarebbe, a suo avviso, il presupposto su cui si vuole basare la forza di pace europea intesa — ha detto — come «prolungamento ed estensione di Camp David».

Il generico accenno al «piano Fahd» — ha sostenuto Spadolini — è visto da italiani e francesi, pur con tutta la necessaria elasticità, come la base utile di un possibile negoziato che vada oltre Camp David, può essere ritenuto sufficiente per fugare le ambiguità che i paesi arabi vedono nel progetto europeo, e quindi per rendere in qualche modo attuabile. Anche in questo caso, dall'incontro franco-italiano non è uscita nessuna concreta indicazione.

Franco Fabiani

«Meglio tardi che mai» è il clima a Londra

La signora Thatcher plaude, Foot rivendica i meriti dell'iniziativa laburista, per il movimento pacifista è soprattutto propaganda

Dal nostro corrispondente LONDRA — Se alle parole corrispondono i fatti, il mondo potrà finalmente rallegrarsi con Reagan per la prima, anche se tardiva, ammissione dell'importanza che in questo momento riveste il negoziato USA-URSS per la riduzione delle armi nucleari di teatro. Le opinioni differiscono però sulla validità e sulla sostanza stessa delle dichiarazioni che il presidente americano ha fatto con tanta eccitata pubblicità e con l'evidente intenzione di guadagnarsi un margine di ascolto presso l'opinione pubblica europea.

Per il premier inglese, signora Thatcher, non vi è alcuna riserva nel plauso rivolto (ieri ai Comuni) all'indirizzo di Washington. Anche il leader laburista Michael Foot si è associato all'apprezzamento positivo dell'offerta americana, che egli ha inserito nell'ottica dell'«opzione zero» il cui primo enunciato (il ritiro degli SS-20 sovietici) egli era andato un paio di mesi fa, a Mosca, a raccogliere dalla viva voce del presidente Breznev. Foot naturalmente rivendica la prima affermazione ufficiale in questa sen-

so da parte americana come risultato diretto della pressione esercitata dai vari portavoce dei paesi europei.

Ma, per gli esponenti della campagna nazionale per il disarmo (CND) inglese, l'uscita di Reagan altro non è che una mossa propagandistica a cui contenuti effettivi suscitano più dubbi che speranze. Chiedere ai russi di rimuovere tutti i loro missili (non solo gli SS-20 ma anche gli SS-5 e 4), significa esporci ad un rifiuto, pregiudicando cioè il prossimo negoziato di Ginevra, visto che gli SS-20 hanno cominciato a venire installati come «risposta» ad una superiorità già acquisita dall'Occidente con altri mezzi. Il CND sottolinea anch'esso la trattativa che deve iniziare a Ginevra il 30 novembre come un primo risultato, fra l'altro, della pressione esercitata dal movimento pacifista europeo, ma vorrebbe vedere inclusi nei colloqui anche i missili in dotazione sui mezzi sottomarini e l'armamento atomico a bordo degli aerei da combattimento americani.

La stampa londinese, dal canto suo, è pronta a rilevare che («meglio tardi che mai») la conferenza stampa di

Reagan serve almeno a compensare un imbarazzante e insostenibile silenzio che gli USA avevano fin qui mantenuto su una questione sulla quale giustamente gli alleati europei avevano lungamente cercato di attirare la loro attenzione. Ovviamente nel discorso di Reagan c'è un forte elemento di propaganda, scrive il «Guardian», non di meno tre sono i motivi per accogliere positivamente la dichiarazione americana: 1) essa incoraggia la prospettiva di una riduzione bilanciata delle forze ad un livello di armamenti più basso di quanto si potesse prevedere in un primo momento; 2) USA e URSS sono ora impegnati a trattare la questione superando quel particolare vuoto di iniziativa che aveva fin qui costituito il fattore d'allarme più grosso; 3) i paesi europei membri della NATO hanno sempre chiesto che i loro timori e aspirazioni venissero apertamente riconosciuti. Finora avevano ascoltato solo la reazione sovietica. Adesso anche l'America ha risposto per quanto — dice il «Guardian» — con un ritardo che non manca di sorprendere.

Antonio Bronda

Guido Bimbi

Fredda accoglienza a Strasburgo per il progetto italo-tedesco

Più critiche che consensi alle proposte di Colombo e Genscher - I due ministri degli esteri presentano come un loro successo le proposte di Reagan sugli armamenti

Dal nostro inviato STRASBURGO — Il discorso del presidente Reagan e le sue proposte per la trattativa sugli armamenti dimostrano con chiarezza che quando l'Europa esprime unita, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, le proprie posizioni, queste hanno possibilità di essere accolte. In questi termini e quasi con le stesse parole, Colombo e Genscher hanno commentato ieri le dichiarazioni del presidente americano illustrando e perorando dinanzi al parlamento europeo il loro piano per il rilancio dell'Europa comunitaria.

L'esposizione dei due ministri ha avuto una accoglienza critica da parte dell'assemblea e solo i liberali si sono dichiarati «d'accordo al cento per cento».

Guido Fantì, presidente del gruppo comunista ed appartenenti, ha deplorato la presentazione «a nome del governo italiano di un atto congiunto con un altro governo di tale rilevanza internazionale senza aver consultato in alcun modo il Parlamento italiano».

Sul piano sostanziale, Fantì ha detto che «pensare di superare la grave crisi in cui versa la vita comunitaria ipotizzando solo modifiche ist-

stituzionali che si ridurrebbero poi a un irrealizzabile accentramento di decisioni nel Consiglio europeo, significa cercare ancora una volta di mascherare con dibattiti solo procedurali e formali i veri e concreti problemi che stanno di fronte all'Europa (disarmo, disoccupazione, squilibri regionali). Solo la più decisa e incisiva attuazione della riforma complessiva delle politiche comunitarie può dare risposta alle attese e alle speranze che ancora le masse popolari e lavoratrici dei dieci paesi hanno nei confronti di quella integrazione economica e

politica dell'Europa che è, al contrario, gravemente minacciata».

Anche il socialista belga Gillette teme che il grande progetto italo-tedesco diventi un alibi per nascondere le manchevolezze della Comunità, e il socialista italiano Didò ha aggiunto che il progetto «può diventare un contributo al rilancio dell'Europa solo se verrà considerato complementare al memorandum del governo francese che sottolinea con forza la necessità di un rilancio economico e sociale della CEE centrato sui problemi dell'occupazione, di politiche

strutturali comuni con i paesi in via di sviluppo».

Anche il socialdemocratico Mauro Ferri teme che con l'intensificazione della cooperazione politica si voglia coprire il proposito di bloccare e forse di condannare ad una inesorabile decadenza l'integrazione europea».

Per l'indipendente di sinistra Spinelli «nell'atto europeo si cerca di raggiungere l'efficacia attraverso la moltiplicazione di istanze burocratiche intergovernative invece che affidarsi all'autorità e alla forza del parlamento democraticamente eletto. La risposta del democristiano belga Tindemans al progetto Colombo-Genscher è stata centrata su un assenso con perplessità che riguardano la insufficiente concretezza delle proposte economiche e gli aspetti istituzionali».

Il progetto Colombo-Genscher, che i due presentatori hanno detto aperto ad ogni contributo, sarà ora portato al vertice di Londra e su di esso, così come sulle proposte della commissione per la riforma della Comunità, si apre un confronto che si prevede lungo e difficile.

Arturo Barioni

APEROL

l'aperitivo poco alcolico

E' cambiata anche la linea Reagan?

(Dalla prima pagina)

«dopo aver passato i suoi guai per straripare che non ha paura della guerra...»

blicano potrebbe arrivare al disarmo. Henry Kendall, dirigente di un altro gruppo di scienziati pacifisti, trova offensivo per i sovietici l'annuncio di proposte che andranno fatte nel corso delle trattative ginevrine...

mobili e quindi praticamente invulnerabili. E non si trascura di ricordare che, sulla base dei calcoli fatti dall'Institute of Strategic Studies di Londra, le cifre offerte da Reagan sono contestabili...

A tale appuntamento i leaders dei movimenti antinucleari americani guardano - dopo il discorso del presidente - con scetticismo...

Indicazioni di un qualche interesse si ricavano anche dai giudizi degli uomini più vicini al presidente. Qui le note prevalenti sono quelle della mezza triangolare...

Insomma, il linguaggio della CGIL è di alternativa - come ha detto Pio Galli, segretario generale del metalmeccanico...

Mosca: si è rivolto agli europei

(Dalla prima pagina)

evidenza a Washington il giorno prima, costituisce «un programma per salvaguardare la pace in Europa»...

sostiene la contraddittorietà tra le recenti decisioni di bilancio prese dagli americani e le tesi dell'opzione zero...

cani e la NATO. Includi i bombardieri portatori di armi nucleari, i Poseidon a bordo dei sommergibili americani e i missili balistici intercontinentali...

Sicilia: simulano guerra atomica

(Dalla prima pagina)

«L'XI Comando militare, nel suo comunicato, ammette le circostanze del primo fermento. E scrive a cuor leggero: «L'operazione prevedeva fra l'altro, a livello di simulazione, un bombardamento atomico con relativo spostamento di nube tossica...»

Aeronautica, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato. Come se non bastasse, il presidente della Prefettura illumina sul carattere misto, civile-militare dell'operazione...

so e significativo il fronte delle adesioni alle manifestazioni per la pace e il disarmo. L'arcivescovo di Palermo, il cardinale Salvatore Pappalardo, annuncia ai dirigenti sindacali che hanno indetto la grande mobilitazione regionale del 29 a Palermo...

CGIL: ipotesi diverse a confronto

(Dalla prima pagina)

De Carlini, segretario generale dei trasporti, - non si è riunita a congresso per subire un esame. Invece gli interventi di Benvenuto Carniti e Spadolini sono sembrati una pagella: «10 in condotta, 8 in storia e 4 in matematica»...

accordo in una sola notte su temi come liquidazioni e festività. Fu un metodo sbrigativo e perseverante sarebbe diabolico. E allora si fecero le assemblee coi lavoratori ma dicendo fino in fondo che in quel 16% non ci sono solo fatti contabili...

la base produttiva, il potere e il ruolo del sindacato. Si deve, allora, alzare il tiro. E su questo ha insistito Verzelli, socialista, segretario confederale, che ha fornito una chiave del dibattito interno alla CGIL...

CGIL, CISL e UIL, «a meno che - ha rilevato Verzelli - non si preferisca soggiacere alla tentazione di promuovere una sorta di caccia all'errato, tanto defatigante quanto grava di insidie»...

dalle misure strutturali che il governo ancora non vara... Il segretario del metalmeccanico si è detto d'accordo sulla proposta specifica avanzata da Lama nella relazione ma ha chiesto alcuni chiarimenti...

Il progetto a cui lavora il congresso - ha rilevato Garavini - riflette criticamente l'esperienza dell'Eur e la supera su due punti politici decisivi. Il primo, riguarda una linea che non è semplicemente di moderazione bensì basata sulla difesa efficace dei salari e delle pensioni...

(Dalla prima pagina)

politica salariale sul costo del lavoro. Qui affiorano gli interroganti più faticosi che fanno dire a qualcuno che ora il congresso rinuncia e che si confrontano ipotesi strategiche diverse. Vediamo un po' Ottaviano Del Turco, autorevole esponente della componente socialista, ha rivendicato la necessità di non assumere posizioni rigide viste le critiche rivolte soprattutto da Carniti a nome della Cisl...

Garavini ha risposto con chiarezza a tutte queste posizioni. I delegati, ha sostenuto, devono approvare nel congresso il nucleo essenziale del-

avvantaggia i redditi reali dei lavoratori fino al 16% d'inflazione. Ne discende la seconda puntualizzazione: gli incrementi salariali che superano il tetto program-

Con l'insieme dei problemi e degli interrogativi si è misurato - in un intervento seguito con attenzione e segnato da applausi - il segretario confederale Sergio Garavini. Anche egli è partito dalle difficoltà che semplice un anno bloccano al sindacato, prima sullo 0,50% poi sulla contingenza. Ma ha voluto anche richiamare l'esperienza drammatica della vertenza Fiat...

La proposta - ha detto ancora Garavini - è fatta per contribuire al superamento del dissenso tra CGIL, CISL e UIL, ma non può essere intesa come l'ennesima mossa per un gioco interminabile di trattative interne alla federazione unitaria. E' rivolta, invece, ad una forte ripresa di iniziativa a partire da una consultazione che finalmente decida sul costo del lavoro e sull'azione in risposta ai processi di ristrutturazione...

(Dalla prima pagina)

La crisi economica - non è ancora scoppiata e, comunque, le prime avvisaglie non vengono molto considerate. Il protagonista incontrastato, al crocevia di interessi fra Dc, speculazione, e finanza cattolica è Michele Sindona. Al momento della sua rovina coloro che lo avevano portato in alto e se ne erano serviti cercano nuovi strumenti, più solidi e sicuri. L'Ambrosiano è lì. Da quando Calvi ne ha assunto la guida è cominciata una scalata prodigiosa che lo porterà ad essere il nono gruppo italiano e il 99. nel mondo per capacità di raccolta. Gli investimenti effettuati verso la Toro, la Banca Cattolica del Veneto, il Credito Varesino e, soprattutto, il controllo della Centrale, ne fanno il primo gruppo privato italiano nel settore del credito...

Vuole isolare gli handicappati

(Dalla prima pagina)

scuola è quello di impartire l'istruzione agli aventi diritto; aggiunge che i requisiti negativi per l'ammissione e la frequenza delle scuole normali, sono tutte quelle deficienze intellettive e fisiche, la cui gravità è tale da escludere o rendere molto difficile che lo scolaro possa raggiungere lo scopo che l'amministrazione pubblica tende a conseguire; precisava che «competente ad accertare e valutare l'esistenza dei requisiti di ammissione alla frequenza della scuola normale» è la scuola stessa; sollecitava «la predisposizione di speciali e differenziate strutture scolastiche» per gli handicappati...

Comitati, sottocomitati, commissioni, che riproducono soltanto se stessi; anche l'onorevole Maria Magnani Noya, presidente appunto del comitato insediato, con frasi altisonanti, in occasione dell'anno che le Nazioni Unite hanno dedicato al problema degli handicappati, si è presentata a mani vuote...

La proposta - ha detto ancora Garavini - è fatta per contribuire al superamento del dissenso tra CGIL, CISL e UIL, ma non può essere intesa come l'ennesima mossa per un gioco interminabile di trattative interne alla federazione unitaria. E' rivolta, invece, ad una forte ripresa di iniziativa a partire da una consultazione che finalmente decida sul costo del lavoro e sull'azione in risposta ai processi di ristrutturazione...

La crisi economica - non è ancora scoppiata e, comunque, le prime avvisaglie non vengono molto considerate. Il protagonista incontrastato, al crocevia di interessi fra Dc, speculazione, e finanza cattolica è Michele Sindona. Al momento della sua rovina coloro che lo avevano portato in alto e se ne erano serviti cercano nuovi strumenti, più solidi e sicuri. L'Ambrosiano è lì. Da quando Calvi ne ha assunto la guida è cominciata una scalata prodigiosa che lo porterà ad essere il nono gruppo italiano e il 99. nel mondo per capacità di raccolta. Gli investimenti effettuati verso la Toro, la Banca Cattolica del Veneto, il Credito Varesino e, soprattutto, il controllo della Centrale, ne fanno il primo gruppo privato italiano nel settore del credito...

(Dalla prima pagina)

facce non sono sorridenti. Si direbbe che siano curiose, forse. Più che slogan ci sono parole di mormorio. Sembra che nessuno sappia bene che fare, che tutti si aspettino che da un momento all'altro qualcosa faccia qualcosa. Si formano cerchi attorno a chi si alza sul sellino delle biciclette, come se si preparasse a fare un comizio, incomprensibili mulinelli lungo la piazza, gruppi di migliaia di persone che improvvisamente si spostano velocemente, senza apparente motivo, da un'estremità all'altra. I poliziotti si muovono in nutriti pattuglie, coi bavari dei cappotti blu imbottiti di cotone alzati sul viso. Sono disarmati, non intervengono, non si può nemmeno dire che abbiano un atteggiamento ostile verso la folla o che la folla sia ostile nei loro confronti. Ma restano entità, macchie separate. Poco prima di mezzanotte appare una striscia scura all'orizzonte, all'estremità sud della piazza. Si muove. E' una carica di ventitrentamila

quelli degli handicappati gravissimi respingendo le più odiose pratiche di emarginazione».

Il progetto di legge non è stato mai discusso, l'articolo 28 è rimasto in piedi, la scuola non ha preparato gli insegnanti, la «società dei sani» viene ora a rivendicare i suoi presunti diritti «contro» i cosiddetti malati. Di giustificazioni emotive, forse più ancora di interessi concreti (magari inconfessabili) quelle poche persone che hanno tributato l'applauso al dottor Montesanti, potrebbero accamparne non pochi; a cominciare dall'opposizione a quella che ci si compiace di definire l'opportunità di «salvaguardare» il tanto potere ha tolto alle ben note istituzioni segreganti. Ma di istigazioni in questa vicenda c'è solo la mentalità di chi pensa di salvare i suoi spazi di vita, calpestando quelli di altri, meglio se repubblicani ai liberali rinnovati dalla cura Zanone; in più, il suo insediamento «fortemente» a tendenza particolarmente interessante, da molti punti di vista, per un istituto che tradizionalmente gravita nel lombardo-veneto. Ci sono dunque motivi di «affari» che superano ogni opportunità della alleanza; ma gli attori non sono certo così ingenui da ignorare i risvolti politici della operazione; anzi, sono forse proprio questi a spingerli ancor più verso l'accordo. Si può interpretare questo tentativo come un nuovo patto «tranquillo» fra finanza laica e cattolica («ora il Tevere è più stretto», così ha commentato l'accordo Giorgio La Malfa) come un nuovo equilibrio fra una Dc indebolita e laici imbandigiti. Forse la verità è più complessa. Dentro il pentapartito è palesemente in corso una lotta per la supremazia. Fino a questo momento i contendenti si sono divisi in due gruppi: da un lato i liberali, da un altro il vecchio e sicuro approdo democristiano non ha certo riconquistato tranquillità; è anzi divenuto ancora più esposto e insicuro. A questo punto, evidentemente, è intervenuto un cambio di rotta. Il sistema di dominio e di protezione democristiano non è più affidabile; dall'Ambrosiano si cercano nuovi punti di riferimento, anche politici. Ma quando si governa il capitale, si è su un terreno molto sostanzioso che si cercano e si accettano nuove alleanze. C'è Carlo De Benedetti, che ha già fatto le sue avances per il Corriere della Sera, dimostrando le sue ambizioni non solo di imprenditore ma di finanziere, ma anche di leader politico di un pezzo del capitalismo italiano; è esponente di una borghesia imprenditoriale laica dal profilo più schietto e moderno, raccoglie simpatie e adesioni nei settori di finanza, commercio, produzione, ha riferimenti politici in quell'area che va dai

Perché il patto dell'Ambrosiano

(Dalla prima pagina)

oltre il 5 per cento. Perché l'annuncio dell'accordo offre spunto per riflessioni non contingenti e settoriali? Il Banco Ambrosiano è da sempre il centro strategico della «finanza cattolica». Le sue vicende consentono di leggere, in controcultura, storie più complesse e più note della vita pubblica italiana. In un primo periodo una gestione tranquilla, con una Dc saldamente in sella nel controllo del potere politico, un mondo cattolico ricco di trasformazioni popolari che assicurano un flusso consistente di risparmi. Poi, la penetrazione fra il partito di governo, lo Stato, la sua industria, le finanze, si infittisce e si complica, cominciano a delinearsi i tratti del «sistema di potere».

La crisi economica - non è ancora scoppiata e, comunque, le prime avvisaglie non vengono molto considerate. Il protagonista incontrastato, al crocevia di interessi fra Dc, speculazione, e finanza cattolica è Michele Sindona. Al momento della sua rovina coloro che lo avevano portato in alto e se ne erano serviti cercano nuovi strumenti, più solidi e sicuri. L'Ambrosiano è lì. Da quando Calvi ne ha assunto la guida è cominciata una scalata prodigiosa che lo porterà ad essere il nono gruppo italiano e il 99. nel mondo per capacità di raccolta. Gli investimenti effettuati verso la Toro, la Banca Cattolica del Veneto, il Credito Varesino e, soprattutto, il controllo della Centrale, ne fanno il primo gruppo privato italiano nel settore del credito...

Strani tifosi in piazza a Pechino

(Dalla prima pagina)

facce non sono sorridenti. Si direbbe che siano curiose, forse. Più che slogan ci sono parole di mormorio. Sembra che nessuno sappia bene che fare, che tutti si aspettino che da un momento all'altro qualcosa faccia qualcosa. Si formano cerchi attorno a chi si alza sul sellino delle biciclette, come se si preparasse a fare un comizio, incomprensibili mulinelli lungo la piazza, gruppi di migliaia di persone che improvvisamente si spostano velocemente, senza apparente motivo, da un'estremità all'altra. I poliziotti si muovono in nutriti pattuglie, coi bavari dei cappotti blu imbottiti di cotone alzati sul viso. Sono disarmati, non intervengono, non si può nemmeno dire che abbiano un atteggiamento ostile verso la folla o che la folla sia ostile nei loro confronti. Ma restano entità, macchie separate. Poco prima di mezzanotte appare una striscia scura all'orizzonte, all'estremità sud della piazza. Si muove. E' una carica di ventitrentamila

«Eppure - commenta il compagno Arrigo Morandi in Senato si occupa di questi problemi - l'integrazione è sancita dalla Costituzione quando afferma la parità dei diritti per tutti i cittadini. Diritti che oggi sono sottoposti, più o meno implicitamente, all'attacco di forze diverse».

Ma queste forze trovano i loro spazi nella lacunosità delle leggi, che non parlano mai chiaro fino in fondo, lasciando margini di ambiguità, nei quali si possono inserire interpretazioni come quella recentemente escogitata dalla corte di Cassazione. «Già nel 1975 - precisa Morandi - noi comunisti presentammo un progetto di legge per abrogare tutte le norme in contrasto con l'inserimento degli handicappati nelle scuole; un progetto che teneva anche a mettere in moto tutte quelle forze in grado di dare soluzione a problemi che sono dell'intera comunità, ivi compresi

quelli degli handicappati gravissimi respingendo le più odiose pratiche di emarginazione».

Il progetto di legge non è stato mai discusso, l'articolo 28 è rimasto in piedi, la scuola non ha preparato gli insegnanti, la «società dei sani» viene ora a rivendicare i suoi presunti diritti «contro» i cosiddetti malati. Di giustificazioni emotive, forse più ancora di interessi concreti (magari inconfessabili) quelle poche persone che hanno tributato l'applauso al dottor Montesanti, potrebbero accamparne non pochi; a cominciare dall'opposizione a quella che ci si compiace di definire l'opportunità di «salvaguardare» il tanto potere ha tolto alle ben note istituzioni segreganti. Ma di istigazioni in questa vicenda c'è solo la mentalità di chi pensa di salvare i suoi spazi di vita, calpestando quelli di altri, meglio se repubblicani ai liberali rinnovati dalla cura Zanone; in più, il suo insediamento «fortemente» a tendenza particolarmente interessante, da molti punti di vista, per un istituto che tradizionalmente gravita nel lombardo-veneto. Ci sono dunque motivi di «affari» che superano ogni opportunità della alleanza; ma gli attori non sono certo così ingenui da ignorare i risvolti politici della operazione; anzi, sono forse proprio questi a spingerli ancor più verso l'accordo. Si può interpretare questo tentativo come un nuovo patto «tranquillo» fra finanza laica e cattolica («ora il Tevere è più stretto», così ha commentato l'accordo Giorgio La Malfa) come un nuovo equilibrio fra una Dc indebolita e laici imbandigiti. Forse la verità è più complessa. Dentro il pentapartito è palesemente in corso una lotta per la supremazia. Fino a questo momento i contendenti si sono divisi in due gruppi: da un lato i liberali, da un altro il vecchio e sicuro approdo democristiano non ha certo riconquistato tranquillità; è anzi divenuto ancora più esposto e insicuro. A questo punto, evidentemente, è intervenuto un cambio di rotta. Il sistema di dominio e di protezione democristiano non è più affidabile; dall'Ambrosiano si cercano nuovi punti di riferimento, anche politici. Ma quando si governa il capitale, si è su un terreno molto sostanzioso che si cercano e si accettano nuove alleanze. C'è Carlo De Benedetti, che ha già fatto le sue avances per il Corriere della Sera, dimostrando le sue ambizioni non solo di imprenditore ma di finanziere, ma anche di leader politico di un pezzo del capitalismo italiano; è esponente di una borghesia imprenditoriale laica dal profilo più schietto e moderno, raccoglie simpatie e adesioni nei settori di finanza, commercio, produzione, ha riferimenti politici in quell'area che va dai

Perché il patto dell'Ambrosiano

(Dalla prima pagina)

oltre il 5 per cento. Perché l'annuncio dell'accordo offre spunto per riflessioni non contingenti e settoriali? Il Banco Ambrosiano è da sempre il centro strategico della «finanza cattolica». Le sue vicende consentono di leggere, in controcultura, storie più complesse e più note della vita pubblica italiana. In un primo periodo una gestione tranquilla, con una Dc saldamente in sella nel controllo del potere politico, un mondo cattolico ricco di trasformazioni popolari che assicurano un flusso consistente di risparmi. Poi, la penetrazione fra il partito di governo, lo Stato, la sua industria, le finanze, si infittisce e si complica, cominciano a delinearsi i tratti del «sistema di potere».

La crisi economica - non è ancora scoppiata e, comunque, le prime avvisaglie non vengono molto considerate. Il protagonista incontrastato, al crocevia di interessi fra Dc, speculazione, e finanza cattolica è Michele Sindona. Al momento della sua rovina coloro che lo avevano portato in alto e se ne erano serviti cercano nuovi strumenti, più solidi e sicuri. L'Ambrosiano è lì. Da quando Calvi ne ha assunto la guida è cominciata una scalata prodigiosa che lo porterà ad essere il nono gruppo italiano e il 99. nel mondo per capacità di raccolta. Gli investimenti effettuati verso la Toro, la Banca Cattolica del Veneto, il Credito Varesino e, soprattutto, il controllo della Centrale, ne fanno il primo gruppo privato italiano nel settore del credito...

Strani tifosi in piazza a Pechino

(Dalla prima pagina)

facce non sono sorridenti. Si direbbe che siano curiose, forse. Più che slogan ci sono parole di mormorio. Sembra che nessuno sappia bene che fare, che tutti si aspettino che da un momento all'altro qualcosa faccia qualcosa. Si formano cerchi attorno a chi si alza sul sellino delle biciclette, come se si preparasse a fare un comizio, incomprensibili mulinelli lungo la piazza, gruppi di migliaia di persone che improvvisamente si spostano velocemente, senza apparente motivo, da un'estremità all'altra. I poliziotti si muovono in nutriti pattuglie, coi bavari dei cappotti blu imbottiti di cotone alzati sul viso. Sono disarmati, non intervengono, non si può nemmeno dire che abbiano un atteggiamento ostile verso la folla o che la folla sia ostile nei loro confronti. Ma restano entità, macchie separate. Poco prima di mezzanotte appare una striscia scura all'orizzonte, all'estremità sud della piazza. Si muove. E' una carica di ventitrentamila

Nel secondo tristissimo anniversario della prematura scomparsa del compagno ELIO ORLANDINI la moglie con amore ne ricorda la generosità, la purezza dei suoi ideali, e in sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità Roma 20 novembre 1981 Nel trigesimo della scomparsa di GIOVANNI GIUSTI i nipoti con lo zio Giorgio, la nonna Rita, i fratelli, i soci e i amici del Circolo Famiani di Zibido S. Giacomo lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono un abbonamento all'Unità e finanzia per una sezione del Sud. Zibido S. Giacomo (MI), 20/11/1981

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO. CYNAR. ...bevuto liscio è un ottimo amaro. UNA SCELTA NATURALE. Advertisement for Cynar liqueur featuring a stylized logo and a person drinking.